Dizionario di Teologia Patristica

A

Abercio.

Iscrizione di. Iscrizione cristiana della fine del II secolo- in ogni caso antecedente all'anno 216- scoperta nel 1883 dall'archeologo protestante W. Ramsay, nelle vicinanze di Gerapoli, in Frigia, ora conservata nel museo del Laterano. Il testo integro contiene ventidue versi, un distico e venti esametri e ci riferisce, in forma concisa, la vita e le imprese di Abercio, vescovo di Gerapoli. Benché si sia messo in discussione il carattere cristiano del testo (secondo G. Ficker e A. Dieterich, Abercio sarebbe stato un adoratore di Cibele, mentre Harnack lo considerò un sincretista), tale carattere sembra indiscutibile. L'iscrizione è il monumento in pietra più antico che si riferisce all'eucaristia amministrata sotto le due specie (" vino delizioso ", " miscela di vino e acqua con pane ").

Abgar, re di Edessa.

Sovrano di Edessa che, secondo quanto riferito dalla Storia ecclesiastica (1, 3) di Eusebio di Cesarea, avrebbe richiesto a Gesù, con una lettera, di venire a curare suo figlio. Secondo il rapporto che Eusebio pretendeva basare sugli Atti di Taddeo, dopo la sua risurrezione Gesù avrebbe inviato questo apostolo ad esaudire le suppliche del monarca, ottenendo in questo modo la conversione di tutta Edessa al cristianesimo. Benché Eusebio riportasse nella sua opera la ipotetica corrispondenza, è stato provato che tale carteggio non è autentico. Il Decreto Gelasiano classificò gli scritti come apocrifi; inoltre, gli Atti di Taddeo furono scritti durante il terzo secolo.

Acacio di Berea.

Vita: Nacque verso il 322. Entrato molto giovane in monastero, divenne famosa la sua vita ascetica. Nel 378 fu consacrato vescovo di Berea (Aleppo). Prese parte al concilio di Costantinopoli del 381. Nel sinodo della Quercia (403) fu uno dei quattro vescovi che Giovanni Crisostomo non volle come suoi giudici. Tale gesto rese Acacio un accanito nemico di quest'ultimo. Non partecipò al concilio di Efeso ma si suppone che abbia avuto un'influenza notevole nella formula di unione del 433. Morì poco dopo.

Opere: Sono giunte fino a noi soltanto sei lettere. Ad Acacio viene attribuita anche una Confessione di fede che, presumibilmente, non è stata composta da lui. Vedi Giovanni Crisostomo.

Achille di Spoleto.

Vita: Vescovo di Spoleto degli inizi del V secolo. Nel 419, a causa dei dissensi nella Chiesa di Roma, divisa fra il papa Bonifacio I, eletto nel 418, e l'aspirante papa Eulalio, la corte di Ravenna incaricò Achille di celebrare la Pasqua a Roma. Achille edificò una chiesa in onore di san Pietro nei pressi della via Flaminia, ad est di Spoleto.

Opera: Per questa chiesa Achille compose alcuni poemi.

Teologia: I poemi di Achille hanno una grande importanza teologica in relazione al primato di Pietro che considera universale, definendo l'apostolo " arbiter " sulla terra e " ianitor " in " cielo ".

Acquariani.

Setta gnostica, conosciuta anche con il nome di encratiti, la quale, fondata da Taziano il Siro, rifiutava il matrimonio considerandolo adulterio, condannava il consumo di carne e sostituiva il vino dell'Eucaristia con l'acqua. Vedi Encratiti; Gnosticismo; Taziano il siro.

Adamanzio.

Letteralmente " uomo d'acciaio ", epiteto dato da Eusebio di Cesarea (HE, VI, 3, 9, 10) a Origene a causa del suo rigoroso ascetismo.

Adelfiani.

Vedi Messaliani.

Ader.

Idumeo, i cui seguaci Origene accusava di non aver saputo integrare correttamente gli insegnamenti egiziani con il messaggio cristiano. La notizia, contenuta in una lettera indirizzata da Origene al suo ex discepolo Gregorio il Taumaturgo fra il 238 e il 243, ci è giunta attraverso il capitolo tredicesimo della Filocalia. Vedi Filocalia; Gregorio il Taumaturgo; Origene.

Adozionismo.

Eresia che consiste nella negazione della cristologia trinitaria e che considera Cristo solamente uomo (Paolo di Samosata) o un essere divino inferiore (Luciano di Antiochia), che fu adottato da Dio come Figlio al momento del battesimo o della risurrezione. L'adozionismo ebbe un'influenza decisiva per la nascita dell'arianesimo. Vedi Arianesimo; Ario; Luciano di Antiochia; Paolo di Samosata.

Aezio.

Vescovo ariano di Antiochia, fondatore della setta degli anomei, la quale non solo pretendeva di conoscere Dio come egli stesso si conosce, ma anche predicava la disuguaglianza fra il Padre e il Figlio, respingendo, inoltre, la somiglianza della loro natura. Gli anomei furono combattuti da Giovanni Crisostomo. Vedi Anomei.

Afraate.

Santo al quale è stata attribuita la redazione delle Odi di Salomone. Vedi Odi di Salomone.

Agapito.

Vescovo di Cesarea, sotto il cui episcopato Panfilo svolse il suo ministero, e maestro di Eusebio di Cesarea (HE, VII, 32, 25).

Aglaofono.

Medico di Patara il quale diede il titolo di Aglaofono o Sulla risurrezione ad uno dei dialoghi di Metodio. Vedi Metodio.

Agostino di Canterbury.

Priore del monastero romano di Sant'Andrea al Celio inviato da Gregorio I in Inghilterra per l'evangelizzazione degli Anglosassoni (595 o 596). Fu attraverso il suo ministero che si ottenne la conversione del re Etelberto del Kent e di molti dei suoi sudditi. Agostino venne allora nominato metropolita da Roma e gli venne concessa una straordinaria libertà in relazione alle usanze liturgiche invitandolo a sostituire le date pagane con quelle cristiane. Stabilita la sua sede a Canterbury, Agostino tentò, senza successo, di unificare le usanze religiose e, specialmente, di concordare la data del giorno di Pasqua. Tale obiettivo, insieme all'evangelizzazione dell'Inghilterra, si realizzò soltanto dopo la sua morte avvenuta prima del 610, probabilmente nel 605.

Agostino di Ibernia.

Autore, ancora non identificato, di tre libri Sugli episodi più mirabili della Sacra Scrittura. Qust'opera venne attribuita, per diverso tempo, ad Agostino di Ippona

Agostino di Ippona.

Vita: Nacque il 13 novembre del 354 a Tagaste, Numidia, da un consigliere municipale e piccolo proprietario. Studiò a Tagaste, Madaura e Cartagine. Insegnò grammatica a Tagaste (374) e retorica a Cartagine (375-383), a Roma (384) e a Milano (384-386). Dopo aver letto l'Ortensio di Cicerone (373), ebbe inizio la sua ricerca spirituale che lo condusse in un primo momento ad adottare posizioni razionaliste e, successivamente, manichee. Del manicheismo lo attrassero, in special modo, il presunto razionalismo, l'insistenza su un cristianesimo spirituale dal quale era escluso l'Antico Testamento e la pretesa di comprendere il problema del male. Deluso dal manicheismo dopo l'incontro con il vescovo manicheo Fausto, Agostino cadde nello scetticismo. Giunto a Milano, fu impressionato dalla predicazione di Ambrogio che lo convinse che l'autorità della fede risiedeva nella Bibbia, che la Chiesa legge e sulla quale si appoggia. L'influenza neo-platonica dissipò alcuni degli interrogativi nell'accettazione del cristianesimo, anche se l'impulso definitivo gli pervenne dalla lettura della Lettera ai Romani dell'apostolo Paolo nella quale scoprì Cristo non solo come maestro, ma come salvatore. Era l'agosto del 386. Dopo la sua conversione, rinunciò all'insegnamento ed anche alla donna con cui era vissuto per anni e dalla quale aveva avuto un figlio. Dopo un breve periodo a Cassiciaco, fece ritorno a Milano dove venne battezzato da Ambrogio insieme a suo figlio Adeodato e all'amico Alipio. Dopo una breve sosta a Roma- nel porto di Ostia morì sua madre Monica- si ritirò a Tagaste dove progettò di condurre una vita monastica. Nel 391 fu ordinato- suo malgrado- sacerdote a Ippona e lì fondò un monastero. Nel 395 venne consacrato vescovo, divenendo, nel 397, titolare della sede. A parte l'ingente lavoro pastorale- che andava dall'amministrazione economica al confronto con le autorità politiche e alla predicazione cui attendeva due volte alla settimana e, in molti casi, due volte al giorno e in vari giorni di seguito- svolse una copiosa attività teologica che lo portò a confrontarsi con manichei, donatisti, pelagiani, ariani e pagani. Fu il principale protagonista della soluzione dello scisma donatista, benché possa

essere discutibile la sua legittimazione dell'uso della forza per combattere l'eresia, così come nella controversia pelagiana. Morì a Ippona durante l'assedio vandalo del 430.

Opere: L'opera di Agostino è vastissima e include scritti autobiografici (Confessioni, Ritrattazioni), filosofici (I Dialoghi, un libro Sulla vita beata, due libri Sull'ordine, due libri di Soliloqui, un libro Sull'immortalità dell'anima, vari libri di discipline, un libro Sulla quantità dell'anima, tre libri Sul libero arbitrio, sei libri Sulla musica, un libro Sul maestro), apologetici (un libro Sulla religione vera, un libro Sull'utilità di credere, un libro Sulla fede nell'invisibile, un libro Sulla divinazione dei demoni, sei Questioni contro i Pagani, La città di Dio), dogmatici (un libro Sulla fede e il simbolo, un libro Sulle 83 diverse questioni, due libri A Simpliciano su diverse questioni, un libro Sulla fede e le opere, un libro Sul vedere Dio, un libro Sulla presenza di Dio, un Manualetto per Lorenzo, ossia un libro Sulla fede, speranza e carità, quindici libri sulla Trinità, ecc.), morali e pastorali (un libro Sul bene del matrimonio, un libro Sulla continenza, ecc.), monastici (La Regola- la più antica delle regole monastiche occidentali- e un libro Sul lavoro dei monaci), esegetici (Esposizioni sui libri dell'Antico e Nuovo Testamento), polemici (due libri Sui costumi della Chiesa cattolica e quelli dei manichei, Atti della disputa contro il manicheo Fortunato, 33 libri Contro il manicheo Fausto, un libro Contro il manicheo Secondino, la lettera ai cattolici sulla setta dei donatisti o Sull'unità della Chiesa, un libro Sul comportamento dei donatisti- nel quale si difendono le leggi imperiali promulgate contro costoro-, un libro Sulla natura e la grazia, un libro Sulla disputa con Pelagio, due libri Sulla grazia di Cristo e del peccato originale contro Pelagio e Celestio, sei libri Contro Giuliano difensore dell'eresia pelagiana, Libro primo a Prospero e Ilario sulla predestinazione dei santi, Secondo libro a Prospero e Ilario sul dono della perseveranza, un libro Ad Orosio contro i priscillianisti e gli origenisti, un trattato Contro i giudei, un libro sulle eresie, ecc.). Inoltre, ci è giunto un epistolario di 270 lettere e una raccolta di sermoni il cui numero oscilla fra i 360 e i 500. Queste cifre variano a causa dell'incerta autenticità di alcuni di essi. A tutto ciò va aggiunto un libro Sulla grammatica, alcuni Principi di dialettica, alcuni Principi retorici, una Orazione sulla Trinità, otto Versi a san Nabore ed alcuni Sommari delle opere maggiori la cui autenticità non è del tutto certa.

Teologia: In un magnifico connubio di fede e ragione, il pensiero agostiniano ha come fulcro Dio (Essere supremo, prima verità, eterno amore

senza il quale è impossibile trovare la pace dell'anima) e l'uomo. Quest'ultimo è considerato da Agostino una " magna quaestio " illuminata solo per il fatto di essere creato a immagine di Dio. Nella natura immortale dell'anima umana è impressa la capacità di elevarsi sino al possesso di Dio, sebbene questa capacità venga deformata dal peccato e possa venire restaurata soltanto dalla grazia. Ai problemi filosofici dell'essere, del conoscere e dell'amare, Agostino offre una risposta che inizia dalla creazione, dall'illuminazione (autentico rompicapo degli studiosi di sant'Agostino) e dalla sapienza o felicità che può essere solo Dio stesso. Il suo metodo teologico si basa sull'adesione all'autorità della fede manifestata nella Scrittura (la quale è di origine divina, inerrante, meditata letteralmente nelle sue argomentazioni dogmatiche e con concessioni allegoriche nella predicazione popolare), letta alla luce della Tradizione e dotata di un canone stabilito dalla Chiesa. Questo rapporto con la Scrittura deve viversi nell'amore (De Doct. Chr., I, 35, 39) ed esprimersi con esattezza terminologica (De Civ. Dei, XI, 10, I). La sua teologia trinitaria si inserisce nel processo precedente della tradizione e influirà fortemente lo sviluppo della teologia trinitaria occidentale. In essa enuncia il principio dell'uguaglianza e della distinzione delle Persone come pure cerca di spiegare psicologicamente la Trinità come riflesso della memoria, dell'intelligenza e della volontà. Inoltre, Agostino riformula la dottrina dell'incarnazione, la quale risultò determinante nel processo della sua conversione e anticipò la terminologia di Calcedonia (" due nature in una sola persona ", " uno e altro, ma un solo Cristo ", ecc.). I due temi ai quali Agostino si dedicò con maggior profondità furono quelli della salvezza e della grazia. La salvezza degli uomini fu il motivo dell'incarnazione (De pecc. mer. remiss., I, 26, 39). Da questo si può dedurre che nessuno può salvarsi senza Cristo (da questa teologia della redenzione Agostino trae quella del peccato originale, nella quale affiora una visione pessimistica dell'uomo forse influenzata, almeno in parte, dell'esperienza personale del teologo), che si offre come sacrificio perfetto al Padre (Conf., X, 43, 69), " purificando, abolendo e annullando tutte le colpe dell'umanità, riscattandola dal potere del demonio " (De Trin., IV, 13, 16-14, 19). Tale aspetto resta unito, nella teologia agostiniana, a quello della giustificazione. Questa- che è donata attraverso al fede- produce una remissione dei peccati " piena e totale ", " piena e perfetta " (De Pecc. mer. remiss., II, 7, 9), senza eccezione di peccati (De g. pel., XII, 28). Inoltre, nel credente si produce un rinnovamento progressivo la cui consumazione avverrà solamente con la risurrezione, cosa

questa che offre alla giustificazione una sfumatura escatologica. In tutto questo processo un ruolo inderogabile viene disimpegnato dalla grazia. Senza di essa è impossibile convertirsi a Dio, evitare il peccato e raggiungere la piena salvezza. La grazia è un dono gratuito di Dio, come lo è anche la perseveranza finale; anche i meriti umani sono dono della grazia (Ep. CLXXXVI, 10; De gr. et l. arb., V, 10-VIII, 20). Questa insistenza nel difendere la gratuità immeritata della grazia condusse Agostino a sviluppare il tema della predestinazione che, a suo parere, è il baluardo che la difende (De d. pers., XXI, 54). Dio ha in suo potere una grazia che nessun cuore potrebbe rifiutare come dono (De praed. s., VIII, 13). Perché non la dia a tutti rimane un mistero, di fronte al quale Agostino non può che inchinarsi umilmente (De Pecc. mer. remiss., I, 21, 23-30) sottolineando che in nessun caso Dio può considerarsi ingiusto o crudele nell'esercizio della grazia (De Civ. Dei, XII, 27). C'è da dire, inoltre, che quest'enfasi agostiniana riguardo la gratuità della grazia e l'aspetto di predestinazione della stessa lo condusse ad assumere atteggiamenti estremi al riguardo. Senza entrare in merito all'argomento, possiamo ricordare che, sempre ammettendo queste linee di pensiero del teologo, le sue tesi risultarono, in termini generali, molto sfumate rispetto a quelle di altri studiosi, da Odescalco (sec. VII) a Lutero (sec. XVI), da Calvino (sec. VII) a Giansenio (s. XVII), che le utilizzarono per sostenere punti di vista personali. Ecclesiologicamente, Agostino non è univoco nell'utilizzazione del termine " Chiesa ", riferendosi tanto alla comunità dei fedeli, edificata sopra il fondamento apostolico, quanto all'insieme dei predestinati che vivono nella beata immortalità. Agostino considera eretici non coloro che errano nella fede (Ep. XLIII, 1) ma coloro che " resistono alla dottrina cattolica che è loro manifesta " (De Bapt., XVI, 23), che si esprime attraverso il simbolo battesimale, nei concili (Ep. XLIV, 1) e nella sede di Pietro, la quale fruì sempre del primato (Ep. XLIII, 7). Agostino sottolinea, come per il tema della giustificazione, il carattere escatologico della Chiesa che avrà la sua consumazione nell'eternità. Dato che quest'ultima comprende solo i predestinati (De cat. rud., XX, 31), i peccatori solo in " apparenza " sono parte di essa (De Bapt., VI, 14, 23) e i giusti che non persevereranno non sono figli di Dio. Sacramentalmente, Agostino accetta la validità del battesimo fuori della Chiesa, ma nega che sia utile. Il battesimo è necessario per la salvezza benché possa esistere anche quello di desiderio (De Bapt., IV, 22, 29). L'Eucaristia si incardina in un chiaro simbolismo di stampo ecclesiologico, ma sembra che Agostino

condivida la credenza che il pane si trasformi nel corpo di Cristo e il vino nel sangue, così come, almeno in una certa misura, il contenuto sacrificale dell'Eucaristia (Conf., IX, 12, 32-13, 36). D'altra parte, Agostino sembra favorire la pratica della penitenza pubblica. Mariologicamente, sostiene la nascita di Dio dalla Vergine Maria, ma non giunge ad utilizzare la denominazione di " Madre di Dio " tipica dell'Oriente. Affermò inoltre la perpetua verginità di Maria (Serm. LI, 18), benché la considerasse vera sposa di Giuseppe (De Nupt. et conc., I, 11, 12). Agostino sostenne che Maria non era stata macchiata dal peccato (De Nat. et gr., XXXVI, 42), sebbene tale formulazione sia distante dagli sviluppi dogmatici successivi. Vedi Donatismo; Pelagio; Priscilliano.

Agrecio o Agrizio di Sens.

Vescovo della metà del V secolo, al quale si è erroneamente attribuito un poema indirizzato ad Avito. Vedi Agrestio.

Agrestio.

Vescovo di Lugo, partecipante al concilio di Orange, al quale si attribuisce un poema sulla fede destinato ad un certo Avito. Si è discusso sul fatto che la redazione di questo poema servisse a dissipare il sospetto di priscillianesimo che gravava su Agrestio.

Albiano.

Monaco nato ad Ancira di Galazia che si recò in pellegrinaggio in Terra Santa e morì nel deserto di Nitria. Nilo di Ancira scrisse un panegirico in suo onore (Discorso ad Albiano). Vedi Nilo di Ancira.

Alessandria, Lscuola di.

Il centro più antico di studi teologici nella storia del cristianesimo, progettato con lo scopo di presentare la fede in modo sistematico e globale e, per quanto possibile, confutare gli argomenti dei culti contemporanei. La scuola fu caratterizzata da un interesse considerevole nell'investigazione e formulazione metafisica della fede, da una forte influenza della filosofia di Platone e dall'adozione del metodo allegorico di interpretazione delle Scritture. Il metodo allegorico, che nacque grazie ai filosofi greci che volevano spiegare i miti e che, successivamente, fu applicato da Filone alessandrino, scaturiva da un comprensibile desiderio di evitare gli ostacoli, derivanti da alcuni racconti dell'Antico Testamento, che si potevano incontrare nell'accettazione della fede cristiana. Comunque, oggi è messo in discussione l'uso di questo metodo di approccio alla Bibbia. Tra i membri della scuola si annoverano Ammonio, Atanasio, Cirillo, Clemente, Dionigi, Origene, Panteno, Pierio e Pietro. Vedi Ammonio; Atanasio; Cirillo; Clemente; Dionigi; Origene; Panteno; Pierio e Pietro di Alessandria.

Alessandro di Alessandria.

Vita: Vescovo di Alessandria dal 312, sotto il cui episcopato sorse la controversia ariana. Inizialmente tentò di influire su Ario con la persuasione ma, dinanzi al fermo atteggiamento di quest'ultimo, circa cento vescovi si riunirono intorno ad Alessandro in un sinodo (318) che scomunicò Ario e i suoi seguaci. Questa misura in realtà non ottenne risultati tangibili, il che portò alla convocazione del concilio di Nicea (325) in cui Melezio e Ario vennero condannati in modo definitivo. Morì nel 328.

Opere: Delle settanta lettere di cui parla Epifanio, solo due encicliche, relative al problema ariano, sono giunte fino a noi. Parimenti si è conservato soltanto uno dei suoi sermoni, Sull'anima e il capo, in relazione con la passione del Signore, in una traduzione siriaca ed in un'altra copta.

Teologia: La descrizione dell'origine dell'arianesimo- da Paolo di Samosata e Luciano di Antiochia- che ci ha lasciato Alessandro sembra corrispondere alla realtà storica. Alessandro sottolinea che il Figlio non fu creato, ma generato dal Padre e che come il Padre è immutabile, è invariabile e indefettibile. È figlio di Dio non per adozione, ma per natura. Questa è il motivo per cui Maria viene chiamata " Madre di Dio " (Theotokos). Vedi Ario.

Alessandro di Gerusalemme.

Vescovo di Gerusalemme al quale Clemente di Alessandria dedicò un'opera dal titolo Canone ecclesiastico o Contro i giudaizzanti (HE, VI, 13, 3). Soltanto un frammento dell'opera è giunto fino a noi.

Alessandro martire.

Medico, membro della Chiesa di Lione, che morì martire nella persecuzione scatenatasi nell'anno 177-178. Vedi Atti dei martiri.

Alogi.

Eretici che negavano la dottrina del Logos. Contro di essi scrisse Ippolito di Roma nella sua Apologia pro apocalypsi et evangelio Joannis apostoli et evangelistae. Vedi Ippolito di Roma.

Ambrogio di Milano.

Vita: Nacque a Treviri nel 337 o 339 mentre suo padre era prefetto della Gallia. È probabile che appartenesse alla " gens aurelia " (a favore di questa tesi si schiera Delehaye, contro, Amati e V. Campenhausen). Dopo la morte del padre si trasferì a Roma, dove già risiedeva nel 353. Studiò retorica ed esercitò l'avvocatura nel 368 presso la prefettura di Sirmio. Nel 370 venne nominato console della Liguria e dell'Emilia con residenza a Milano. Qui, mentre era ancora catecumeno, dovette intervenire nella disputa fra gli ariani e i cattolici occasionata dalla morte del vescovo ariano Aussenzio; nel corso del suo intervento venne acclamato vescovo dalle due fazioni. Al momento della sua consacrazione, Ambrogio donò alla Chiesa e ai poveri tutto il denaro e l'oro che possedeva e la proprietà dei suoi poderi (riservandone l'usufrutto alla sorella). Benché, per prudenza, non procedesse alla destituzione del clero ariano, manifestò la sua opposizione a questa eresia.

Nel 376 e 377 si trovò nel mezzo del tumulto provocato dal sacerdote ariano Giuliano. Nel 378 incontrò l'imperatore Graziano, il quale aveva chiesto al vescovo di essere istruito nella fede contro l'arianesimo. In onore dell'imperatore, Ambrogio compose il trattato su Noè nel quale paragona il monarca al patriarca, paragone eccessivo ma che poté influire sulla posizione di Graziano sempre più favorevole ai cattolici. Di fatto, sono vari gli autori che attribuiscono ad Ambrogio la paternità dell'editto di Graziano del 22 aprile 380 (Cod. Theod., XVI 5.4), in virtù del quale s'inasprì la politica imperiale contro gli eretici. L'anno seguente Ambrogio intervenne di nuovo in occasione del concilio di Aquileia, insieme a Graziano, per dare maggior impulso alla continuazione della strategia anti-eretica. Senza dubbio questo atteggiamento religioso dell'imperatore, esteso ai pagani, contribuì all'assasinio di Graziano, avvenuto nel 383 e seguito dall'usurpazione del suo territorio da parte di Massimo. Malgrado ciò, Valentiniano II rifiutò di riconoscere i privilegi dei pagani precedentemente aboliti da Graziano. Nel 386, il vescovo ariano Aussenzio chiese per i suoi seguaci l'assegnazione di una basilica, cosa alla quale Ambrogio si oppose, occupando, accompagnato dai suoi discepoli, la basilica Porziana. Secondo Agostino, fu allora che nacque il canto ambrosiano. Il reperimento dei corpi dei martiri Gervasio e Protasio riappacificò, nonostante ciò, gli animi contrariati. In questa circostanza Massimo venne scomunicato per aver decretato la morte di Priscilliano e Ambrogio si associò alla condanna. Malgrado ciò, in quell'epoca non si ebbero buone relazioni fra Ambrogio e Valentiniano II. Soltanto dopo la caduta e la morte di Massimo nel 388, le relazioni con Valentiniano II- il quale si era rifugiato presso Teodosio- migliorarono. La legge del 14 giugno 388 (Cod. Theod., XVI 5, 15), nella quale Teodosio poneva in pessima situazione gli eretici, gli fece guadagnare l'amicizia di Ambrogio. Questi, inoltre, riuscì ad impedire, in quello stesso anno, la ricostruzione di una sinagoga e l'abrogazione dei decreti di Graziano, ma Teodosio tentò di compensare tale trionfo con l'adozione di una serie di misure meno favorevoli per la Chiesa (Cod. Theod., XVI, 1, 21; XVI, 2, 27). Questa situazione di tensione fra l'imperatore e il vescovo si esasperò per l'episodio dell'eccidio di Tessalonica, avvenuto nell'estate del 390, che provocò, infine, la sottomissione dell'imperatore alla penitenza pubblica e alla riconciliazione, nel Natale di quell'anno, con Ambrogio. Questi non riuscì a far sì che lo scisma di Antiochia si concludesse secondo i suoi desideri, ma in compenso ottenne la condanna di Bonoso e di Gioviniano come eretici, nel

concilio di Milano del 393. Alla morte di Valentiniano, assassinato nel maggio del 392, mantenne una posizione ambivalente di fronte al suo successore, il cattolico Eugenio, al quale riconobbe la successione tenendosi, però, in disparte. Recuperata la fiducia di Teodosio dopo quell'episodio, Ambrogio mantenne con costui buone relazioni fino alla sua morte, avvenuta nel 395. Le relazioni con Stilicone, successore di Onorio, furono di scarsa importanza e denotano la sempre minore influenza di Ambrogio. Di ritorno da un viaggio a Pavia, nel 397, si ammalò, e morì in quello stesso anno.

Opere: Ambrogio fu di una considerevole fecondità nella sua produzione letteraria. Difese l'esistenza nella Scrittura di un triplice senso (letterale, morale e allegorico-mistico). Scrisse, per quanto ne sappiamo, una ventina di opere esegetiche, benché non ci siano pervenute tutte (Esamerone, Sul paradiso, Su Caino ed Abele, Su Noè, due libri Su Abramo, Su Isacco e l'anima, Su Giacobbe e la vita beata, Sul patriarca Giuseppe, ecc.). Inoltre ci ha lasciato opere morali (Sui doveri dei sacri ministri, Sulle vergini, Sulle vedove, ecc.) e dogmatiche (Sulla fede, dedicato all'imperatore Graziano, Sullo Spirito Santo, Spiegazione del Simbolo battesimale agli iniziati, Esposizione della fede, Il mistero dell'incarnazione del Signore, Sui misteri, Sui sacramenti, ecc.). Sono giunti fino a noi anche discorsi funebri, lettere, alcune composizioni poetiche ed inni. In relazione con quest'ultima parte della sua produzione letteraria, abbiamo già visto il momento della nascita dell'innologia ambrosiana. Questa alternava la recita di un salmo al canto di un inno in relazione con la festività del giorno, la commemorazione dei martiri, ecc.

Teologia: Le opere di Ambrogio hanno più un tono pastorale che teologico-speculativo e ciò spiega il suo scarso apporto in quest'ultimo campo. Bisogna inoltre ricordare che la sua elezione a vescovo gli impedì di produrre studi teologici sistematici, benché alcune testimonianze, come quella di Agostino d'Ippona, sottolineino che egli cercò di superare tale difficoltà ma senza successo. Per questo motivo Ambrogio è debitore ai Padri precedenti, ai quali ricorre quasi sempre. La sua cristologia distingue in Cristo due nature e due volontà. Per quanto riguarda la redenzione, benché la chiave di lettura verta sui concetti di redenzione ed espiazione, egli condivide con Origene e Ireneo la tesi secondo la quale la morte di Cristo era stata un prezzo pagato al demonio per la salvezza degli uomini. In relazione ai sacramenti, Ambrogio è del parere che si conceda la penitenza soltanto una volta per i peccati molto gravi e che venga praticata in pubblico. Per ciò che

concerne la mariologia, sembra che egli pensasse che Maria era stata senza peccato durante la sua vita, ma non difende l'Immacolata concezione.

Ambrosiaster.

Nome convenzionale dato all'anonimo autore di un commento alle lettere dell'apostolo Paolo, composto presumibilmente a Roma nella seconda metà del IV secolo, molto probabilmente sotto il pontificato di papa Damaso (366-384). Nella maggior parte dei manoscritti, l'opera viene attribuita ad Ambrogio, in altri manoscritti ad Ilario, infine un terzo gruppo di manoscritti non l'attribuisce a nessuno. Attualmente, non è stato ancora possibile determinare se si tratti di un personaggio di formazione giudaica o pagana e se l'influsso teologico derivi dai Padri latini o dai Padri greci.

Ammon.

Vescovo di Pentapoli nel III secolo. In una lettera a lui diretta il papa Dionigi (259-268) condannò il sabellianismo. Vedi Dionigi; Sabellianismo.

Ammonas.

Vita: Discepolo di Antonio l'Eremita che, alla morte di quest'ultimo, passò a dirigere la colonia di monaci di Pispir.

Opere: Di lui sono state conservate sei lettere in greco e quindici in siriaco.

Teologia: Le sue lettere sono la fonte più ricca- dopo gli Apoftegmi- per conoscere il monachesimo primitivo fiorito nel deserto egiziano. Egli sosteneva che l'anima potesse raggiungere il cielo già sulla terra, mentre altri autori ritenevano che potesse raggiungerlo solo " post mortem ". Questa tesi permette di considerare Ammonas un precursore del misticismo cristiano.

Ammonio di Alessandria.

Contemporaneo di Origene e autore di un trattato sull'Armonia tra Mosè e Gesù che, presumibilmente, venne scritto per combattere gli gnostici, i quali negavano l'unità tra i due Testamenti. Tanto Eusebio quanto Girolamo lo confusero con il neo-platonico Ammonio Sacca.

Anastasio. Papa.

(399-401) che, su richiesta di Teofilo, patriarca di Alessandria, convocò intorno al 400 un sinodo nel quale fu condannata parte della teologia di Origene. Come il suo predecessore Siricio, mantenne speciali rapporti con il vescovo di Tessalonica, onde evitare che l'Illiria orientale cadesse sotto l'influenza di Costantinopoli. Quando i vescovi africani lo supplicarono di mitigare le misure contro i donatisti, egli volle (401) che mantenessero un atteggiamento intransigente nei loro confronti, consiglio che i vescovi africani ignorarono. Gli si attribuiscono, inoltre, alcune riforme liturgiche.

Andrea.

Uno dei dodici apostoli al quale si attribuirono un Vangelo a alcuni Atti apocrifi. In riferimento alla prima opera, ne sembra accertato il contenuto gnostico ed è probabile che proprio ad essa si sia riferito Agostino di Ippona in Contra adversarios legis et prophetarum, I, 20. Gli Atti di Andrea vengono citati da Eusebio (HE, III, 25, 6) come opera eretica. È probabile che il loro autore sia Leucio Carino e che la data di redazione possa fissarsi intorno al 260. Dell'opera ci sono giunti solo frammenti.

Anfilochio di Iconio.

Vita: Nacque a Diocesarea di Cappadocia fra il 340 e il 345. Assistette in Antiochia alle lezioni di Libanio e divenne avvocato a Costantinopoli intorno al 364. Sei anni più tardi desiderò vivere da eremita, ma ne venne dissuaso da Basilio nel 374. In quell'anno fu consacrato vescovo di Iconio e primo metropolita della nuova provincia dell'Icaonia. Durante il suo episcopato, si

oppose agli ariani, agli encratiti e ai messaliani. Partecipò al concilio di Costantinopoli del 381 e fu lodato da Teodosio (Cod. Theod., XVI, 1, 3). Nel 390 presenziò in Side un sinodo nel quale vennero condannati gli adelfiani o messaliani. Nel 394 partecipò al sinodo di Costantinopoli. Non conosciamo la data della sua morte.

Opere: Nella maggior parte sono andate perdute, ma ci sono giunte una lettera sinodale del 376, nella quale viene difesa la consostanzialità dello Spirito Santo, la versione copta del trattato Contro gli Apotattici e Gemelliti, otto omelie e una lettera dal titolo: Giambi a Seleuco.

Anomei.

Vedi: Aezio; Eunomiani.

Antioco Gerosolimitano.

Monaco di San Saba della fine del secolo VI e inizi del secolo VII. Nelle sue Sinossi della Sacra Scrittura (Pandette) si sono conservati alcuni frammenti delle Due lettere alle vergini attribuite a Clemente di Roma, benché, in realtà, esse appartengano alla prima metà del III secolo.

Antioco di Tolemaide.

Vita: Vescovo di Tolemaide che fu uno dei principali istigatori della cospirazione contro Giovanni Crisostomo. Morì dopo il sinodo della Quercia, ossia intorno al 407-408.

Opere: Ci sono giunti due sermoni di Natale, uno completo e l'altro attraverso le citazioni contenute in diversi autori e atti di concili. Vedi Giovanni Crisostomo.

Antonio Abate.

Vita: Autentico fondatore del monachesimo, nacque da genitori cristiani intorno all'anno 250 a Coma, Egitto. A vent'anni perse i genitori. Donò allora tutti i suoi beni ai poveri e si dedicò ad una vita ascetica. Dopo quindici anni di questa vita, si trasferì a Pispir dove, per due decenni, abitò in un castello abbandonato. Intorno a lui si adunarono altre persone dando vita, in questo modo, a diverse colonie di monaci. Morì nell'anno 356 sul monte Colcim, vicino al Mar Rosso.

Opere: Benché Atanasio abbia sempre insistito sul fatto che l'importanza di Antonio derivasse dal suo " servizio a Dio " e non dai suoi scritti, la verità, comunque, è che Antonio scrisse un certo numero di lettere dirette a monaci, imperatori e funzionari imperiali, delle quali soltanto sette, indirizzate ai monasteri d'Egitto, sono giunte fino a noi. La Regola che gli si attribuisce non è da considerarsi autentica e neanche i venti Sermoni ai suoi figli monaci né il Sermone sulla vanità del mondo e la risurrezione dei morti.

Apelle.

È il più importante discepolo di Marcione. Inizialmente visse con il suo maestro a Roma, poi una disputa con quest'ultimo lo costrinse a fuggire ad Alessandria d'Egitto. Successivamente tornò a Roma, dove conobbe il suo avversario Rodone.

Opere: Compose un'opera intitolata Sillogismi, che va contro l'Antico Testamento. Di essa ci sono giunti alcuni frammenti attraverso il trattato di Ambrogio intitolato De Paradiso. Sappiamo, inoltre, che scrisse Le Rivelazioni, in cui sono raccolte le visioni di Filomena, ma l'opera non è giunta fino a noi.

Teologia: Apelle non concordava con il suo maestro su questioni come il dualismo- che rifiutava-, il docetismo- che negava, attribuendo a Gesù un corpo reale, ma non proveniente dalla Vergine Maria, bensì dai quattro elementi delle stelle-. Non concordava, inoltre, con il suo scritto sulla profezia- che considerava, dopo le sue esperienze riguardo la possessione di Filomena, ispirato da spiriti maligni-. La sua visione dell'Antico Testamento fu più radicale di quella di Marcione, in quanto egli lo considerava un libro assolutamente bugiardo e senza alcun valore positivo.

Apione.

Autore anti-gnostico di un trattato sulla Genesi, menzionato da Eusebio (HE, V, 27).

Apocalissi apocrife.

Scritti di genere apocalittico che, imitando l'Apocalisse canonica di san Giovanni, vennero attribuiti a diversi apostoli. Il loro numero fu ridotto e fu riconosciuta l'esistenza solo delle seguenti: 1. Apocalisse di Pietro:- redatta fra il 125 e il 150 e considerata da alcuni autori, come Clemente di Alessandria, un libro canonico, benché egli specificasse che " qualcuno di noi non vuole che sia letta in chiesa "-, fu inclusa nel Frammento Muratoriano e venne comunque utilizzata nel V secolo durante la liturgia del Venerdì Santo in alcune chiese della Palestina. Il testo completo fu scoperto nel 1910 in una traduzione etiopica. 2. Apocalisse di Paolo:- scritta in greco fra il 240 e il 250, quasi sicuramente in Egitto, il che ne spiegherebbe la conoscenza da parte di Origene-. Non ci è giunta la versione originale bensì una revisione del testo greco realizzata alla fine del IV secolo. Sembrerebbe che voglia narrare le visioni di Paolo delle quali abbiamo notizia in 2 Cor 12,2. Nella descrizione dei condannati all'inferno vengono nominati diversi membri del clero e vi si dice, inoltre, che di domenica le pene vengono mitigate. Questi due aspetti vennero raccolti da illustri autori medioevali come Dante. 3. Apocalisse di Stefano: non ne sappiamo nulla tranne che fu condannata nel Decreto Gelasiano. Quasten l'ha identificata con la relazione sul ritrovamento delle reliquie di santo Stefano composta dal sacerdote Lucio verso il 415, ma tale accostamento è sicuramente erroneo. 4. Apocalisse di Tommaso: composta alla fine del IV secolo in greco o latino, venne scoperta nel 1907 in un manoscritto di Monaco. Il suo contenuto è di stampo gnostico-manicheo e venne utilizzato dai priscilliani. In Inghilterra era già conosciuta prima del IX secolo. 5. Apocalisse di Giovanni: esistono due apocalissi apocrife attribuite all'autore di quella canonica. La prima segue molto da vicino il testo biblico ed è incentrata sulla fine del mondo e sulla descrizione dell'Anticristo. La seconda, pubblicata da F. Nau a partire da un manoscritto parigino, contiene un dialogo fra Giovanni e Cristo inerente alla celebrazione della domenica, al

digiuno, alla liturgia e alla dottrina nella Chiesa. 6. Apocalissi della Vergine: sono le più tardive e sicuramente legate al periodo medievale. In esse si narra come la Vergine abbia ricevuto rivelazioni sulle sofferenze dei condannati all'inferno e come interceda per costoro. La sua fonte principale sembra ritrovarsi nelle leggende relative all'Assunzione.

Apocrifo.

Originariamente il termine non soleva indicare un testo falso oppure escluso dal canone ma, al contrario, tutto ciò che era da considerarsi tanto sacro da non poter essere letto pubblicamente. Alcune di tali opere furono considerate canoniche secondo la testimonianza di Girolamo (Epist. CVIII, 12; e Prol. gal. in Samuel et Mal.) e di Agostino di Ippona (CD, XV, 23, 4). Soltanto successivamente in molti di questi scritti, benché legati al nome di un apostolo, si rintracceranno contenuti eretici giungendo in tal modo a identificare il termine " apocrifo " con quello di falso, spurio o non accettabile. Benché il valore storico di un apocrifo sia minimo, è certo che costituisca uno strumento importante per addentrarsi nello studio del cristianesimo eterodosso e anche per comprendere alcuni aspetti dell'arte cristiana. Gli apocrifi possono classificarsi in: 1. Interpolazioni negli apocrifi dell'Antico Testamento, 2. Vangeli apocrifi, 3. Atti apocrifi degli apostoli, 4. Apocalissi apocrife, 5. Lettere apocrife degli Apostoli. Vedi Apocalissi apocrife; Atti apocrifi; Interpolazioni negli apocrifi; Lettere apocrife.

Apollinare di Gerapoli.

Vescovo di Gerapoli al tempo di Marco Aurelio (161-180). Eusebio gli attribuì un'Apologia all'imperatore Marco Aurelio, cinque libri Contro i greci, due libri Sulla verità e Sulla pietà, due libri Contro i Giudei, e alcuni trattati Contro i montanisti (HE, IV, 27), ma non ci è giunta nessuna delle sue opere. Inoltre, a giudicare dai dati contenuti nel Chronicon Paschale, scrisse un'opera, anch'essa perduta, Sulla Pasqua.

Apollinare di Laodicea.

Vita: Nacque a Laodicea verso il 310; era figlio di un sacerdote che aveva il suo stesso nome. L'amicizia con Atanasio gli costò, nel 342, la scomunica da parte del vescovo ariano Giorgio. Nel 346 Atanasio ritornò dall'esilio e nel 361 Apollinare venne eletto vescovo di Laodicea. Combatté gli ariani ma, alla fine, anch'egli venne condannato come eretico nei sinodi romani del 377 e 382, che si celebrarono sotto il pontificato di Damaso. Il concilio di Costantinopoli del 381, inoltre, condannò la cristologia di Apollinare alla quale faremo riferimento più avanti. Morì intorno al 390.

Opere: Sappiamo che commentò diversi libri dell'Antico e del Nuovo Testamento dei quali ci sono pervenuti frammenti in diverse " catene ". Inoltre scrisse due opere apologetiche, dirette rispettivamente Contro il neoplatonico Porfirio e Contro Giuliano l'apostata, che non ci sono giunte. La medesima sorte hanno subito i suoi scritti anti eretici. Perduto è anche il suo contributo alla poesia cristiana anch'esso notevole. Paradossalmente, la maggior parte delle opere conservate- in modo frammentario- riguarda i suoi scritti impregnati di una eterodossia cristologica. Si discute dell'autenticità delle due lettere dirette a Basilio Magno.

Teologia: Preoccupato dell'eresia ariana e del fatto che essa non credeva nella piena divinità di Cristo, Apollinare sostenne una visione che ledeva gravemente l'umanità del Salvatore. Partendo da Platone, affermava la coesistenza nell'uomo di spirito, anima e corpo. Secondo Apollinare, in Cristo erano presenti gli ultimi due elementi, mentre il primo veniva sostituito dal Logos. In questo modo, mentre la divinità appariva completa, l'umanità non lo era affatto. Cristo non poteva aver avuto un'umanità completa perché Dio e uomo non potevano unirsi completamente e inoltre, poiché lo spirito può decidere fra il bene ed il male, questo avrebbe permesso a Cristo di peccare; il che è inconcepibile. Apollinare sosteneva che in Cristo c'era una sola natura. Apparentamente la sua tesi risolveva i problemi cristologici, e questo forse spiega l'influsso che ebbe successivamente, ma in realtà ledeva gravemente la fede cristiana nell'umanità completa e perfetta di Cristo, privando di senso l'incarnazione e la redenzione.

Apollinaristi.

Seguaci di Apollinare di Laodicea. Vedi Apollinare di Laodicea.

Apollonio di Efeso.

Vescovo dell'Asia Minore e autore di un'opera antimontanista: Contro Montano, Prisca e Massimilla. Girolamo ne parla nel suo De vir. ill., XL.

Apollonio martire.

Filosofo e martire decapitato a Roma durante l'impero di Commodo (180-185). Vedi Atti dei martiri.

Apologisti greci.

Gruppo di scrittori cristiani del II secolo che, con le loro opere, desideravano confutare le accuse di sovversione dirette contro la Chiesa, denunciare il paganesimo e inoltre cercare di compilare un'esposizione della fede cristiana in termini filosofici accettabili dai loro contemporanei. La maggior parte dei manoscritti degli apologisti greci dipende dal codice di Areta custodito nella Biblioteca Nazionale di Parigi (IX secolo). In questo codice mancano, tuttavia, gli scritti di Giustino, i tre libri di Teofilo Ad Autolico, la Irrisio di Erma e la Lettera a Diogneto. Vedi Apollinare di Gerapoli; Aristide di Atene; Erma; Giustino; Lettera a Diogneto; Melitone di Sardi; Milziade; Quadrato; Taziano il Siro; Teofilo di Antiochia.

Aponio.

Con questo nome ci è giunta un'Esposizione sul Cantico dei Cantici la quale, probabilmente, venne scritta a Roma fra il 410 e il 415.

Apophthegmata Patrum.

Opera della fine del V secolo che contiene frasi (logoi) e aneddoti (erga) degli eremiti e dei monaci del deserto egiziano. Verso il VI secolo l'antologia venne ordinata da studiosi che adottarono un sistema alfabetico. Benché il suo valore storico sia variabile, l'opera costituisce una fonte obbligata per lo studio del monachesimo egizio.

Aquila.

Autore di una traduzione greca della Bibbia che Origene utilizzò nei suoi Exapla. Vedi Origene.

Ario (256-336).

Vita: Nacque in Libia e ricevette un'istruzione teologica nella scuola di Luciano ad Antiochia. Da Antiochia passò ad Alessandria, dove venne ordinato diacono e, successivamente, sacerdote. Verso il 318 cominciò a predicare la sua dottrina teologica alla quale faremo riferimento più avanti. Nello stesso anno si celebrò un sinodo in Alessandria nel quale Ario e i suoi seguaci furono condannati e deposti. Ario allora cercò l'appoggio dei suoi antichi compagni di studio- alcuni di essi già vescovi- i quali lo accolsero con simpatia. Il pericolo di uno scisma che incombeva sulla Chiesa greca indusse Costantino a convocare un concilio a Nicea dove, con la partecipazione di oltre trecento vescovi, si procedette a condannare nuovamente Ario. Quest'ultimo venne esiliato dall'imperatore in Illiria da dove ritornò per suo ordine nel 328. Nel 335 i vescovi, riunitisi nel sinodo di Tiro e Gerusalemme, decisero di riammetterlo nell'ordine clericale. Quando Ario era sul punto di essere riconciliato solennemente dal vescovo di Costantinopoli- il quale era spinto a ciò da Costantino- morì, nel 336, proprio il giorno prima della cerimonia.

Opere: Scrisse una lettera a Eusebio di Nicomedia- suo antico compagno ed amico- nella quale fornisce la sua versione del contrasto con Alessandro di

Alessandria; un'altra lettera diretta ad Alessandro per esporgli in modo cortese la sua teologia e un'opera dal titolo Thaleia (Il banchetto) della quale ci sono giunti soltanto dei frammenti. Conosciamo anche una lettera indirizzata a Costantino nella quale cercava di provare la sua ortodossia. Tutte le opere sono state conservate grazie al loro inserimento in opere di altri autori.

Teologia: Presentata molte volte- in modo erroneo- come una teologia che pretendeva fondamentalmente di rivalutare l'umanità di Cristo, le tesi ariane costituivano in realtà un ibrido di paganesimo e cristianesimo. Partendo erroneamente dal presupposto che Dio, non solo non può essere creato, ma, inoltre, deve essere non generato, negava così la piena divinità del Figlio. Poiché la Scrittura e la teologia cristiana erano unanimamente concordi nella difesa della divinità del Figlio, Ario scelse di considerare Cristo " dio ", cioè un essere dotato di divinità, ma creato, che aveva avuto quindi principio, e che non era della stessa sostanza del Padre. Il Logos era così un essere creato, intermedio fra Dio e il cosmo. Lo Spirito Santo era una creatura del Logos- e meno divina di quest'ultimo- che si era fatto carne, ossia assolveva in Cristo la funzione di anima. La tesi, che prendeva molto dal neoplatonismo il quale suggeriva l'esistenza di una serie di esseri intermedi fra Dio e la Creazione, venne accettata da molti in quanto stabiliva un solido ponte di connessione con il paganesimo (tale fu il caso anche di Costantino).

Aristide di Atene.

Apologista greco. La sua apologia è la più antica che ci sia pervenuta e influì considerevolmente sulla letteratura medievale attraverso la leggenda di Barlaam e Giosafat.

Aristione.

Discepolo del Signore ricordato da Eusebio (HE, III, 39, 3-4).

Aristobulo.

Primo rappresentante giudeo (II secolo a.C.) del metodo allegorico che tanta importanza ebbe per la scuola di Alessandria. Vedi Alessandria, scuola di.

Aristone di Pella.

Primo apologista cristiano che scrisse un'apologia completa del cristianesimo contro il giudaismo, la Disputa fra Giasone e Papisco circa Cristo. Disgraziatamente l'opera, nella quale conversano il giudeo-cristiano Giasone e il giudeo alessandrino Papisco, è andata perduta. L'opera venne probabilmente scritta intorno al 140. L'uso dell'esegesi allegorica nell'opera aveva presumibilmente un'origine alessandrina.

Armonio.

Figlio di Bardesane che continuò a divulgare l'eresia di quest'ultimo (prima metà del III secolo). Sembra abbia composto alcuni versi in dialetto accompagnati da musica. Tale melodia era conosciuta ancora nel V secolo, secondo quanto raccontato da Sozomeno (Stor. eccl., III, 16).

Arnobio il Giovane.

Vita: Manchiamo di dati sulla biografia di Arnobio il Giovane, benché dalla Disputa con Serapione si apprenda che fu monaco di origine africana e che visse a Roma per qualche tempo.

Opere: Fu l'autore della Disputa con l'egiziano Serapione, opera in cui si ritrova il raccordo cristologico fra la tradizione romana e quella alessandrina- Morin gli ha attribuito, oltre a quest'ultima, il Libro a Gregoria, le Brevi esposizioni al Vangelo, e i Commentari sui salmi- e riporta molti dati circa la liturgia dell'epoca. Scrisse inoltre il Predestinato, opera nella quale, dopo aver elencato una serie di novanta eresie, si pronuncia a favore della doppia predestinazione, che l'autore attribuisce ad Agostino, sebbene sottolinei che egli l'aveva divulgata soltanto in un circolo ristretto di persone. Tale dottrina costituì, successivamente, uno dei pilastri della soteriologia di Calvino.

Arnobio di Sicca.

Vita: Autore africano del III secolo, fu professore di retorica a Sicca, in Numidia, ed ebbe fra i suoi discepoli Lattanzio. Pagano contrario al cristianesimo, si convertì ad esso grazie ad un sogno, sebbene non possediamo notizie concrete su tale avvenimento.

Opera: Fu autore di una Apologia dal titolo Contro i pagani, nella quale confutava le accuse pagane che attribuivano ai cristiani le disgrazie dell'impero. Non sembra che l'opera abbia avuto grande diffusione, giacché tra i Padri del IV secolo soltanto Girolamo ne venne a conoscenza. Il Decreto sui libri che debbono essere accettati o meno del VI secolo la situa fra i libri apocrifi.

Teologia: Arnobio considera Dio come un essere supremo ed impassibile, più vicino, per molti aspetti, al dio dei filosofi che a quello dei cristiani. Non sembra che negasse l'esistenza di vari dèi pagani, che, tuttavia, non identifica con i demoni. Rifiutava la dottrina biblica della creazione, servendosi del Timeo di Platone come della migliore spiegazione.

Arsino.

Autore di scritti eretici, come tali respinti nel Frammento Muratoriano, nel quale viene identificato con Valentino. Vedi Frammento Muratoniano; Valentino.

Artema.

Eretico che negava la piena divinità di Cristo. Teodoreto (St. eccl., I, 4) lo associa ad Ebion, Paolo di Samosata e Ario.

Artemone.

Eretico contro il quale è diretta l'opera intitolata Contro l'eresia di Artemone, attribuita ad Ippolito di Roma. Del libro ci sono giunti solo tre frammenti citati da Eusebio (HE, V, 28). Il suo autore però non sembra essere Ippolito.

Ascensione di Isaia.

Vedi Interpolazione negli apocrifi.

Ascensione di Paolo.

Scritto gnostico citato da Epifanio (Haer., XXX-VIII, 2) non giunto fino a noi.

Asceticon.

L'opera più rappresentativa dei Messaliani. Vedi Messaliani.

Asclepiade.

Destinatario di un trattato di Lattanzio ancora non rinvenuto. Vedi Lattanzio.

Assunzione della Vergine.

Titolo di un'opera (De transitu beatae Virginis Mariae) attribuita erroneamente a Melitone. Quest'opera, probabilmente, non è precedente al IV secolo. È stata molto studiata in occasione della definizione solenne del dogma dell'Assunzione proclamato da Pio XII il 1o novembre 1950.

Teologia: Come Ario, la sua teologia presenta il Logos come una creatura.

Asterio di Amasea.

Vita: Vescovo di Amasea contemporaneo dei Padri cappadoci. Esercitò l'avvocatura prima della sua consacrazione episcopale, avvenuta fra il 380 e il 390.

Opere: Si sono conservate sedici omelie e vari panegirici sui martiri. Il secondo Concilio di Nicea, del 787, lo cita come prova a favore della venerazione delle immagini.

Asterio il Sofista.

Vita: Retore o filosofo prima della sua conversione- perció il suo soprannome-, fu discepolo di Luciano di Antiochia. Durante la persecuzione di Massimino apostatò. Fu il primo teologo sistematico dell'arianesimo e lo stesso Ario se ne servì per confutare la dottrina di Nicea. Atanasio ne parla negativamente in varie occasioni. Morì intorno all'anno 341.

Opere: Scrisse un trattato dal titolo Syntagmation, del quale si conservano solo alcuni frammenti e nel quale difendeva la condizione creaturale del Figlio. Asterio scrisse inoltre una Confutazione di Marcello, contro Marcello di Ancira, anch'essa perduta, e diversi commenti e omelie sui Salmi, dei quali soltanto alcuni sono giunti fino a noi.

Atanasio.

Vita: Nacque intorno al 295 ad Alessandria e sembra che durante la sua giovinezza sia stato in contatto con i monaci della Tebaide. Nel 319 fu ordinato diacono dal vescovo Alessandro, ne divenne il segretario e lo accompagnò a Nicea (325), dove si distinse per un ottimo lavoro. Tre anni dopo, succedette ad Alessandro nella sede episcopale, iniziando così un periodo di conflitti che raggiunse il suo apogeo nel momento in cui Atanasio si rifiutò di obbedire ad un ordine di Costantino che l'obbligava a riammettere Ario nella comunione. Riunitisi in un sinodo a Tiro (335), i suoi nemici procedettero allora alla sua destituzione ed egli, poco dopo, fu esiliato

dall'imperatore a Treviri. Alla morte di Costantino (337), Atanasio tornò nella sua diocesi per vedersi nuovamente destituito nel 339 dal sinodo di Antiochia, che elesse vescovo Apisto, un sacerdote scomunicato. Di fronte all'incapacità di quest'ultimo, Gregorio di Cappadocia assunse il governo episcopale. Atanasio si rifugiò a Roma, dove un sinodo, convocato da papa Giulio I e celebrato nel 341, lo dichiarò esente da colpa. Egli venne successivamente riconosciuto come unico vescovo legittimo di Alessandria nel 343 dal sinodo di Sardica. Dopo la morte di Gregorio di Cappadocia (345), ritornò in Egitto (346), ma nuovi problemi non tardarono a sopraggiungere. Infatti, l'imperatore Costanzo I convocò un sinodo ad Arles (353) ed un altro a Milano (355) per condannare Atanasio e porre nella sede di Alessandria Giorgio di Cappadocia. Per la terza volta Atanasio fuggì e si stabilì per sei anni fra i monaci d'Egitto. Con l'ascesa al trono di Giuliano, vari vescovi vennero richiamati dall'esilio ed anche Atanasio nel 362 tornò ad Alessandria. La convocazione di un sinodo ad Alessandria gli comportò un nuovo esilio imperiale che si concluse nel 363 alla morte di Giuliano. Nel 365, quando Valente divenne imperatore d'Oriente, Atanasio fu esiliato per la quinta volta. La pressione popolare però obbligò l'imperatore a recedere da tale misura e nel 366 Atanasio fece ritorno ad Alessandria dove morì nell'anno 373.

Opere: Malgrado le evidenti turbolenze della sua vita, Atanasio fu uno scrittore fecondo. Scrisse opere dogmatiche come il Discorso contro i pagani, il Discorso sull'incarnazione del Verbo, i tre Discorsi contro gli ariani e un trattato Sull'Incarnazione e contro gli ariani; scritti storici come l'Apologia contro gli ariani, l'Apologia all'imperatore Costanzo, l'Apologia della sua fuga e la Storia degli ariani; scritti esegetici come la Lettera a Marcellino sull'interpretazione dei salmi, i Commenti ai salmi e i Commenti sull'Ecclesiastico, il Cantico e la Genesi; opere ascetiche come la Vita di Antonio- che inaugura praticamente un genere-, un trattato Sulla verginità; sermoni e diversi tipi di lettere: ci sono pervenuti tredici festali, tre sinodali, due encicliche, due lettere dirette A Serapione, quattro Sullo Spirito Santo, una A Epitteto vescovo di Corinto, una Ad Adelfio vescovo, una al filosofo Massimo, un'altra in relazione con i decreti del concilio di Nicea, un'altra sui sinodi di Rimini in Italia e di Seleucia in Isauria, un'altra diretta A Rufiniano, un'altra Ai monaci e due ascetiche. Gli sono state attribuite poi opere non sue, come: i due libri sull'Incarnazione contro Apollinare, il Sermone maggiore circa la fede, l'Esposizione della fede, l'Interpretazione del simbolo, due

Dialoghi contro i macedoni, cinque Dialoghi sulla santa Trinità e lo Spirito Santo, il Simbolo atanasiano e dodici libri Sulla Trinità.

Teologia: Atanasio non fu tanto un teologo speculativo, quanto un pastore, preoccupato della minaccia di paganesimo ellenista insita nell'eresia di Ario. Il suo desiderio era quello di salvaguardare la purezza della " tradizione, la dottrina e la fede della Chiesa cattolica che il Signore diede, gli Apostoli predicarono e i Padri conservarono " (Ep. ad Serap., I, 28). Difendeva l'esistenza della Trinità " in verità e realtà " (Ep. ad Serap., I, 28) e affermava che il Verbo non era stato creato, ma generato ed era della stessa essenza del Padre. Il Figlio ha la pienezza della divinità- un riflesso della tesi paolina contenuta in Col 2,9- ed è pienamente Dio. Padre e Figlio hanno la stessa natura e sono eterni. Questa tesi ha una grande importanza per la redenzione, poiché noi non potremmo essere salvati se Dio non si fosse fatto uomo. Per questo motivo Maria può essere considerata Madre di Dio (Theotokos) (Or. Arian., III, 29). Lo Spirito Santo non può essere una creatura che fa parte della Trinità ma è anch'egli Dio. È più probabile che l'opposizione all'arianesimo che lo tenne per tutta la vita in esilio abbia portato Atanasio a negare la validità del battesimo ariano. Il suo atteggiamento non partiva dal fatto che gli ariani non usavano la formula trinitaria nel battesimo, ma dal credere che gli stessi lo conferivano con una fede distorta (Discorso contro gli ariani, XLII-XLIII) e una tale influenza può essere riscontrata nel canone 19 del concilio di Nicea nel quale si dispose che i paolinisti, che desideravano tornare alla Chiesa cattolica, dovevano essere nuovamente battezzati. L'atteggiamento di Atanasio circa l'Eucaristia non è del tutto chiaro. Nell'Epist. ad. Serap., IV, 19 sembra interpretare l'Eucaristia come simbolo del corpo e sangue di Cristo. Ciò nonostante, nel frammento del suo sermone ai neo-battezzati- che si è conservato attraverso Eutichio di Costantinopoli (PG 26, 1325)- afferma che dopo che sono state pronunciate le preghiere " il pane si converte nel corpo di Nostro Signore Gesù Cristo e il vino si converte nel suo sangue ". Si è cercato di spiegare questa apparente contraddizione fra la due posizioni affermando che nella prima Atanasio voleva contrapporre il mangiare il corpo e sangue di Cristo come nutrimento spirituale alla tesi di coloro che credevano di prendere la carne di Cristo nel suo stato naturale. Malgrado ciò, il tema continua ad essere soggetto a controversie. Vedi Ario; Eutiche.

Atenagora di Atene.

Fu uno degli apologisti greci. Benché fosse contemporaneo di Taziano, le notizie sulla sua vita e le identificazioni che si sono fatte con altri personaggi omonimi risultano solo congetture.

Opere: 1. Supplica per i cristiani, scritta nel 177, diretta a Marco Aurelio e a Commodo. In essa Atenagora nega le accuse di cannibalismo, ateismo e incesto dirette contro i cristiani. 2. Sulla risurrezione dei morti, destinata a provare, con argomenti razionali, la dottrina della risurrezione.

Teologia: Atenagora fu il primo a tentare una dimostrazione filosofica del monoteismo. Evitò parimenti il subordinazionismo di alcuni degli apologisti greci difendendo la divinità del Logos e la sua unità essenziale con il Padre. Nella Trinità le tre Persone manifestano " la loro potenza nell'unità e la loro distinzione nell'ordine ". Testimone importante per ciò che riguarda la dottrina dell'ispirazione della Bibbia da parte dello Spirito Santo, sostenne la tesi secondo la quale l'aborto era " un omicidio " e difese l'indissolubilità del matrimonio fino al punto da considerare le seconde nozze " un decente adulterio ".

Atti apocrifi.

Come i Vangeli apocrifi, gli Atti apocrifi pretendevano, in qualche modo, di colmare le lacune esistenti nel Nuovo Testamento, ma servirono soltanto per diffondere le tesi di gruppi eretici sotto la parvenza di autorità apostolica. Fra essi si distinguono: I. Gli Atti di Paolo, della fine del II secolo; si dividono in tre opere conosciute con i nomi di: Atti di Paolo e Tecla, Corrispondenza di san Paolo con i Corinzi e Martirio di san Paolo. La prima opera ebbe un'enorme influenza sulla letteratura e sull'arte cristiana. II. Gli Atti di Pietro. Composti verso la fine del II secolo. Di quest'opera ci sono giunti alcuni frammenti: Atti vercellensi o di Pietro con Simeone- di influenza docetista-, il Martirio di san Pietro- di influenza gnostica- e il Martirio del santo apostolo Pietro, scritto da Lino, la cui redazione finale risale al VI secolo. III. Gli Atti di Pietro e Paolo, scritti verso il III secolo. IV. Gli Atti di Giovanni, redatti verso l'anno 150, nei quali si riscontrano influssi docetisti. V. Gli Atti di Andrea, scritti nella seconda metà del III secolo e attribuiti a Leucio Carino,

fortemente eretici. VI. Gli Atti di Tommaso, gli unici dei quali possediamo il testo completo. Vennero redatti nella prima metà del III secolo e in essi risulta chiara l'influenza gnostica. VII. Gli Atti di Taddeo, basati sulla supposta corrispondenza fra Gesù e Abgar o Abgaro, re di Edessa. Vennero scritti nella prima metà del secolo III. Oltre a quanto detto, nei secoli IV e V vennero scritti molti atti apocrifi riferiti agli apostoli (Matteo, Filippo, Bartolomeo, ecc.) e ai loro discepoli diretti (Barnaba, Timoteo, Marco, ecc.).

Atti dei martiri (Acta martyrum).

Si definisce così una serie di documenti storici nei quali si raccolgono le testimonianze delle sofferenze dei martiri cristiani a causa delle persecuzioni. Quasten ha diviso tali fonti in tre gruppi. Il primo sarebbe formato dai verbali dei processi di fronte al tribunale, ad esempio: gli Atti di san Giustino e compagni, gli Atti dei martiri scillitani in Africa o gli Atti proconsolari di san Cipriano, e questi costituirebbero gli " Atti dei martiri " nel vero senso del termine. Il secondo gruppo sarebbe costituito dalle " passiones " o " martyria ", rapporti di testimoni oculari o contemporanei, ad esempio: Il martirio di Policarpo, la Lettera delle Chiese di Vienne e di Lione alle Chiese di Asia e Frigia, la Passione di Perpetua e Felicita, gli Atti dei santi Carpo, Papilo e Agatonica, gli Atti di Apollonio. Il terzo conterrebbe le leggende dei martiri redatte molto tempo dopo il martirio a scopo di edificazione, ad esempio: gli Atti del martirio di santa Agnese, santa Cecilia, san Cosma e san Damiano, ecc., il cui valore storico è praticamente nullo.

Ausonio Decimo Magno.

Vita: Decimo Magno Ausonio nacque a Bordeaux intorno al 310. Studiò a Bordeaux e a Tolosa, insegnando poi nella sua città natale come grammatico e retore. Fu chiamato nel 364 da Valentiniano a fare da precettore a suo figlio. Ausonio divenne prefetto del pretorio e console nel 379. Alla morte dell'imperatore Graziano, nel 383, si ritirò a Bordeaux.

Opere: L'opera di Ausonio è di chiara ispirazione pagana, sebbene tre delle sue opere rivestano un carattere cristiano: l'Orazione mattutina, i Versus

paschales e i Versus " rhopalici ".

Teologia: Tentare di inquadrare il reale pensiero di Ausonio costituisce un vero problema. È difficile stabilire se era un pagano che apprezzava il cristianesimo, un sincretista o un cristiano imbevuto di paganesimo. Labriolle ha sostenuto che era un cristiano per ciò che riguarda la fede- benché forse non molto convinto- e un pagano nel suo atteggiamento di fronte alla vita. Di Berardino sostiene il medesimo punto di vista che è, ancora oggi, quasi unanimemente accettato. Secondo noi, non ostante ciò, il contrario sarebbe più vicino alla realtà. Non dovremmo dimenticare che Ausonio compose orazioni agli dèi pagani, il che è in contrasto con un suo probabile cristianesimo anche se molto tiepido. Ausonio sarebbe così un pagano che, malgrado ciò, non avrebbe avuto difficoltà a riconoscere- come uno in più- il Dio dei cristiani e ad onorarlo non in maniera esclusiva, ma insieme agli altri. Questo giudizio può derivare perfino dall'amicizia che Ausonio ebbe con Paolino da Nola.

Avito di Braga.

Sacerdote di Braga, in Portogallo, che risiedette a Gerusalemme dal 409. Verso il 415 o 416, grazie ad una visione, rinvenne quelle che si supponevano essere le reliquie di santo Stefano a Kafar-Gamala, a nord di Gerusalemme. Benché le avesse inviate con una lettera al vescovo di Braga, Orosio, queste non arrivarono mai a destinazione ma i fedeli di Menorca e Uzala (Africa) se le spartirono tra loro. Nel 415 a Gerusalemme partecipò con Orosio ai dibattiti con il vescovo Giovanni sul pelagianismo. Morì dopo il 418.

B

Bachiario.

Vita: Monaco che visse in Galizia sul finire del IV secolo e inizio del V. Superata la probabilità di una condanna da parte dei vescovi dell'Andalusia per l'accusa di priscillianesimo, poiché i sospetti erano poco fondati, fu invitato a Roma da Innocenzo I per fornire un'esatta spiegazione della sua dottrina. Spinto da questa occasione, scrisse il Libello sulla fede. Assolto, tornò in Spagna. Morì alcuni anni dopo essere scampato all'occupazione dei Vandali, ma non è stato possibile fissare la data esatta della sua morte (verso il 425).

Opere: Le opere indiscutibilmente sue sono: la Lettera a Gennaro sulla reintegrazione del lapso o sulla caduta (opera dedicata a un monaco diacono che aveva fornicato con una vergine consacrata e nella quale sono contenuti dati importanti per la storia del monachesimo in Spagna) e il Libello sulla fede (opera sconcertante per la simpatia che Bachiario dimostra verso l'orfismo e l'astrologia così come per l'assenza di condanna a Priscilliano). G. Morin ha attribuito allo stesso due lettere del manoscritto di Sant Gall 190 che ben evidenziano chiare influenze priscillianiste. Vedi Priscilliano.

Bardesane, Bar Daisan.

Vita: Discepolo orientale di Valentino. Nato l'11 luglio 154 a Edessa, fu educato da un sacerdote pagano a Gerapoli. All'età di venticinque anni si convertì al cristianesimo, sfuggendo per caso alla conquista di Edessa da parte di Caracalla nella campagna di Armenia (216-217). Morì nell'anno 222 o 223, dopo essere tornato in Siria.

Opere: Soltanto il Dialogo sul destino è giunto fino a noi. Si tratta di un dialogo diretto ad Antonino ricordato da Eusebio e del quale abbiamo l'originale siro. Efrem pensa che Bardesane sia stato l'iniziatore dell'innodia

siriana giacché costui compose ben 150 inni. Ibn Abi Jakub (fine del X secolo) gli attribuisce tre trattati: La luce e le tenebre, La natura spirituale della verità e Il mutabile e l'immutabile.

Teologia: In un primo momento Bardesane sembra aver sostenuto una teologia simile a quella di Valentino, anche se dopo optò, secondo la testimonianza di Eusebio, per una linea più ortodossa che lo indusse a scrivere contro i marcioniti. Malgrado ciò, " non si liberò del tutto della impurità della sua primitiva eresia " (HE, IV, 30). Vedi Gnosticismo.

Barnaba.

Letteralmente " figlio della consolazione " secondo At 4,36. Il suo nome era Giuseppe e apparteneva alla tribù di Levi. Nato a Cipro, fu compagno di Paolo che presentò ai dodici (At 9,27) e che accompagnò ad Antiochia e in uno dei viaggi missionari. L'amicizia fra i due finì a causa dei contrasti relativi alla progettazione dell'attività missionaria (At 15,39). Vedi: Atti apocrifi; Lettera di Barnaba; Lettere apocrife.

Bartolomeo.

Uno degli apostoli. Vedi: Atti apocrifi; Vangeli apocrifi.

Baruch.

Giudeo al quale si attribuì la stesura di un'Apocalisse apocrifa. Vedi Interpolazioni negli apocrifi.

Basilico.

Discepolo di Marcione del quale ci parla brevemente Eusebio (HE, V, 13, 2-4). Vedi Marcione.

Basilide.

Secondo la testimonianza di Ireneo (Adv. haer., I, 24, 1), fu un maestro di Alessandria d'Egitto vissuto durante l'impero di Adriano e di Antonino Pio (120-145).

Opere: Scrisse un vangelo, del quale si è conservato soltanto un frammento, e un commento allo stesso, intitolato Exegetica, che conosciamo solo in parte. Parimenti redasse salmi e odi che non sono giunte fino a noi.

Teologia: Benché sappiamo che il suo pensiero era gnostico, il contenuto esatto che conosciamo della sua teologia è molto limitato. Ireneo (Adv. haer., I, 24, 3-4) afferma che egli credeva che Gesù non era morto sulla croce ma che, al suo posto, era morto Simone di Cirene- tesi che influirà successivamente sulla teologia islamica- e che sosteneva teorie secondo le quali soltanto la gnosi o conoscenza permette di liberarsi dai principati che crearono questo mondo. Poiché la redenzione riguarda solo l'anima e non il corpo, che è corruttibile, il martirio perde valore e tutte le azioni sono moralmente indifferenti.

Basilide di Pentapoli.

Vescovo di Pentapoli destinatario di una lettera inviata da Dionigi di Alessandria relativa alla durata della Quaresima e alle dispozioni corporali per ricevere l'Eucaristia. Vedi Dionigi.

Basilio di Ancira.

Vita: Uno dei capi dei semi-ariani o omousiani. Nominato successore di Marcello dal sinodo di Costantinopoli del 336, si recò nel 358 alla corte imperiale di Sirmio per difendere la terza formula di Sirmio o simbolo degli omousiani, ottenendo considerevoli risultati. L'imperatore affidò a Basilio la preparazione di un concilio generale nel quale le varie correnti ariane si misero d'accordo, ma, mentre svolgeva questo incarico, gli estremisti ariani, con l'appoggio imperiale, convocarono un sinodo occidentale a Rimini e un

altro orientale a Seleucia. In una seconda conferenza a Sirmio- sotto la presidenza di Costanzo- si redasse un credo accettabile dai partecipanti ad ambo i sinodi. In questa quarta formula di Sirmio si sostituì il termine " ousia " con quello di " somigliante in tutto ". Non ostante ciò, Basilio redasse una dichiarazione per chiarire la sua interpretazione di questa formula che riprendeva le tesi atanasiane. Il sinodo di Rimini, però, non accettò la formula proposta, annullò i termini " in tutto " e conservò solo " omoios " (somigliante). In quanto al concilio celebrato a Seleucia, il sinodo si divise. Basilio, infine, insieme ad Eustachio di Sebaste e Eleusio di Cizico firmò a Costantinopoli, su istanza dell'imperatore, la definizione di Rimini nell'ultimo giorno del 359. Ciò implicava la vittoria degli omoiusiani e del loro capo Acacio di Cesarea e perciò la sconfitta di Basilio. Quest'ultimo, infatti, venne esiliato dal sinodo di Costantinopoli del 360, presieduto da Acacio. Gli si ordinò di recarsi in Illiria, dove morì nel 364. Prima di morire, ritirò la sua adesione alla definizione di Rimini.

Opere: Scrisse un trattato sulla Trinità- che ci è giunto attraverso Epifanio-, un libro Sulla verginità e un'opera Contro Marcello nella quale confutava le tesi del suo predecessore.

Teologia: Sul piano cristologico, la posizione di Basilio di Ancira era più lontana da quella di Ario che da quella di Nicea. Di quest'ultima lo lasciava dubbioso soltanto il termine " consostanziale ", ma riconosceva che il Figlio era della stessa sostanza del Padre e allo stesso tempo negava che fosse una creatura. Come notò in maniera appropriata Atanasio nel De Synodis, XLI, il suo punto di vista si era evoluto verso la visione nicena.

Basilio il Grande o Magno.

Vita: Nato a Cesarea di Cappadocia, in Asia, nel 330 in una famiglia la cui nonna paterna, Macrina, era santa e il nonno materno era stato martirizzato, Basilio ebbe fra i suoi dieci fratelli Gregorio di Nissa e Pietro di Sebaste. Frequentò gli studi di retorica a Cesarea, a Costantinopoli e ad Atene. Nel 356 ritornò in patria e, dopo un certo periodo, dedicato alla retorica, partì per l'Egitto, la Palestina, la Siria e la Mesopotamia per conoscere gli asceti più famosi di quelle regioni. Quando tornò distribuì le sue ricchezze ai poveri e si recò a Neo-Cesarea. Nell'anno 358 gli fece visita Gregorio di Nazianzo e insieme composero la Filocalia e due Regole che consacrano Basilio come il

fondatore del monachesimo greco. Eusebio di Cesarea lo persuase nel 364 a diventare sacerdote e, alla morte di quest'ultimo, nel 370, Basilio gli succedette come vescovo della diocesi. Svolse un'attività impressionante fondando opere dedite al soccorso degli emarginati e si oppose validamente alle pressioni imperiali che lo volevano far aderire all'arianesimo. Molto preoccupato delle divisioni interne alla Chiesa, tentò di ottenere la mediazione di Roma nella disputa fra Melezio e Paolino, ma la gerarchia romana non volle intervenire nel conflitto benché Basilio facesse leva sull'esistenza di una comunione nella fede. Morì il primo giorno dell'anno 379.

Opere: Gli scritti Contro Eunomio e Sullo Spirito Santo sono il frutto del suo ardente desiderio di confutare l'arianesimo. Appartengono alla letteratura ascetica la sua Etica e le sue due Regole monastiche. Scrisse inoltre un'Ammonizione a un figlio spirituale, il Discorso ai giovani sul modo di trar profitto dalla letteratura pagana, diverse omelie, sermoni e una raccolta di 365 lettere molte delle quali però sono indirizzate a lui. Di non minore importanza è la sua Riforma della liturgia di Cesarea che tutt'ora viene usata in alcuni giorni prescritti nelle chiese di rito bizantino.

Teologia: Il pensiero teologico di Basilio il Grande ruota fondamentalmente intorno alla difesa delle posizioni del Concilio di Nicea. Fedele amico di Atanasio, ottenne ciò che non era stato concesso a quest'ultimo, ossia il ritorno alla Chiesa dei semi-ariani e la chiara accezione delle parole " usia " e " ipostasi ". Atanasio aveva utilizzato entrambi i termini dando loro lo stesso significato, ma, a partire da Basilio, si comincerà a parlare di una usia (sostanza) e di tre ipostasi. Particolarmente importante è anche l'introduzione dell'uso della confessione monastica la quale, con il passare del tempo, si convertirà nella confessione auricolare (K. Holl di fatto le identifica e ne attribuisce l'origine a Basilio). Nella sua Epistola canonica Basilio sottolinea l'esistenza di quattro classi di penitenti: quelli che piangono (situati fuori della chiesa), quelli che ascoltano (che potevano essere presenti durante la lettura della Scrittura e la predicazione), quelli che si prostrano (i quali assistevano in ginocchio alla preghiera) e quelli che stanno in piedi (i quali assistevano alla celebrazione, ma senza poter ricevere l'Eucaristia).

Basilio di Seleucia.

Vita: Dall'anno 440 fu vescovo di Seleucia in Isauria. Nel 448 votò contro il monofisismo nel concilio di Costantinopoli. Nel 449, durante il " latrocinio di Efeso ", fu favorevole a Eutiche e a Calcedonia si oppose alla sua condanna e a quella di Dioscoro firmando il Tomo di papa Leone Magno. Nel 458 firmò, insieme ad altri vescovi di Isauria, una lettera diretta a Leone I sollecitando la destituzione del patriarca monofisita di Alessandria, Timoteo Eluro. Morì nell'anno 469.

Opere: Ci sono giunti trentanove sermoni- oltre ad altri due erroneamente attribuiti a lui- e due libri Sulla vita e i miracoli di santa Tecla.

Benedetto di Norcia.

Vita: (480-547). Gli unici dati di cui disponiamo sono contenuti nei Dialoghi di Gregorio Magno, scritti più o meno cinquant'anni dopo la sua morte. Nato a Norcia, si trasferì a Roma dove ricevette un'educazione classica. Successivamente si recò a Subiaco e più tardi fondò una comunità monastica a Montecassino.

Opere: Il suo contributo fondamentale è la Regola, composta da settantatré capitoli. In essa la vita monastica, fatta di obbedienza, silenzio e umiltà, ruota intorno alla figura dell'abate. In quest'opera si stabilisce meticolosamente il comportamento da tenersi riguardo al cibo, al sonno, al lavoro, al tempo libero, al canto, all'orazione, ecc. Fu influenzato da Basilio e da Agostino e soprattutto dalla " Regula Magistri " degli inizi del VI secolo. Benché durante la sua vita non avesse avuto alcuna popolarità e nel 570 Montecassino fosse stato distrutto, certamente il suo influsso postumo fu enorme a partire dall'opera di Gregorio Magno e soprattutto per l'imposizione della Regola in tutti i monasteri per disposizione di Carlo Magno.

Blandina.

Schiava che morì martire durate la persecuzione scatenata contro la Chiesa di Lione nel 177-178. Vedi Atti dei martiri.

Blasto.

Destinatario di una lettera di Ireneo, Sullo scisma. Soltanto il titolo ci è giunto grazie alla testimonianza di Eusebio (HE, V, 20, 1).

Bonifacio.

Vita: Papa (418-422). Venne eletto dai presbiteri in opposizione a Eulalio. Nel conflitto gallico, già in atto sotto il pontificato del suo predecessore Zosimo, intervenne in favore dei metropoliti gallici contro Patroclo di Arles, accettando- sebbene in modo tacito- il sinodo generale di Cartagine del 419 e difendendo il vicariato di Tessalonica di fronte alle ambizioni di Costantinopoli.

Opere: Si conservano solo alcune lettere di questo pontefice.

Teologia: Nelle sue lettere su Tessalonica, Bonifacio segue la linea di Innocenzo I, ossia afferma l'obbligo per tutti i vescovi- inclusi quelli orientali- di riferirsi alla sede romana, perché la Chiesa di Roma costituisce il capo della cristianità mentre le altre sono solo membra. Vedi Pelagio; Zosimo.

Borboriani.

Setta gnostica nella quale circolava, secondo la testimonianza di Epifanio, un certo Vangelo di Eva. Vedi Gnosticismo.

C

•

Cainiti.

Setta gnostica dalla quale proveniva il Vangelo di Giuda. Vedi Gnosticismo.

Callisto.

Papa (217-222). Decretò la scomunica di Sabellio. A lui viene attribuita l'opera chiamata da Tertulliano " Editto perentorio ", che permetteva il perdono dei peccati di adulterio e fornicazione a coloro che avevano scontato la debita penitenza. Tale attribuzione si basava sul fatto che il suo autore veniva soprannominato " pontifex maximus " e " episcopus episcoporum ". In favore di questa tesi si pronunciarono G. B. De Rossi, A. Harnak, P. Batiffol, K. Müller e W. Koehler. Contro questa tesi si schierarono G. Esser, K. Adam, P. Galtier, A. Ehrhard e J. Quasten. Oggi appare difficile attribuire l'" Editto perentorio " a Callisto.

Candido.

Autore del II secolo che redasse un trattato sulla Genesi di contenuto anti-gnostico. Vedi Gnosticismo.

Candido il valentiniano.

Eretico valentiniano, con il quale Origene ebbe diverse controversie. Vedi Origene; Valentino.

Canone ecclesiastico.

Opera di Clemente di Alessandria denominata anche Contro i giudaizzanti, purtroppo andata perduta. Vedi Alessandro; Clemente di Alessandria.

Canoni apostolici.

Ottantacinque cononi disciplinari che si trovano alla fine delle Costituzioni apostoliche. Vedi Costituzioni apostoliche.

Canoni di Ippolito.

Opera basata sulla Tradizione apostolica la cui redazione risale probabilmente alla fine del V secolo in Siria. Ci è giunta in una versione araba e in un'altra etiopica, mentre quella greca è andata perduta. Vedi Tradizione apostolica.

Cappadoci.

Padri. Vedi Basilio il grande; Gregorio di Nazianzo; Gregorio di Nissa.

Carpo.

Vedi Atti dei martiri.

Carpocrate.

Fondatore di una setta gnostica. Se teniamo conto del fatto che Marcellina, una delle sue discepole, visitò Roma durante il pontificato di papa Aniceto (154-165), possiamo dedurre che fu praticamente contemporaneo di Valentino. Secondo la testimonianza di Ireneo, costoro negavano la divinità di Cristo e sostenevano che il mondo era stato creato da angeli inferiori. Praticavano il culto delle immagini- di fatto sostenevano che già Pilato aveva avuto un'immagine di Cristo- in modo sincretistico, unendo cioè i personaggi biblici a quelli filosofici. Inoltre, praticavano lo spiritismo, la stregoneria e l'arte magica. Vedi Gnosticismo.

Cassiano Giovanni.

Vedi Giovanni Cassiano.

Cecilio.

Sacerdote sotto la cui influenza, secondo la testimonianza di Girolamo (De vir. ill., LXVII), Cipriano di Cartagine si convertì al cristianesimo.

Celestino.

Vita: Papa (422-432) eletto alla morte di Bonifacio I. Sconfisse subito i Novaziani confiscando le loro chiese e obbligandoli a riunirsi nelle case. La sua covinzione che Roma potesse accogliere gli appelli di tutte le province lo portò a scontrarsi con la Chiesa africana, la quale non solo trionfò su Celestino, ma approfittò di ciò per sottolineare la sua autonomia storica rispetto a Roma. Celestino ottenne migliori risultati riguardo al controllo dell'Illiria orientale. Antico pelagiano, Celestino optò per una politica di forza contro questa eresia. Da un lato, in riferimento alle Gallie, Celestino si rivolse ai vescovi- ai quali appena un anno prima aveva ricordato la loro

sottomissione a Roma- appoggiando l'autorità di Agostino di Ippona sebbene senza definire gli aspetti concreti dell'agostinianismo, dall'altro, impedì ai vescovi italiani, condannati con l'accusa di pelagianismo, di ottenere l'appoggio della Chiesa d'Oriente. Intorno al 428 si vide coinvolto nel dibattito nestoriano, cosa della quale approfittò per insistere sulla sottomissione dell'Oriente a Roma e per condannare, in un sinodo romano (430), l'eresia di Nestorio. Convocato da Teodosio un concilio in Efeso (431) per risolvere definitivamente la questione nestoriana, Cirillo- il grande oppositore di Nestorio- non aspettò l'arrivo dei legati pontifici per aprire il concilio (con l'intento di affermare ancora una volta l'autonomia episcopale di fronte alla tendenza universalista del papa?) e per procedere alla scomunica di Nestorio. Gli atti del concilio non furono sottoposti a Celestino anche se quest'ultimo manifestò la sua soddisfazione per il risultato ottenuto.

Opere: Hanno particolare importanza i Capitoli di Celestino inviati ai vescovi della Gallia in relazione al pelagianismo (benché siano stati ricompilati dopo la sua morte) e le sue sedici lettere che in gran parte riguardano la contesa con Nestorio.

Teologia: Il principale apporto teologico di Celestino I concerne la sua insistenza sull'autorità suprema della sede romana. Benché fossero già stati espressi simili punti di vista, è certo- come hanno sottolineato J. N. D. Kelly e B. Studer- che, fino ad allora, mai era stato affermato, in modo tanto chiaro, un simile principio. Vedi Agostino di Ippona; Cirillo di Alessandria; Novaziano; Pelagio.

Celestio.

Vita: Giurista romano e discepolo di Pelagio, fu uno dei principali diffusori dell'eresia pelagiana. Dopo la caduta di Roma, fuggì a Cartagine, dove si rifugiò fra il clero, essendo stato denunciato nel 411 da Paolino di Milano. Celestio tentò di difendersi, ma fu condannato. Tale condanna motivò il suo appello a Roma. Verso il 416 si trovava a Efeso dove fu ammesso nel collegio presbiterale. Fu condannato da Innocenzo I e successivamente riabilitato da Zosimo. Dopo il concilio di Cartagine del 418, venne definitivamente condannato dallo stesso Zosimo, anche se nel 423-424 si tentò ancora una volta di riabilitarlo, ma senza risultati.

Teologia: Sembra che la posizione di Celestio fosse più estrema di quella di Pelagio, ma le fonti non permettono, a nostro giudizio, di giungere a conclusioni definitive in proposito. Vedi Agostino di Ippona; Innocenzo I; Pelagio; Zosimo.

Centone.

Poema composto da parole, emistichi o versi presi da altri poemi per esprimere qualcosa di nuovo. Il migliore fra i centoni cristiani è quello della romana Petronia Proba, moglie di Clodio Adelfio. L'opera venne redatta intorno al 360.

Cerdone.

Capo gnostico la cui scuola romana venne rinvigorita da Marcione. Vedi Gnosticismo; Marcione.

Cerinto.

Capo gnostico al quale la Epistula apostolorum attribuisce, insieme a Simon Mago, la nascita dell'eresia gnostica. Vedi Gnosticismo; Lettere apocrife.

Chenoboskion.

Vedi Gnosticismo.

Cipriano di Cartagine.

Vita: Nacque fra il 200 e il 210 in Africa, probabilmente a Cartagine. Si convertì al cristianesimo per opera del sacerdote Cecilio. Poco dopo la sua

conversione fu ordinato sacerdote e nel 249 fu eletto vescovo di Cartagine per acclamazione del popolo. Allo scoppio della persecuzione di Decio (250) si nascose, gesto criticato da molti. Poco dopo il martirio di papa Fabiano, si vide costretto ad inviare una lettera alla Chiesa di Roma spiegando il motivo della sua condotta e presentando le testimonianze di alcune persone le quali assicuravano che egli non aveva mai abbandonato il suo dovere di pastore. Questo non fu l'unico problema derivante dalla persecuzione giacché subito si presentò il problema dei lapsi, cioè dei cristiani che durante la persecuzione avevano rinnegato la loro fede. Cipriano era contrario all'immediata riconciliazione di questi ultimi e il suo atteggiamento provocò l'opposizione di una parte del clero. In questa opposizione si distinse Novato, che si recò a Roma per dare il suo appoggio a Novaziano contro il nuovo papa Cornelio. Cipriano allora scomunicò i suoi oppositori e redasse due lettere pastorali Sui lapsi e Sull'unità della Chiesa. Nel maggio del 251 si riunì un sinodo che approvò i principi di Cipriano e le scomuniche decretate da quest'ultimo, accettando inoltre l'ammissione di tutti i lapsi alla penitenza. Negli ultimi anni della sua vita dovette affrontare la questione del battesimo degli eretici. Cipriano, seguendo la tradizione africana, confermata dai sinodi di Cartagine del 255 e del 256, si pronunciò contro la validità di questo battesimo. Al contrario, papa Stefano impose agli Africani di non assumere tale atteggiamento che smentiva la precedente tradizione ecclesiastica. Il conflitto si esasperò quando Valeriano promulgò un editto contro i cristiani. Durante la persecuzione, Stefano fu martirizzato e Cipriano esiliato a Cucubis nel 257. L'anno seguente venne decapitato a Cartagine. Fu il primo vescovo africano martire.

Opere: A Donato: opera nella quale Cipriano racconta la sua conversione e il cambiamento di vita sperimentato per azione della grazia; Sull'abito delle vergini: opera diretta alle giovani cristiane che vengono messe in guardia contro i pericoli mondani rappresentati dai gioielli, dai cosmetici, dai bagni misti e dal vestiario lussuoso; su Sui lapsi: opera scritta nella primavera del 251, che contiene la rigida posizione di Cipriano riguardo agli apostati durante la persecuzione. Fu la base della discussione di questo tema in Africa; Sull'unità della Chiesa Cattolica: opera diretta in special modo contro Novaziano nella quale si sottolinea che gli scismi e le eresie sono da attribuirsi al demonio e che i cristiani non devono allontanarsi dalla Chiesa cattolica, inoltre che quest'ultima è l'unica edificata su Pietro e che fuori di essa non v'è salvezza. Il problema legato a quest'opera, e alle sue famose "

addizioni " sul primato di Pietro, è che, per alcuni, in realtà si tratta di interpolazioni successive, mentre per altri, come Dom Chapman, sono soltanto revisioni del testo realizzate dallo stesso Cipriano; Sulla preghiera del Signore: opera di interpretazione del " Padre Nostro " basata fondamentalmente su un'altra opera precedente scritta da Tertulliano; A Demetriano: opera nella quale Cipriano difende i cristiani accusati di essere colpevoli dei disastri dell'impero; Sull'immortalità: una spiegazione sul significato che il cristiano deve dare alla morte; Sull'opera e l'elemosina: opera che cerca di spronare i credenti alla carità cristiana considerata come rendimento di grazie per la redenzione ottenuta con il sangue di Cristo; Sul bene della pazienza: opera basata sul trattato di Tertulliano intitolato La pazienza; Sulla gelosia e il livore; Esortazione al martirio: opera diretta a Fortunato; i tre libri Testimonia ad Quirinum, opera indirizzata a Quirino; Perché gli idoli non sono Dio e ottantuno lettere. Inoltre gli sono state attribuite tredici opere non autentiche delle quali le più conosciute sono: il trattato A Novaziano; Sul computo della Pasqua e Sul ribattesimo.

Teologia: Il principale contributo teologico di Cipriano verte sulla ecclesiologia. Per Cipriano, fuori della Chiesa non v'è salvezza (" Extra ecclesiam nulla salus "), tesi che illustra paragonando la Chiesa a una madre, all'arca di Noè, ecc. Il fondamento dell'unità ecclesiale è la sottomissione al vescovo (al quale applica, in modo globale, il testo di Mt 16,18), il solo responsabile davanti a Dio. Da quanto riportato in CSEL, III, 1, 4-36, si apprende che Cipriano non riconosceva la supremazia di giurisdizione del vescovo di Roma sugli altri vescovi né tantomeno che Pietro avesse ricevuto poteri sopra gli altri apostoli (De unit., IV; Epist. LXXI, 3) e questo spiega la sua opposizione al papa Stefano sulla questione del battesimo degli eretici. Malgrado ciò, i diritti riconosciuti al papa Cornelio e la sua lettera di autogiustificazione di fronte alla Chiesa di Roma hanno fatto pensare ad alcuni studiosi che Cipriano si sentisse obbligato verso la sede romana. Allo stesso tempo risulta chiaro che egli vide Pietro come il fondamento della Chiesa (secondo alcune letture del De unit., IV). Per quanto riguarda il battesimo, Cipriano rifiutò la validità del battesimo dato dagli eretici e si mostrò incline ad amministrare il battesimo ai bambini il più presto possibile anche prima degli otto giorni dalla nascita. Parla inoltre di un battesimo superiore a quello con l'acqua, cioè quello di sangue ottenuto con il martirio. Per quanto riguarda la penitenza, Cipriano optò per un atteggiamento di rifiuto sia del lassismo del suo clero sia del rigorismo di Novaziano. Secondo

la sensibilità attuale, le sue tesi ci risultano molto rigide, ma tale aspetto deve esser situato entro i modelli di condotta dell'epoca. Per quanto riguarda l'Eucaristia, Cipriano fu autore dell'unico scritto precedente al concilio di Nicea consacrato esclusivamente a questo tema. Il suo punto di vista risulta interessante poiché insiste soprattutto sul carattere sacrificale della Cena del Signore, come ripetizione del sacrificio di Cristo (Epist. LXIV, 14). Questo passo è il primo ad affermare che l'offerta consiste nel corpo e nel sangue del Signore. Questo sacrificio possiede un valore oggettivo poiché si offre per l'eterno riposo dell'anima (Epist. I, 2) e in onore dei martiri (Epist. XXXIX, 3); naturalmente manca della piena validità se celebrato fuori dall'unità ecclesiale.

Cipriano il Poeta.

Autore al quale si è attribuita una collezione di poemi riguardanti i libri storici dell'Antico Testamento, pubblicati nel 1891 da Peiper sotto il nome di Cipriano Gallo. Harnak e Brewer gli hanno inoltre attribuito la Cena di Cipriano.

Cirillo di Alessandria.

Vita: Nato in Alessandria in data sconosciuta (370-380), nel 403 prese parte alla destituzione di Giovanni Crisostomo operata dal sinodo della Quercia. La sua avversione per Giovanni Crisostomo si mantenne viva almeno fino al 417. Pare che abbia nutrito uno spropositato sadismo verso i giudei e i novaziani, cosa che lo portò a scontrarsi con Oreste, il Prefetto imperiale della città. Questo fatto spiega perché lo si accuserà di essere stato complice dell'assasinio della filosofa pagana Ipazia, smembrata nel 415 sui gradini di una chiesa da una turba di cristiani. A partire dal 428, anno in cui Nestorio fu consacrato vescovo di Costantinopoli, si oppose fermamente a quest'ultimo contraddicendo le sue tesi in una lettera pasquale del 429. Da quel confronto nacquero le scuole di Alessandria e Costantinopoli. Questo portò Cirillo e Nestorio a sollecitare l'intervento di papa Celestino. Un sinodo celebratosi a Roma (430) condannò Nestorio e approvò le tesi teologiche di Cirillo. A

motivo del rigido atteggiamento di quest'ultimo verso il suo avversario-atteggiamento che minacciava di provocare uno scisma in Oriente-, l'imperatore Teodosio convocò un concilio ad Efeso (431), nella cui prima sessione Nestorio venne destituito e scomunicato. Nel corso di questo concilio venne anche riconosciuto a Maria il titolo di Madre di Dio (Theotokos), sebbene il suo contenuto fosse riferito più a categorie cristologiche (la divinità di Cristo) che mariologiche (il ruolo svolto da Maria). Quattro giorni più tardi, l'arrivo di Giovanni di Antiochia provocò la convocazione di un nuovo sinodo nel quale Cirillo fu destituito e scomunicato. Teodosio, onde evitare il conflitto, dichiarò la destituzione sia di Cirillo che di Nestorio ordinando la loro carcerazione. Ma in un secondo momento permise a Cirillo di ritornare nella sua sede e rimandò Nestorio al suo monastero di Antiochia. Nell'intento di perseguire il nestorianesimo, Cirillo tra il 438 e il 440 ottenne la condanna di Teodoro di Mopsuestia, il quale, precedentemente, era stato maestro di Nestorio. Tuttavia, ormai alla fine della vita, Cirillo si dichiarò contrario a tale misura. Morì nel 444.

Opere: Nel primo periodo la produzione teologica di Cirillo è caratterizzata dalla lotta contro gli ariani. Dopo l'anno 428, invece, la sua attenzione si spostò sulla lotta contro il nestorianesimo. Scrisse diversi commenti sui libri dell'Antico e del Nuovo Testamento, nei quali risulta apprezzabile l'uso del metodo allegorico. Fu inoltre autore del Tesoro della santa e consostanziale Trinità, di un trattato Sulla santa e consostanziale Trinità, di un trattato Contro le bestemmie di Nestorio in cinque libri, un altro Sulla vera fede, di Dodici anatemi contro Nestorio, di un'Apologia all'imperatore Teodosio, di alcuni Scogli sull'incarnazione dell'Unigenito, di un trattato Contro coloro che non riconoscono che Maria è la madre di Dio, di un'apologia Contro Giuliano, di un dialogo intitolato Perché Cristo è uno, di un trattato Contro Diodoro e Teodoro e di varie collezioni di lettere pasquali, sermoni ed epistole.

Teologia: A Cirillo si attribuisce l'invenzione del metodo scolastico in teologia adducendo, in difesa delle sue argomentazioni, non soltanto la testimonianza delle Scritture ma anche quella dei Padri. Certamente non fu il primo ad utilizzare tale sistema, ma è vero che lo adottò con una frequenza fino ad allora inusuale. Inoltre utilizzò- prima di lui lo avevano fatto gli ariani e gli apollinaristi- prove derivanti dal ragionamento per dimostrare le sue tesi. La sua cristologia iniziale fu la copia di quella di Atanasio, ma il confronto con Nestorio lo costrinse ad adottare una terminologia più sottile,

anticipando- ancor prima di Calcedonia- la dualità delle nature esistenti in Cristo. Anche il titolo di Maria come Theotokos o Madre di Dio derivò dalla sua cristologia: se colui che nacque da Maria è Dio, necessariamente quest'ultima doveva essere la madre di Dio. Tuttavia, neanche in questo Cirillo può considerarsi originale, giacché le sue argomentazioni si basavano su presupposti alessandrini.

Cirillo di Gerusalemme.

Vita: Non conosciamo il luogo e la data della sua nascita, benché potrebbe collocarsi nell'anno 315 a Gerusalemme. Nel 348 fu consacrato vescovo di questa città. In conseguenza del suo scontro con gli ariani- cosa strana se teniamo conto che, quando avvenne la sua consacrazione episcopale, lo si considerava filo-ariano- fu espulso dalla sua sede in tre occasioni. La prima avvenne nel 357 per opera del concilio di Gerusalemme, la seconda nel 360 per decisione di Acacio e la terza nel 367 per ordine dell'imperatore Valente, dalla quale rientrò solo nel 378. Nel 381 partecipò al Concilio ecumenico di Costantinopoli. Presumibilmente morì nel 387.

Opere: Fu autore di ventiquattro Catechesi, di una lettera all'imperatore Costanzo e di diverse omelie delle quali è giunta fino a noi solo una integrale e quattro frammenti.

Teologia: La sua cristologia è totalmente anti-ariana, sebbene non utilizzi mai l'" homousios " niceno. Tale fatto si deve alla sua riluttanza ad adottare termini che non compaiono nella Scrittura e anche al timore di una utilizzazione Sabelliana di questo termine. Considera il battesimo come " riscatto dei prigionieri, perdono delle ingiurie, morte del peccato e rigenerazione dell'anima ", negando la possibilità di salvarsi a coloro che non abbiano ricevuto il battesimo di acqua o di sangue. In relazione all'Eucaristia, Cirillo fu il primo teologo che spiegò la presenza reale del corpo e del sangue di Cristo come conseguenza di un cambiamento di sostanza negli elementi. Egli attribuisce questo fatto all'invocazione dello Spirito Santo sopra l'offerta attraverso l'epiclesi e lo illustra mediante il racconto evangelico della conversione dell'acqua in vino alle nozze di Cana. Allo stesso modo, Cirillo spiega il carattere sacrificale dell'Eucaristia che considera come " Sacrificio Spirituale " e " Sacrificio propiziatorio ".

Claudiano.

Vita: Nacque ad Alessandria d'Egitto e si trasferì a Roma nel 394. Fu poeta di corte sotto Onorio e panegirista di Stilicone. Morì nel 404.

Opere: Fu considerato dai suoi contemporanei come un nuovo Omero. Oltre ad opere profane, compose due epigrammi in greco per un totale di quindici versi e un epigramma ironico Sul Salvatore e i Miracoli di Cristo (Laus Christi; Miracula Christi). I critici non sono ancora d'accordo nell'attribuirgli quest'ultima opera.

Teologia: Non si sa se effettivamente Claudiano possa considerarsi cristiano. Birt e Pellegrino credono nella sua fede cristiana, mentre altri (Vollmer, Rauschen, Helm, Mazzarino, Cameron, ecc.) la negano. A noi sembra che l'aver composto inni a dèi pagani faccia escludere la possibilità di considerarlo cristiano. Della stessa opinione fu Agostino di Ippona (De civ. Dei, V, 26).

Clemente di Alessandria.

Vita: Nacque con il nome di Tito Flavio Clemente verso l'anno 150 ad Atene e forse fu educato in questa città. Non conosciamo le circostanze della sua conversione, dopo la quale viaggiò in lungo e in largo nel sud d'Italia, in Siria e in Palestina. In Alessandria rimase colpito dalle lezioni di Panteno e decise di fissare lì la sua residenza. Verso il 200 succedette a quest'ultimo come direttore della Scuola dei catecumeni, ma tre anni più tardi fu costretto ad abbandonare l'Egitto per non perire nella persecuzione scatenata da Settimio Severo. Esiliato in Cappadocia, morì poco prima del 215 senza fare ritorno in Egitto.

Opere: Personaggio di vasta cultura che andava al di là del campo puramente teologico, egli cercò di tradurre la fede cristiana in un sistema filosofico influenzato fortemente dalla filosofia ellenista. In questo senso può essere considerato un autentico precursore. Fra le sue opere principali giunte fino a noi emergono Il Protreptico o Esortazione agli Elleni che aveva lo scopo di convincere i suoi contemporanei della futilità del paganesimo, Il Pedagogo, una continuazione dell'opera precedente, che contiene un'introduzione alla fede cristiana e gli Stromata o Tapici, dove si affrontano

temi in relazione al cristianesimo da una prospettiva filo-ellenista che giunge, ad esempio, ad affermare che il contributo della filosofia greca alla rivelazione è simile a quello dell'Antico Testamento. Molte delle sue opere sono andate perdute come la Hypotyposeis nella quale si commentavano le opere canoniche comprese alcune controverse come l'Apocalisse di Pietro, un trattato Sulla Pasqua e il Canone ecclesiastico ossia Contro i giudaizzanti.

Teologia: Il grande contributo di Clemente è quello di essere stato il fondatore della teologia speculativa. Nemico della gnosi paganizzante, decise di sviluppare una gnosi cristiana con l'intento di armonizzare fede e conoscenza. Il suo sistema teologico è dominato dalla dottrina del Logos che forma la Trinità insieme al Padre e allo Spirito, il che spiega il suo insuccesso giacché la teologia è dominata dall'idea di Dio e non da quella del Logos. Sul piano ecclesiologico, concepisce la gerarchia ecclesiastica a tre livelli: episcopato, presbiterato e diaconato. Considera la Chiesa come l'unica Vergine-Madre e afferma che si distingue dalle sette eretiche- a suo giudizio il maggior ostacolo per la conversione dei giudei e pagani per la sensazione di divisione che creano- per la sua unità e antichità. Dichiarò che il battesimo è una rinascita e una rigenerazione (Strom., III, 12, 87), ma negò il carattere sacrificale dell'Eucaristia (Strom., VII, 3 e VII, 6, 32) e interpretò i riferimenti alla carne e al sangue di Cristo come simboli dello Spirito Santo e del Verbo (Ped., I, 6, 42, 3 Ή 43, 2). Clemente inoltre negava la possibilità del perdono per i peccati commessi volontariamente dopo il battesimo, sebbene sembra che tale posizione sia stata addolcita con il passare del tempo, poiché identificò i " peccati volontari " solo con il gesto di allontanarsi deliberatamente da Dio rifiutando una riconciliazione con lui. Considerava l'uomo sposato superiore al celibe- il matrimonio era un dovere verso la patria- sebbene si opponesse alle seconde nozze.

Clemente di Roma.

Vita: Terzo successore di Pietro in Roma, stando all'elenco dei vescovi romani citato da Ireneo (Adv. Haer., III, 3, 3). Eusebio (HE, III, 15, 34) fissa l'inizio del suo pontificato nell'anno dodicesimo di Domiziano (92) e il termine nel terzo di Traiano (101). Alcune fonti affermano che venne consacrato dallo stesso apostolo Pietro, ma che, per ragioni di convivenza pacifica, vi avesse rinunciato in favore di Lino riprendendo il suo posto dopo

Anacleto. Gli sforzi di scrivere la storia della sua vita sono fino ad oggi risultati vani. Origene lo identificò con il Clemente ricordato in Filippesi 4,3; le Pseudo-clementine lo fecero diventare uno dei Flavi e Cassio lo identificò con il console Tito Flavio Clemente giustiziato fra il 95-96 per la sua fede cristiana. Certamente non abbiamo prove in favore di nessuna di queste tesi e nemmeno del suo martirio, che tuttavia viene commemorato dalla liturgia romana.

Opera: L'unico scritto che possediamo è la Lettera alla comunità di Corinto (95-96), il primo scritto cristiano- a parte quelli del Nuovo Testamento- di cui conosciamo l'autore, la condizione e l'epoca. Informato dei problemi esistenti nella Chiesa di Corinto, Clemente scrisse questa lettera che è un richiamo alla concordia fra i membri di quella Chiesa. Gli sono state attribuite anche una seconda lettera (di cui non conosciamo l'autore) che contiene una testimonianza a favore della " Paenitentia secunda ", due lettere Alle vergini- scritte in realtà nel III secolo-, e le Pseudo-Clementine, un racconto giuntoci in modo frammentario, anch'esso del III secolo.

Teologia: La lettera di Clemente riveste una certa importanza in quanto non contiene soltanto una formidabile testimonianza del soggiorno di Pietro a Roma e di Paolo in Spagna bensì è la prima dichiarazione espressa sulla successione apostolica (XLIV, 1-3), benché non affermi il primato della sede romana. La gerarchia cristiana viene suddivisa in vescovi e diaconi- i quali vengono denominati con il comune nome di presbiteri in alcune occasioni (XLIV, 5 e LVII, 1)- la cui missione è quella di offrire i doni o di presentare le offerte.

Commodiano.

Vita: Senza dubbio questo autore rappresenta uno dei maggiori enigmi della patrologia. Ci sono molti interrogativi a suo riguardo. È stato collocato intorno alla metà del III secolo da Dodwell, verso la metà del V secolo da Brever, all'inizio del V secolo da Brisson, ecc. Courcelle lo considerò debitore di Orosio, Salviano e dell'Apocalisse, mentre Brisson l'inquadrava nella categoria dei donatisti africani. Di origine pagana e politeista, sembra che, prima di convertirsi al cristianesimo, grazie alla lettura della Bibbia, praticasse il giudaismo. Sembra inoltre che in qualche circostanza si vide costretto alla pubblica penitenza.

Opere: Fu l'autore delle Instructiones e del Carmen de duobus populis.

Consensio.

Destinatario di alcune lettere di Agostino di Ippona. Poiché afferma di vivere in un ambiente priscillianista e in un'isola, si suppone che sia vissuto nelle Baleari. Sembra che sia stato sacerdote e successivamente vescovo. È certo che consultò Agostino per sapere se fosse lecito infiltrarsi nella setta priscillianista con il fine di conoscerla meglio dal di dentro, proposta che il vescovo africano bocciò in pieno. Delle sue opere soltanto l'Epistola 119, indirizzata ad Agostino di Ippona, ci è giunta. Vedi Agostino; Priscilliano.

Costituzione della Chiesa egiziana.

Traduzione in lingua copta della Tradizione apostolica di Ippolito. Vedi Ippolito di Roma.

Costituzioni apostoliche.

Redatta all'inizio del IV secolo, quest'opera costituisce una fonte di enorme valore per la ricerca nel campo del Diritto ecclesiastico. Non se ne conosce l'autore e si dibatte sulla sua origine che potrebbe essere egiziana o siraiaca. La prima parte è un adattamento della Didachè alla situazione del IV secolo e la seconda contiene un insieme di norme per l'elezione dei vescovi, dei presbiteri, dei lettori, dei diaconi e delle vedove. Il fatto che ci siano prevenute versioni in latino, in siriaco, in copto, in arabo ed etiopico dimostra l'alto grado di diffusione di cui godette l'opera.

Credo degli apostoli.

È anche conosciuto come Simbolo degli apostoli; la sua forma attuale è costituita di dodici articoli, probabilmente redatti prima del VI secolo. Il nome, senza dubbio, era già diffuso nel IV secolo. Di fatto, Rufino compose un commento Sul simbolo degli apostoli. Il suo contenuto iniziale probabilmente è da collegarsi all'epoca apostolica sebbene con aggiunte posteriori. Originariamente sembra essere stato una formula essenziale- ma non esclusiva- trinitaria alla quale si andarono aggiungendo elementi cristologici. Verso il 150 Giustino (Apol., I, 61) sembra essere a conoscenza di un credo in nuce simile e anche la Tradizione apostolica di Ippolito contiene un credo di nove articoli dello stesso tenore di quelli già conosciuti da Tertulliano alla fine del II secolo. Il Credo romano del V secolo differiva ancora dalla formulazione definitiva raggiunta per la prima volta in Cesareo di Arles durante il VI secolo.

Cresconio.

Donatista difensore di Petilliano al quale Agostino rispose nei suoi quattro libri Contro Cresconio. Vedi Agostino di Ippona; Donato.

Cromazio di Aquileia.

Vita: Probabilmente nato ad Aquileia, verso il 368 faceva già parte del clero di questa città. Intervenne attivamente nel concilio di Aquileia nel quale si condannarono, nel 381, i vescovi ariani dell'Illiria. Nel 387 venne consacrato vescovo da Ambrogio. Intervenne presso l'imperatore Arcadio in difesa di Giovanni Crisostomo. Gli ultimi anni della sua vita vennero turbati dalle invasioni di Alarico. Si spense il 407.

Opere: Grazie alle ricerche di R. Etaix e J. Lemarié si sono scoperte alcune opere di Cromazio; in concreto quarantatré sermoni e sessanta omelie sopra il Vangelo di Matteo.

D

Damaso I.

Vita: Papa (366-384), nato a Roma (probabilmente di origine spagnola) intorno al 305. Figlio di un sacerdote che si occupava della Chiesa successivamente conosciuta con il nome di san Lorenzo. Fu diacono sotto il papa Liberio e servì l'antipapa Felice II. Alla morte di Liberio si ebbero alcuni disordini provocati dalle rivalità sorte entro un gruppo di partigiani di quest'ultimo, i quali elessero un certo Ursino, mentre altri seguaci di Felice preferirono Damaso. I sostenitori di quest'ultimo sterminarono i suoi rivali. Il 1o ottobre 366, dopo che alcuni dei suoi si appropriarono della basilica laterana, venne consacrato. Avvalendosi dell'appoggio del Prefetto (fa notare J. N. D. Kelly: " Fu la prima volta che un papa utilizzò il potere civile contro i suoi avversari "), espulse da Roma Ursino e i suoi. Nel 371 un giudeo convertito di nome Isacco lo accusò di adulterio e soltanto il personale intervento dell'imperatore lo salvò " dall'accusa disgraziata ". Ciò nonostante, Damaso seppe attirarsi il favore della corte imperiale e riuscì a far superare i pregiudizi dei ceti abbienti nei riguardi del cristianesimo. Damaso represse con forza l'eresia- incluso l'arianesimo- avvalendosi ampiamente dell'appoggio del braccio secolare. Benché le sue misure contro Lucifero di Cagliari fossero brutali e in diversi sinodi avesse condannato l'apollinaresimo e il macedonianesimo, optò, nel caso di Priscilliano, per una linea moderata. Le sue relazioni con le Chiese orientali furono ugualmente sfortunate dopo il suo rifiuto di appoggiare Melezio che era sostenuto da Basilio il Grande. Non intervenne nel concilio ecumenico di Costantinopoli (381) e non riuscì a migliorare le relazioni fra le Chiese occidentali e orientali, straziate dalle lotte ariane. Ebbe per segretario e consigliere teologico san Girolamo, al quale affidò l'incarico di rivedere la versione latina della Bibbia.

Opere: Il suo maggior contributo è costituito dagli epigrammi composti in onore dei martiri e delle opere realizzate dal papa. Inoltre si sono conservate alcune lettere, benché l'autenticità di alcune di esse sia discutibile.

Teologia: Strenuo difensore del primato di Roma, Damaso indicò che il papa era il garante della ortodossia. Un tale primato proveniva dal fatto che il papa doveva considerarsi successore di Pietro (Mt 16,18), il che gli conferiva il potere di legare e sciogliere. In armonia con questo punto di vista, nel 378 giunse perfino ad ottenere dall'imperatore che la Santa Sede venisse riconosciuta come tribunale di prima istanza e di appello per i vescovi occidentali. Vedi Apollinarismo; Liberio; Macedonianismo; Priscilliano.

Decreto Gelasiano.

Vedi Gelasio I.

Diadoco di Fotice.

Si tratta di uno dei più grandi asceti del V secolo. Di lui possediamo appena i dati inerenti alla vita. Fu avversario dei monofisiti all'epoca di Calcedonia (451). Firmò, insieme ad altri, una lettera diretta all'imperatore Leone dai vescovi dell'Epiro dopo l'assassinio del vescovo Proterio di Alessandria per mano dei monofisiti nel 457. Morì verso il 468.

Opere: La sua opera più importante è quella intitolata Cento tesi sulla perfezione spirituale. Fu anche autore di un'omelia sull'Ascensione, di un dialogo conosciuto con il titolo di La visione e di una Catechesi.

Teologia: Difese la doppia natura in Cristo di fronte ai monofisiti.

Diatessaron.

Vedi Taziano.

Didachè.

" È il documento più importante dell'era post-apostolica e la fonte più antica di legislazione ecclesiastica in nostro possesso " (Quasten). L'opera venne pubblicata nel 1883 dal metropolita greco di Nicomedia, Filoteo Bryennios, estratta da un codice del 1057 appartenente al patriarcato di Gerusalemme.

Datazione: Audet lo ha datato fra il 50 e il 70, mentre Adam lo situa fra il 70 e il 90. Quasten situò la sua compilazione fra il 100 e il 150, ma non esclude la possibilità che l'opera sia stata scritta nel I secolo. La nostra opinione, concorde con quella espressa da J. A. T. Robinson, è che la Didachè è uno scritto molto antico che può essere datato prima della distruzione del tempio di Gerusalemme. Questa antichità spiegherebbe, almeno in parte, perché venne considerata da alcuni uno scritto canonico. Per ciò che riguarda il luogo di redazione i più probabili sono la Siria e la Palestina.

Struttura: L'opera è divisa in sedici capitoli; fino al decimo il contenuto ha un carattere liturgico; da questo capitolo fino al quindicesimo si fa riferimento alla disciplina ecclesiale. L'ultimo capitolo è dedicato alla seconda venuta di Cristo.

Teologia: Il battesimo nella Didachè è descritto come fatto per immersione. Inoltre, in quest'opera è contenuto il primo riferimento al battesimo per infusione, il quale veniva praticato solo in casi di necessità. Il battesimo sembra essere limitato solo agli adulti, ai quali il sacramento veniva amministrato durante la veglia di Pasqua. Soltanto i battezzati potevano partecipare all''Eucaristia, che si celebrava di domenica dopo la confessione dei peccati, la quale era liturgica e collettiva. L'Eucaristia viene considerata come il sacrificio di cui parla Malachia 1,10, sebbene una tale affermazione- come ha sottolineato la teologa cattolica Sharon Burns- non implichi il contenuto sacrificale della celebrazione bensì l'opinione che la lode e l'orazione vadano a sostituire tutti i tipi di sacrificio. Non c'è alcun riferimento ad un episcopato monarchico e nemmeno si menzionano i presbiteri. I dirigenti delle comunità vengono chiamati vescovi (nell'accezione etimologica di supervisori) e diaconi. Inoltre, i profeti continuano ad usufruire di una certa rilevanza in seno alla comunità cristiana. L'escatologia riveste un'enorme importanza per la Didachè che segnala l'apparizione dei falsi profeti e dell'anticristo come situazioni precedenti la Parusia.

Dialogo sulla fede ortodossa.

Dialogo del quale non conosciamo l'autore, conservato in un originale greco e in una traduzione latina di Rufino. L'opera non sembra precedente al 300 e, benché venisse attribuita ad Origene, è certo che i punti di vista espressi nel dialogo sono fondamentalmente anti-origenisti.

Didascalia degli apostoli.

Costituzione ecclesiastica redatta nella prima metà del III secolo, destinata ad un gruppo di credenti della Siria settentrionale. L'opera segue molto da vicino lo schema della Didachè e si rifà anche alle Costituzioni apostoliche. Sembra evidente che il suo autore sia un giudeo-cristiano che utilizza a profusione alcuni degli apocrifi del Nuovo Testamento. Vedi Apocrifi; Didachè.

Didimo il Cieco.

Uno dei capi della scuola catechetica di Alessandria del IV secolo che si chiuse poco dopo la sua morte.

Vita: Nacque intorno al 313 rimanendo cieco a quattro anni. Benché fosse carente di originalità, ebbe come suoi discepoli Girolamo e Rufino e ciò, unito al suo ascetismo- infatti condusse una vita da eremita-, lo portò a godere di un certo rilievo durante la sua epoca. Si spense verso il 398.

Opere: Fu autore di tre libri Sulla Trinità, un trattato Sullo Spirito Santo e un altro Contro i Manichei. Scrisse anche diversi commenti ai libri dell'Antico e del Nuovo Testamento dei quali solo alcuni frammenti ci sono pervenuti. Sono andati perduti i suoi dodici libri Sui dogmi e Contro gli ariani, il suo volume Sulle sètte e la sua Difesa di Origine.

Teologia: Benché non fosse un brillante pensatore, Didimo contribuì notevolmente alla comprensione della Trinità con la sua formula: " Una sostanza e tre ipostasi ". Difese anche l'esistenza di un'anima umana nella persona di Cristo, ma non parla di fusione della natura umana e divina bensì dell'esistenza di due nature e di due volontà. Partendo dalla cristologia,

Didimo si occupa della dottrina dello Spirito Santo che considera increato come il Figlio. È Dio ed è uguale al Padre. Lo Spirito Santo è il dispensatore di grazie divine nella Chiesa. Grazie a lui, la Chiesa si trasforma in madre dei cristiani ai quali dispensa la luce attraverso il battesimo. Ciò nonostante, Didimo preferisce chiamare la Chiesa Corpo di Cristo anziché Madre. Per Didimo il peccato originale consiste nella caduta di Adamo ed Eva e viene trasmesso dai genitori ai figli attraverso l'atto sessuale, il che spiega perché Gesù dovesse essere partorito da una vergine. Il battesimo cancella il peccato originale ed ha come conseguenza l'adozione a figli di Dio. Per questo motivo il battesimo è indispensabile per la salvezza sebbene possa venire sostituito dal martirio. Didimo nega inoltre la validità del battesimo dato dagli eretici. La mariologia di Didimo insiste sul fatto che Maria fu sempre vergine; inoltre insiste nel chiamarla Madre di Dio (Theotokos). Sul piano antropologico, Didimo condivideva l'errore origenista di sostenere che l'anima fosse stata rinchiusa nel corpo come castigo per i precedenti peccati, appoggiando in questo modo l'idea platonico-origenista della preesistenza. Sul piano escatologico, benché Girolamo (Adv. Ruf., I, 6) sostenesse che Didimo era anche origenista credendo in una salvezza universale alla fine dei tempi, è certo che a partire dai suoi scritti risulta difficile accettare una tale opinione. D'altronde è innegabile che negli stessi scritti Didimo parli ripetutamente dell'inferno e dell'eterno castigo (De Trin., II, 12; II, 26). Quasten ha sottolineato che la testimonianza di Girolamo può considerarsi corretta posto che Didimo intendesse per salvezza universale che nel mondo futuro non ci sarà più peccato e che gli angeli desiderino essere redenti, ma entrambe le affermazioni non necessariamente devono vedersi contrapposte alla tesi di un castigo eterno per i condannati. Da Origene però Didimo sembra aver ereditato l'idea di purgatorio.

Diodoro di Tarso.

Vita: Nacque ad Antiochia e venne educato in questa città. Fu uno degli alunni di Silvano e di Eusebio di Emesa. Divenne capo di una comunità monastica vicino ad Antiochia. Come maestro della scuola di questa città, difese il simbolo Niceno ed ebbe come alunni Giovanni Crisostomo e Teodoro di Mopsuestia. Si oppose validamente al progetto di Giuliano di operare una restaurazione del paganesimo e questi lo denigrò duramente.

Valente, il successore di Giuliano, lo esiliò nel 372 in Armenia. Alla morte dell'imperatore, Diodoro tornò ad Antiochia essendo stato nominato vescovo di Tarso e Cilicia nel 378. Partecipò al concilio di Costantinopoli nel 381. Morì verso il 394. Nel 438 Cirillo di Alessandria lo accusò come responsabile dell'eresia di Nestorio e ciò provocò la condanna per eresia un secolo dopo la sua morte, nel sinodo di Costantinopoli del 499.

Opere: Sembra che Diodoro abbia scritto una sessantina di trattati, ma soltanto pochi frammenti sono giunti fino a noi, molto probabilmente perché i suoi avversari in campo teologico distrussero le sue opere. La perdita risulta grave specialmente per ciò che riguarda i suoi commenti biblici, poiché Diodoro seguiva un metodo esegetico di tipo storico e grammaticale.

Diogneto.

Vedi Lettera a Diogneto.

Dionigi.

Vita: Papa (259-268) che si prese cura della sede romana in un'epoca in cui si vide obbligato a riorganizzare la Chiesa dopo le stragi dovute alle persecuzioni di Valeriano e a risolvere i problemi scaturiti dalla politica ecclesiale di Galieno.

Opere: Sappiamo che scrisse due lettere a Dionigi di Alessandria sul sabellianismo e il subordinazionismo, ma solo frammenti di esse sono giunte fino a noi. Vedi Dionigi di Alessandria; Sabellio.

Dionigi di Alessandria.

Anche conosciuto con il nome di Dionigi il Grande.

Vita: Probabilmente si tratta del discepolo più importante di Origene. Nato da una famiglia pagana, sembra che si sia convertito grazie al desiderio di rinvenire la verità e al suo amore per la lettura (HE, VII, 7, 1-3). Fu direttore della scuola di catechesi di Alessandria e vescovo di questa città. Si

vide obbligato ad abbandonare la sua sede a motivo della persecuzione di Decio. Alla morte di quest'ultimo, ritornò in Alessandria, ma fu esiliato in Libia e a Mareotis (Egitto) durante il regno di Valeriano. Morì nel 264 a causa di una malattia che gli impedì di partecipare al sinodo di Antiochia.

Opere: Ci sono pervenute due lettere complete e alcuni frammenti di altre. Inoltre scrisse un'opera dal titolo Sulla natura, due libri Sulle promesse e quattro libri di Confutazione e apologia.

Dionigi l'Areopagita.

Nome attribuito all'autore dei trattati conosciuti con il titolo di Nomi Divini, Due Gerarchie e Teologia mistica. Benché tentasse di farsi considerare discepolo di Paolo, la verità è che la sua epoca oscilla fra il V e il VI secolo e che il luogo di origine fu probabilmente la Siria. Le sue opere, imbevute di una mescolanza di neo-platonismo e spirito mistico, ebbero un'enorme divulgazione durante il medioevo grazie all'appoggio che gli offrirono alcuni teologi come Massimo il Confessore (VII secolo) e alla traduzione latina di Giovanni Scoto (IX secolo).

Dionigi di Corinto.

Vescovo della seconda metà del II secolo la cui corrispondenza, a giudicare dai dati forniti da Eusebio (HE, IV, 23), godette di una considerevole diffusione fino al punto che diversi eretici cercarono di falsificarla. Purtroppo la sua corrispondenza non è giunta fino a noi. Vedi Dionigi.

Doctrina Addai.

Versione siriaca degli Atti di Taddeo, nei quali si riporta l'episodio del dipinto raffigurante il volto di Gesù per il re Abgar o Abgaro. Vedi Abgar; Atti apocrifi.

Donatismo.

Alla morte di Mensurio, avvenuta nel 311, tre vescovi africani elessero come successore di quest'ultimo il diacono Ceciliano. Ciò provocò una reazione negativa da parte dei cristiani estremisti i quali accusarono Ceciliano di aver consegnato le Scritture alle autorità civili durante le persecuzioni. Settanta vescovi della Numidia, riunitisi a Cartagine, annullarono l'elezione di Ceciliano e nel 312 elessero Maggiorino, probabilmente corrotti da Lucilla, un'abbiente matrona avversa a Ceciliano. Alla morte prematura di Maggiorino, la successione toccò a Donato. Nel 313 i donatisti ricorsero a Costantino per ottenere da quest'ultimo una mediazione dei vescovi della Gallia per la risoluzione del problema. Nell'ottobre di quell'anno si riunirono a Roma vari vescovi, galli e italici, sotto la presidenza del vescovo della città, papa Milziade, decidendo in favore di Ceciliano. I donatisti fecero appello all'autorità di un concilio che si tenne ad Arles nel 314, nel quale si ottenne il risultato contrario. Nel 316 Costantino scelse di impiegare, contro questi ultimi, la forza e ne esiliò i capi. Malgrado ciò, lo scisma non ebbe termine. Di fatto, nel 321 Costantino promulgò un editto di tolleranza che permise il rimpatrio degli esiliati. Successivamente, Donato, che condivideva l'opinione di molti cristiani africani, contrari all'intervento dell'imperatore nella vita della Chiesa e che consideravano il potere politico come qualcosa di anticristiano e tuttora incrostato nel seno della comunità, creò tutta una struttura ecclesiastica parallela, convinta di essere la Chiesa pura di fronte ad una Chiesa rilassata e semi-apostata. Nel 347, Costante inviò due funzionari, Macario e Paolo, per porre fine allo scisma. Donato si oppose a tale misura imperiale in materia religiosa. Macario allora rispose con la persecuzione del donatismo, dei suoi adepti, delle sue comunità e con l'esilio dei dirigenti fra i quali Donato. Quando, nel 362, Giuliano autorizzò il ritorno degli esiliati, Parmeniano (m. 391) riorganizzò il movimento donatista e riuscì a porre il gruppo cattolico in posizione di minoranza dalla quale emergerà soltanto alla fine del IV secolo con Aurelio di Cartagine e Agostino di Ippona, i quali però, molto probabilmente, non avrebbero trionfato senza l'appoggio militare dell'imperatore. Dopo il concilio di Cartagine del 404, Onorio, promulgò nel 405 un editto contro gli scismatici. Nel 411 una conferenza, alla quale parteciparono cattolici e donatisti, celebratasi a Cartagine, si concluse con la vittoria dei cattolici poiché il nuovo capo donatista, Petiliano di

Costantinopoli, non soltanto non fu all'altezza dei suoi predecessori, Donato e Parmeniano, ma non riuscì ad abbattere l'armatura teologica costruita da Agostino di Ippona su cui contava la fazione cattolica. Questo rovescio degli scismatici animò Onorio, il quale promulgò l'anno seguente un altro editto repressivo contro costoro. In poco tempo il movimento donatista si vide schiacciato dalle forze imperiali e finì per degenerare, negli ultimi anni, in gruppi armati dediti al banditismo- come nel caso dei circumcellioni- il cui interesse sembra essere stato più nazionalista e sociale che religioso. Vedi Agostino di Ippona.

Doroteo di Antiochia.

Presbitero di Antiochia che Eusebio (HE, VII, 32, 2-4) avrebbe conosciuto durante l'episcopato di Cirillo. Possedeva una profonda conoscenza dell'ebraico e della letteratura. Non ci è pervenuto nessuno dei suoi scritti e non sappiamo se insegnò nella scuola di Antiochia. Benché alcuni autori lo associno a Luciano, tale opinione è priva di fondamento. Vedi Cirillo di Alessandria; Luciano.

Dositeani.

Setta gnostica costituita dai seguaci di Dositeo. Vedi Dositeo; Gnosticismo.

Dositeo.

Gnostico samaritano maestro di Simone Mago. Sembra che abbia avuto pretese messianiche. Vedi Gnosticismo; Simone Mago.

E

Ebioniti.

Letteralmente i " poveri ". Setta giudeo-cristiana caratterizzata dalla pretesa di seguire rigorosamente la legge mosaica- sebbene è possibile che, come la setta del Mar Morto, preferisse il culto del tempio- e dalla negazione della divinità di Cristo considerato figlio fisico di Giuseppe. Vedi Vangeli apocrifi.

Editto perentorio.

Vedi Callisto.

Efrem Siro.

Nato a Nisibi in Mesopotamia agli inizi del secolo IV e successivamente stabilitosi ad Edessa, Efrem fu senza dubbio uno dei più fecondi poeti di tutti i tempi- si pensa abbia scritto circa tre milioni di versi soltanto in onore di Maria fra il 360 e il 370-. Fu uno dei grandi diffusori del culto mariano e iniziatore del movimento monastico in Oriente. Si distinse, inoltre, nella lotta alle eresie del suo tempo e specialmente nella battaglia contro l'origenismo, l'arianesimo- che combatté appoggiandosi alle tradizioni ecclesiali precedenti- e lo gnosticismo. Vedi Ario; Gnosticismo; Origene.

Egemonio.

Vita: Non possediamo dati riguardo la sua vita.

Opere: Gli si è attribuita la redazione della Disputa del vescovo Archelao contro Mani, tenuta a Carcara, città della Mesopotamia, fonte molto importante per lo studio del manicheismo, anche se manca di valore storico.

Egesippo.

Vita: Nacque in Oriente da una famiglia molto probabilmente ebrea. Convertitosi al cristianesimo e preoccupato del diffondersi dello gnosticismo, visitò Roma durante l'episcopato di Aniceto (154-165) e vi rimase anche sotto quello di Eleuterio (174-189). Approfittò di quella visita per raccogliere informazioni riguardo agli insegnamenti impartiti nelle Chiese principali e con particolare attenzione a quelli della Chiesa di Roma.

Opere: I suoi scritti ci sono giunti in modo frammentario, il che dispiace poiché erano in particolar modo riferiti alla Chiesa primitiva e, soprattutto, a quella giudeo-cristiana. Scrisse cinque libri di Memorie diretti soprattutto contro gli gnostici ma nei quali vi sono anche riferimenti alla dottrina della Chiesa dell'epoca.

Teologia: Egesippo viene considerato- in base alla testimonianza di Eusebio- uno dei primi testimoni non biblici vicini ad una tradizione apostolica trasmessa alla Chiesa. Inoltre, Egesippo sottoscrive la tesi della successione episcopale per la quale i vescovi erano i successori in linea diretta degli apostoli (anche se C.H. Turner ed E. Caspar hanno sostenuto, a nostro giudizio non molto fondatamente, l'impossibilità che Egesippo abbia difeso una tesi simile). In campo mariologico, però, i dati fornitici da Egesippo si scontrano con l'insegnamento cattolico successivo su Maria, giacché considerava Giacomo " fratello di Gesù nella carne ", non parente o cugino e, inoltre, forniva i nomi di due sorelle del Cristo, secondo quanto indicato in Mc 6,3 e in Mt 13,55. Vedi Giudeo-cristianesimo.

Egeria.

Vita: Nata in Galizia- non nelle Gallie come sostenne Geyer- alla metà del IV secolo, chiamata Eteria da Fezotin. Egeria era una dama distinta, legata ad una comunità religiosa che, secondo A. Hamman, era più una comunità di

devote che un monastero. Benché alcuni dati provenienti dal basso medioevo la definiscano badessa, tali notizie risultano estremamente discutibili. La data del suo viaggio in Terra Santa ha suscitato numerose controversie: 415-418 (E. Dekkers), 414-416 (Lambert), 380 (J. Campos), 381-384 (P. Devos).

Opere: La sua unica opera di enorme importanza per certi versi è l'Itinerario o Pellegrinaggio ai luoghi santi. In essa vengono narrati quattro viaggi con ricchezza di dati relativi alla Bibbia, alla storia e alla liturgia. Inoltre, l'opera contiene informazioni molto importanti in relazione all'organizzazione della Chiesa e alla vita monastica.

Elcasaiti.

Eretici giudaizzanti per i quali il cristianesimo si limitava ad un giudaismo che accettava il Messia ma la cui cristologia negava la divinità di Cristo e il suo significato soteriologico come è contemplato nel cristianesimo.

Eleuterio.

Papa (174-189). Vita: Di origine greca, nacque a Nicopoli. Fu diacono durante l'episcopato di papa Aniceto. Verso il 177-178 ricevette la visita di Ireneo di Lione nel corso della quale quest'ultimo lo mise in guardia sui pericoli del montanismo. Sembra che il papa non mostrasse inquietudine all'apparire di tale movimento spirituale. Morì certamente durante il decimo anno dell'impero di Commodo (189). Il suo nome non compare fra quelli dei martiri fino al martirologio di Ado di Vienne, della seconda metà del secolo IX. Vedi Ireneo; Montanismo.

Endelechio.

Vita: Praticamente non sappiamo quasi nulla di Severo Endelechio. Lo si situa a Roma, sul finire del IV secolo, dove sembra esercitasse l'oratoria. La sua origine sembra essere nelle Gallie.

Opera: Fu autore di un Canto sulla morte dei bovi, nel quale si svolge un dialogo fra due pastori pagani e uno cristiano che si conclude con la conversione dei primi due.

Epifane.

Autore gnostico della fine del II secolo e inizi del III. Figlio di Carpocrate. Scrisse un trattato Circa la giustizia del quale ci sono pervenuti soltanto alcuni frammenti. Secondo quanto tramandatoci da Clemente di Alessandria, difendeva la comunione dei beni fino al punto di dichiarare la appartenenza comune anche delle donne (Strom., III, 2, 5-9). Morto all'età di diciasette anni, venne adorato come dio dagli abitanti di Cefalonia. Vedi Carpocrate; Gnosticismo.

Epifanio di Salamina.

È l'unico rilevante teologo originario dell'isola di Cipro.

Vita: Nacque a Eleuteropoli, in Palestina, verso il 315. Dopo aver conosciuto il monachesimo dell'Egitto, fondò verso il 335 un monastero nei pressi della sua città, governandolo per una trentina d'anni. Nel 367 fu eletto metropolita di Costanza, l'antica Salamina, dai vescovi di Cipro. Difensore del metodo che venne chiamato realista-tradizionalista, Epifanio si oppose a qualsiasi tipo di speculazione metafisica. Questo spiega perché detestasse l'interpretazione allegorica di Origene, che considerava, non a torto, una fonte di conflitti e un'arma ideale per gli eretici. L'attacco di Epifanio risultò così convincente da indurre Girolamo ad abbandonare l'origenismo e a sollecitare Giovanni di Gerusalemme a condannare Origene. Epifanio esercitò una politica repressiva contro gli origenisti. Alleatosi con Teofilo di Alessandria, collaborò all'espulsione degli adepti egizi di Origene. Venendo costoro accolti, nel 400, da Giovanni Crisostomo, Epifanio, su istanza di Teofilo, si recò a Costantinopoli con l'intento di affrontare gli origenisti della città. È probabile però che sia reso conto di essere stato manipolato da Teofilo di Alessandria, poiché non attese la destituzione di Crisostomo nel " Sinodo della Quercia " ma ritornò a Cipro. Morì in un naufragio nel 403.

Opere: Fu nemico dell'ellenismo, forse perché cosciente del danno che l'infiltrazione di esso avrebbe provocato nella teologia cristiana. Fu molto letto a suo tempo perché il linguaggio da lui usato era un linguaggio popolare (K. Holl). Fra le sue opere ricordiamo: Ancoratus (un'esposizione della fede della Chiesa); il Panarion o Botichin (una specie di enciclopedia delle eresie e loro confutazione); Sulle misure e i pesi (in realtà un dizionario esplicativo sui termini biblici); Sulle dodici gemme (un opuscolo relativo al pettorale del sommo sacerdote ebraico). Scrisse, inoltre, alcune lettere e tre trattati Contro le immagini (dove si rivela totalmente contrario alla fabbricazione e al culto delle immagini di Cristo, Maria, i martiri, gli angeli e i profeti, poiché era sua opinione che ciò fosse una manifestazione idolatrica). Inoltre gli sono state attribuite alcune opere spurie.

Teologia: Come si è già detto, Epifanio fu uno strenuo difensore della fede contro l'origenismo in particolare e l'ellenismo in generale. Forse però il contributo più interessante- e successivamente di maggiore influenza- è stato quello della sua radicale opposizione alla fabbricazione e al culto delle immagini. Egli stesso nella sua lettera 57 racconta come lacerò in una chiesa di Anablata un drappo raffigurante l'immagine di Cristo giustificandosi con il dire che essa era " contraria alla dottrina delle Scritture ". Inoltre, nella sua lettera all'imperatore Teodosio I, intorno al 394,- di fondamentale importanza per lo studio dell'arte cristiana- sottolinea che le immagini non sono altro che una tentazione di satana per indurre i cristiani all'idolatria poiché, a parte la proibizione decretata dalle Scritture, nessuno dei Padri o dei vescovi giammai disonorò Cristo custodendo una sua immagine. Epifanio suggerisce di ritirare dalle chiese le immagini, di coprire di bianco i dipinti alle pareti e di evitare la distruzione dei mosaici vietando però di commissionarne altri.

Epigramma di Paolino.

Poema anonimo attribuito a Vittorio (Gagny), a Paolino di Béziers (Schenkl) e ad altri. Scritto dopo le invasioni barbariche del 407-409, è un dialogo fra due monaci e un ospite chiamato Salomone circa la decadenza della società e l'effetto prodotto su quest'ultima dagli assalti dei barbari.

Epitaffio di Abercio.

Vedi Abercio.

Epitaffio di Pettorio.

Vedi Pettorio.

Erma.

Vedi Pastore di Erma.

Esichio di Gerusalemme.

Vita: Possediamo pochi dati sulla sua vita, eccezion fatta per quelli che attestano la sua opzione per lo stato monastico, il suo sacerdozio e la predicazione nella Chiesa di Gerusalemme intorno al 412. Morì verso il 450.

Opere: Seguendo il metodo alessandrino di esegesi allegorica, sembra che Esichio abbia composto dei commenti praticamente su tutti i libri della Bibbia, sebbene ce ne siano pervenuti soltanto frammenti. Scrisse inoltre Glosse sopra i cantici biblici, alcuni sermoni, una Storia della Chiesa ed una Collezione di obiezioni e soluzioni.

Espe.

Vita: Vescovo di Spoleto della fine del IV secolo o inizi del VI.

Opera: Fu autore di un poema di dodici versi in onore del martire Vitale, che morì crocifisso e il cui corpo fu rinvenuto dal vescovo.

Eteria.

Vedi Egeria.

Eucherio di Lione.

Vita: Nacque in una famiglia abbiente, probabilmente cristiana. È probabile che fosse stato un senatore. Sposatosi con Galla, insieme decisero di rinunciare ai loro beni e di ritirarsi a Lérins, lasciando i loro figli nel monastero di san Onorato. Venne eletto vescovo di Lione intorno al 432, partecipò al Concilio di Orange (441), e morì nel 450.

Opere: Compose un opuscolo dal titolo: Lode all'eremo e un altro Sul disprezzo per il mondo. Fu inoltre autore di alcune Regole per stabilire il senso spirituale, di diverse Istruzioni a Salonio (uno dei suoi figli), di una Passione di san Maurizio martire e dei suoi compagni e di una Lettera al vescovo Salvio.

Euchiti.

Vedi Messaliani.

Eunomiani.

Seguaci di Eunomio.

Eunomio di Cizico.

Vita: Sappiamo poco dell'infanzia dell'indiscutibile capo del neo-arianesimo. Studiò, sembrerebbe, stenografia e, dopo essere stato ordinato diacono, nel 360 fu promosso alla sede di Cizico. Da questa città venne espulso dal popolo stanco del suo forbito linguaggio. Passò quindi a Costantinopoli di cui si considerava vescovo titolare. Alla morte di Aezio, divenne il capo principale dei neo-ariani, e si ritirò nella sua proprietà di Calcedonia. Nel 383 partecipò al sinodo di Costantinopoli, venendo esiliato poco dopo da Teodosio. Morì sul finire del IV secolo.

Opere: Benché fosse un fecondo autore, ci sono pervenuti soltanto frammenti della sua opera letteraria, poiché dopo il 398 vennero promulgati diversi editti imperiali nei quali si ordinava la distruzione di tutta la sua opera. Si conserva la sua prima Apologia- confutata da Basilio il Grande- nella quale Eunomio insiste nell'affermare che il Figlio non è della stessa natura del Padre. Della sua seconda Apologia rimane qualche frammento e nulla delle sue Confessioni di fede, del suo Commentario alla lettera ai Romani e delle sue lettere. Vedi Aezio; Ario; Basilio il Grande.

Eusebiani.

Setta ariana estremista formata dai seguaci di Eusebio di Nicomedia. Vedi Ario; Eusebio di Nicomedia.

Eusebio di Cesarea.

Vita: Nacque verso il 263 a Cesarea di Palestina. Educato da Panfilo, con il cui nome preferiva essere chiamato, fuggì a Tiro durante la persecuzione di Diocleziano e da questa città nel deserto della Tebaide dove fu catturato e imprigionato. Nel 313 fu nominato vescovo di Cesarea. Favorevole ad un compromesso nel conflitto provocato dall'eresia di Ario, scrisse diverse lettere in favore dell'ortodossia di quest'ultimo e influì nel sinodo di Cesarea che dichiarò la confessione di Ario conforme alla fede. Per il suo rifiuto di una formula diretta contro l'arianesimo, Eusebio venne scomunicato da un sinodo tenutosi ad Antiochia (325). Nel Concilio di Nicea (325) cercò di condurre una politica riconciliatrice che proponeva il riconoscimento della divinità di Cristo in termini biblici e il rifiuto della dottrina omousiana di Atanasio. Sebbene abbia firmato il simbolo conciliare, lo fece più per accondiscendere al desiderio imperiale che per sua propria convinzione. Poco dopo si alleò con Eusebio di Nicomedia e intervenne nei sinodi di Antiochia (330) e di Tiro (335) i quali, rispettivamente, deposero Eustachio e scomunicarono Atanasio. Intimo amico dell'imperatore, probabilmente riuscì ad influenzarlo perché dettasse le misure contro i vescovi ortodossi. Morì verso il 339 o 340.

Opere: Uomo di grande erudizione, Eusebio dedicò la sua attenzione al campo del panegirico (Vita di Costantino, Sull'assemblea dei santi, Odi a Costantino), dell'apologetica (Introduzione generale elementare, Preparazione evangelica, Dimostrazione evangelica, Teofania, Contro Porfirio, Contro Ierocle), dell'esegesi (I canoni evangelici, l'Onomasticon, Domande e risposte sui Vangeli, Commento ai salmi, Commento a Isaia, Sulla pasqua, ecc.), del dogma (Difesa di Origene, Contro Marcello, Sulla teologia ecclesiastica), della oratoria sacra, epistolare e della storia. Proprio in quest'ultimo campo si avrà il suo apporto più notevole (Chronicon, Martiri Palestinesi e, soprattutto, Storia ecclesiastica).

Teologia: L'opera di Eusebio riveste un'importanza eccezionale riguardo il tema della successione apostolica. Di fatto, la sua Storia ecclesiastica ha fra i suoi obiettivi quello di mostrare la realtà storica di quest'ultima, sebbene escluda nettamente il primato romano. La Chiesa per Eusebio è una vergine madre che soltanto l'eresia ha infangato. Eusebio rifiuta qualsiasi legame del cristianesimo con il giudaismo, mostrando come in seno al cristianesimo non si rispetti il sabato né esista proibizione alcuna di mangiare certi alimenti, tutto ciò in armonia con le Scritture. In relazione al canone, l'informazione fornita da Eusebio è di enorme importanza. Considera la lettera di Giacomo e quella di Giuda non canoniche, benché ammetta che si leggono in quasi tutte le Chiese (HE, I, 23). In quanto alle lettere di Pietro, considera autentica la prima, rifiutando la seconda, benché ne riconosca l'utilità (II, 3). Allo stesso tempo non considera canonici il Vangelo, gli Atti e l'Apocalisse di Pietro. Di Paolo riconosce quattordici lettere, benché ammetta che la lettera agli Ebrei non sia universalmente accettata. Inoltre sottolinea la diversità di opinione in relazione al Pastore di Erma. In quanto alle lettere di Giovanni, la prima viene riconosciuta come canonica, ma le altre due sono oggetto di discussione. Le opinioni riguardo le apocalissi sono egualmente discordanti (HE, II, 24). In campo escatologico, ammette la credenza in un castigo eterno per i condannati (HE, IV, 18) e si professa nettamente anti-millenarista. In campo mariologico, sembra rifiutare, sebbene indirettamente, la verginità perpetua di Maria, in quanto considera i fratelli di Gesù come fratelli di carne (I, 20) e adduce a suo favore testimonianze storiche. Tuttavia, l'aspetto della teologia di Eusebio posto maggiormente in discussione è stato quello cristologico. In verità, il fondamento della sua posizione iniziale- ossia il desiderio che le categorie cristologiche fossero solo bibliche e il timore di scivolare nel sabellianismo se si fosse accettata la tesi omousica di Atanasio-

risulta comprensibile, ma non è meno certo che la negazione dell'uguaglianza della natura fra il Padre e il Figlio collocava quest'ultimo in una posizione di creatura, il che risultava contrario al messaggio della Scrittura e alla credenza sostenuta dal cristianesimo fin dalle sue origini. Infine, tale tesi tendeva a fondersi con l'arianesimo, cosa che venne evidenziata dall'influenza che Eusebio ebbe sull'imperatore in favore dei seguaci di Ario danneggiando così gli ortodossi. Eusebio era convinto che l'alleanza con il potere imperiale si traduceva in qualcosa di benefico per la Chiesa. È certo che l'atteggiamento " costantiniano " di Eusebio portò soltanto al tragico cesaropapismo orientale e all'alleanza dei poteri civile e religiso contro l'ortodossia cristiana.

Eusebio di Emesa.

Vita: Nacque ad Emesa verso il 300. Fu discepolo di Eusebio di Cesarea. Studiò a Cesarea e ad Alessandria, dove strinse amicizia con l'ariano Giorgio. Venne eletto vescovo di Emesa, dopo aver rifiutato di esserlo in Antiochia come gli era stato proposto da un sinodo ariano. A causa della sollevazione popolare contro la sua nomina, giacché il popolo non desiderava un vescovo erudito, fuggì ad Antiochia e grazie all'intervento del patriarca di questa città poté ritornare ad Emesa, dove morì prima del 359.

Opere: Si sono conservati una trentina di discorsi e una parte dei suoi commenti biblici che seguono il metodo storico-letterale degli antiocheni.

Teologia: Non è facile inquadrare la teologia di Eusebio di Emesa. Girolamo lo considerò ariano. In favore di questa tesi va considerato il fatto che Eusebio sostenne che il Padre era maggiore del Figlio, ma Teodoro di Ciro mitiga tale posizione considerando l'arianesimo di Eusebio non radicale. Quasten lo ha definito, a nostro giudizio correttamente, un semiariano. Vedi Ario.

Eusebio di Nicomedia.

Vita: Discepolo di Luciano di Antiochia, fu vescovo di Berito e, dal 318, di Nicomedia. Quando Ario arrivò, dopo essere stato scomunicato in Alessandria, nella sua città, lo appoggiò facendo da mediatore con la corte.

Nel Concilio di Nicea presentò un proprio simbolo, che fu considerato blasfemo e, benché abbia firmato la formula nicena, poco dopo capeggiò il partito più estremista dell'arianesimo, quello degli eusebiani. Costantino lo esiliò nelle Gallie tre mesi dopo il concilio, ma grazie alla sua influenza sull'imperatrice ottenne il rientro, guadagnò l'appoggio imperiale e fece destituire Eustazio di Antiochia (330), Atanasio (335) e Marcello di Ancira (336). Nel 337 battezzò Costantino e l'anno seguente fu nominato vescovo di Costantinopoli. Morì fra il 341-342.

Opere: Si sono conservate varie lettere. È particolarmente importante quella diretta ai vescovi del Concilio di Nicea, dalla quale si deduce che Ario si difese correttamente e che venne perdonato. Bardenhewer ha prospettato la possibilità che questa lettera fosse una falsificazione; dello stesso parere è G. Bardy.

Teologia: Eusebio sostenne chiaramente la creazione del Figlio e il suo inizio. In questo senso la persona del Figlio non era altro che una mera creatura divina, nel senso che si trattava di un dio inferiore o di una divinità minore, il che non era altro che una forma di politeismo con un'infarinatura cristiana. Vedi Ario.

Eusebio di Vercelli.

Vita: Nacque in Sardegna, fu lettore della Chiesa di Roma e primo vescovo di Vercelli. Venne deposto dal Concilio di Milano (355) per non aver sottoscritto la condanna di Atanasio e per questo venne esiliato a Scitopoli e successivamente nella Tebaide. Prese parte al concilio di Alessandria del 362 e, successivamente, in quello di Antiochia si scontrò con Lucifero di Cagliari. Cercò- infruttuosamente- di mantenere lontano dalla sede di Milano l'ariano Aussenzio. Morì verso il 370.

Opere: Si sono conservate solo tre lettere, benché gli si sia attribuito- erroneamente- il trattato pseudo-atanasiano Sulla Trinità (V. Bulhart). Vedi Ario; Lucifero di Cagliari.

Eustazio di Antiochia.

Vita: Nacque a Side in Panfilia e fu vescovo di Berea prima di esserlo di Antiochia nel 323-324. Esponente della fede ortodossa a Nicea (325), l'anno seguente fu deposto da un sinodo ariano e nel 330 Costantino lo esiliò a Traianopoli. Morì prima del 337, anno in cui Costantino permise il ritorno dei vescovi esiliati.

Opere: È conservato integralmente solo un opuscolo Sulla pitonessa di Endor contro Origene, nel quale attacca il metodo allegorico di interpretazione della Scrittura. Per il resto delle sue opere ci sono pervenuti solo frammenti.

Teologia: Loofs ha sostenuto la tesi che Eustazio fosse un tipico rappresentante della scuola di Antiochia, il che è stato negato da M. Spanneut. Per questo motivo si è creduto, in vari casi, che Eustazio fosse un successore di Paolo di Samosata e un precursore di Nestorio, ma si ha l'impressione che tale accusa non corrisponda alle fonti. Eustazio elaborò una teologia contraria a quella del Logos-uomo che poteva essere utilizzata dagli ariani per difendere la tesi che vedeva Cristo in possesso di un corpo senza anima, attribuendo al Logos tutte le mutazioni, privandolo così della sua divinità. Se è vero che in alcune occasioni la terminologia di Eustazio non fu molto felice- per esempio denominare Cristo " uomo teoforo "-, lasciando con ciò spazio a interpretazioni distorte, non lo si può certamente considerare un precursore del nestorianesimo (J. N. D. Kelly). Vedi Ario; Paolo di Samosata.

Euterio di Tiana.

Vita: Vescovo di Tiana, ardente sostenitore di Nestorio. Il Concilio di Efeso lo scomunicò (431) sebbene non sia riusciuto ad eliminarne l'influenza. Si dichiarò contrario all'unione di Cirillo e dei vescovi orientali. Deposto nel 434, fu esiliato a Scitopoli e dopo a Tiro. Non si conosce la data della sua morte.

Opere: Sono giunte fino a noi le sue Confutazioni di alcune tesi oltre a cinque lettere. Vedi Cirillo di Alessandria; Nestorio.

Eutiche.

Monaco eretico condannato nel concilio di Costantinopoli (448) per aver sostenuto che, dopo la incarnazione, in Cristo non vi erano due nature, ma una soltanto, giacché la divina aveva assorbito l'umana. Leone I nel suo Tomo a Flaviano dell'anno 449 condannò la posizione di Eutiche formulando allo stesso tempo la teologia ortodossa delle due nature di Cristo. Il Concilio di Calcedonia del 451 accettò in modo definitivo la tesi di Leone Magno. Vedi Leone Magno; Nestorio.

Eutropio.

Vita: Nato probabilmente in Aquitania, visse alla fine del IV secolo e agli inizi del V. Fu ordinato presbitero e conservò una forte amicizia con Paolino di Nola.

Opere: Scrisse una lettera Sulla condanna dell'eredità, un'altra Sulla vera circoncisione, un'altra Sull'uomo perfetto e un trattato Sulla similitudine della carne di peccato.

Euzoio di Cesarea.

Vita: Educato a Cesarea dal retore Tespio, fu eletto vescovo ariano di questa città dopo l'esilio di Gelasio. Fu espulso dalla città quando Teodosio andò al potere.

Opere: Nessuna di esse è giunta fino a noi e inoltre non conosciamo i loro titoli, ma, dalla testimonianza di Girolamo, sappiamo che furono numerose e molto diffuse nel suo tempo.

Evagrio Gallo.

Monaco del sud della Gallia che Ceillier, contrariamente ad Harnack, identificò con un presbitero, discepolo di Martino di Tours.

Opere: Scrisse una Disputa della legge fra l'ebreo Simone e il cristiano Teofilo. Benché Harnack l'identifichi con il Dialogo di Giasone e Papisco di

Aristone di Pella, la tesi è stata rifiutata unanimamente.

Evagrio Pontico.

Vita: Nacque in Ibora nel Ponto. Accompagnò Gregorio di Nazianzo al concilio di Costantinopoli (381), stabilendosi successivamente in questa città con il patriarca della stessa, Nettario. Disgustato dell'ambiente della città, si recò a Gerusalemme e da questa (382) in Egitto. Visse due anni sulle montagne di Nitria e quattordici alle Celle. Qui conobbe i due Macario e si guadagnò la vita come amanuense. Rifiutò di essere consacrato vescovo da Teofilo di Alessandria. Morì nel 399.

Opere: Evagrio fu il primo monaco autore di opere che influenzarono il cristianesimo dal IV secolo fino al XV e anche il XX. Quasten lo considera il fondatore della mistica monastica. Però ci sono giunti solo brevi frammenti delle sue opere, giacché venne condannato come origenista dai concili ecumenici V e VI. Scrisse l'Antirrhetikòs o Suggestione contro gli otto vizi capitali (dove parla degli otto demoni che tentano costantemente il monaco), Il Monaco (un insieme di centocinquanta sentenze) e il Modello dei monaci e monache, i Problemi gnostici o Centurie, un trattato Sull'orazione, un altro Sui pensieri cattivi, un'esortazione Al monaco Eulogio, una serie di commenti biblici e alcune lettere, sessantasette delle quali sono giunte fino a noi.

Teologia: Evagrio sostenne la consostanzialità del Padre e del Figlio a partire dalla testimonianza delle Scritture e fece la stessa cosa in relazione con la divinità dello Spirito Santo. Inoltre, come abbiamo già sottolineato, il suo maggiore apporto teologico è in relazione alla spiritualità, perché ne lasciò traccia in Palladio, Giovanni Climaco, Esichio, Giovanni Bar Caldon, Giovanni Cassiano e altri.

F

Fabiano.

Papa (236-250), svolse una grande attività nella ristrutturazione della Chiesa romana. Da Cipriano (Epist. LIX, 10) sappiamo che appoggiò in una lettera la condanna del vescovo Privato di Lambesi, pronunciata in un concilio nella Numidia.

Faustino.

Vita: Possediamo pochi dati a suo riguardo sebbene sappiamo che intorno al 380 si trovava a Roma come sacerdote luciferiano, mantenendosi in relazione con la moglie di Teodosio, Flacila.

Opere: Fu autore di un trattato Sulla Trinità nel quale espone la posizione ortodossa raffrontata all'arianesimo, di una Professione diretta a Teodosio e di un Libretto di preghiere, anch'esso indirizzato all'imperatore, che costituisce una fonte importante per la storia del luciferianesimo. Vedi Lucifero di Cagliari.

Febadio di Agen.

Vita: Vescovo di Agen nelle Gallie, partecipò al sinodo di Rimini (359) mantenendo un atteggiamento contrario alle tesi ariane. Fu l'ultimo a cedere alle pressioni dei legati imperiali sebbene, prima di firmare, abbia voluto la stesura di chiarificazioni che mitigavano il contenuto ariano della formula di Rimini. Oltre questi dati non sappiamo null'altro.

Opere: Ci è giunto soltanto un trattato dal titolo: Contro gli ariani. Vedi Ario.

Filastrio di Brescia.

Vita: Svolse la sua attività nella seconda metà del IV secolo. Sembra fosse un predicatore itinerante il cui scopo consisteva nella fustigazione dei pagani, dei giudei e degli eretici. A Milano si oppose ad Aussenzio, ma ottenne soltanto di venire bastonato. Partecipò al concilio di Aquileia (381) nel quale si destituirono i vescovi ariani Palladio di Ratiaria e Secondiano di Singidunum (l'attuale Belgrado).

Opere: Fu autore di un Libro delle diverse eresie nel quale descriveva centocinquantasei eresie legate all'ambiente giudeo e cristiano.

Filippo di Side.

Vita: Nato a Side, Panfilia, venne ordinato diacono a Costantinopoli da Giovanni Crisostomo e sacerdote fra il 426 e il 428. Nel 431 sfiorò l'elezione a patriarca.

Opere: Compose molte opere e fra queste una confutazione degli scritti di Giuliano l'Apostata dal titolo: Contro i Galilei, la quale non è giunta fino a noi (HE, VII, 27). Negli anni 434 e 439 pubblicò una Storia cristiana in ventisei libri che partiva dalla creazione e giungeva fino all'anno 426. L'opera non ci è giunta integralmente ma in piccoli frammenti e questa è una grave perdita se teniamo conto che, presumibilmente, conteneva molte informazioni assenti nelle testimonianze di Eusebio di Cesarea.

Filippo il Presbitero.

Vita: Commentatore latino del quale non abbiamo dati se non quelli che ce lo indicano come un discepolo di Girolamo.

Opere: Scrisse un commento al libro di Giobbe e alcune lettere.

Filocalia.

1. Opera spirituale scritta da Basilio il Grande e Gregorio di Nazianzo in occasione della visita che quest'ultimo fece a Basilio nel 358.

2. Opera di Macario di Corinto (1731-1805) e Nicodemo l'Agiorita (1749-1809) nella quale si raggruppano testi che vanno da Antonio ed Evagrio fino a Simeone di Tessalonica (1410-1429).

Filostorgio.

Vita: Nacque verso il 368 a Boriso, in Cappadocia. A ventisette anni si trasferì a Costantinopoli dove trascorse la maggior parte della sua vita. Fu un ardente seguace di Eunomio.

Opere: Scrisse una Storia ecclesiastica in dodici volumi che copre il periodo che va dal 300 al 425 e che, in realtà, fu scritta con l'intento di difendere teologicamente e storicamente l'arianesimo. L'opera non è giunta integralmente fino a noi ma soltanto un'epitome della medesima composta da frammenti. Siamo anche a conoscenza del titolo di altre due sue opere: la Confutazione di Porfirio e un Panegirico di Eunomio. Vedi Eunomio.

Firmico Materno.

Vita: Nacque in Sicilia da una famiglia senatoriale. Convertitosi al cristianesimo in età adulta, si mostrò un feroce nemico del paganesimo e sollecitò l'appoggio dell'imperatore per sradicarlo.

Opere: Scrisse prima della sua conversione un manuale di astrologia (Matheseos Libri octo) e successivamente un trattato Sull'errore delle religioni profane.

Firmiliano di Cesarea.

Vescovo di Cesarea di Cappadocia (m. 268). Di tutti i suoi scritti ci è giunta solo una lettera, diretta a Cipriano di Cartagine, nella quale si parla del battesimo degli eretici. In questa lettera Firmiliano sostiene le tesi di Cipriano e critica aspramente il papa Stefano. Vedi Cipriano di Cartagine; Stefano.

Flavinio Dinamio.

Vita: Generalmente inquadrato sul finire del IV secolo e inizi del V. Nacque a Bordeaux ed insegnò nella sua città natale finché una grave accusa lo costrinse ad emigrare in Spagna dove morì.

Opere: Di Flavinio ci è giunta la sua Allocuzione ad un discepolo.

Frammento Muratoriano.

Attribuito ad Ippolito di Roma (J. B. Lightfoot, T. H. Robinson, T. Zahn, N. Bonwetsch, M. J. Lagrange) e databile verso la metà del II secolo, contiene la lista più antica degli scritti canonici del Nuovo Testamento. Venne scoperto e pubblicato da L. A. Muratori nel 1740, in un manoscritto del VIII secolo della Biblioteca Ambrosiana di Milano. Quattro frammenti dello stesso testo ci sono giunti in alcuni codici di Montecassino dei secoli XI e XII. La lista enumera i quattro Vangeli canonici, il libro degli Atti, tredici lettere dell'apostolo Paolo, le lettere di Giovanni (soltanto due senza menzionarne altre), quella di Giuda, l'Apocalisse di Giovanni e l'Apocalisse di Pietro. Non si include la lettera agli Ebrei né quella di Giacomo né le due di Pietro. Le lettere apocrife, attribuite a Paolo, ai Laodicei e egli Alessandrini vengono considerate eretiche. Si segnalano dubbi circa l'autenticità dell'Apocalisse di Pietro, la quale non è da tutti accettata. Viene citato il libro della Sapienza. Si raccomanda la lettura del Pastore di Erma (sebbene venga rifiutata la sua ispirazione poiché l'opera non venne redatta da nessun apostolo) e, per finire, vengono rifiutate le opere eretiche come quelle di: Valentino, Milziade, Basilide e Marcione. Vedi Apocrifi; Basilide; Gnosticismo; Ippolito di Roma; Marcione; Milziade.

G

Gaudenzio di Brescia.

Vita: Sappiamo poco sulla vita di Gaudenzio. Nel 390 fu eletto vescovo di Brescia. Nel 405 sollecitò Arcadio per una revisione della condanna di Giovanni Crisostomo, ma venne imprigionato e successivamente rimandato in sede. Durante il ritorno, la nave su cui viaggiava rischiò il naufragio.

Opere: Ci sono giunte le sue dieci omelie pasquali. La moderna critica gliene ha attribuite altre sei. Vedi Giovanni Crisostomo.

Gelasio I.

Vita: Papa (492-496). Nacque a Roma, ma di origine africana. Diventato papa, si rese subito conto che l'Occidente era sotto il controllo dei barbari di confessione ariana. A questo problema si univa lo scisma orientale prodotto dall'imposizione dell'Henoticon e aggravato a causa della scomunica- per altro già lanciata da Felice III- del patriarca Acacio di Costantinopoli. Gelasio riuscì a stabilire buone relazioni con il re Teodorico, nonostante che quest'ultimo fosse ariano. Fu però più intransigente di Felice per ciò che riguardava la scomunica di Acacio, che in Oriente era giudicata contraria ai canoni. Gelasio fu il primo vescovo romano ad usare il titolo di " vicario di Cristo "- durante il sinodo romano del 495-. Si vide obbligato dalle pressioni imperiali a muovere alcuni passi verso la riconciliazione con l'Oriente.

Opere: Prolifico autore, lasciò più di un centinaio di lettere- molte pervenuteci soltanto in frammenti- e sei trattati. Si discute se il Decreto gelasiano, nel quale è contenuto il canone della Scrittura, e il Sacramentale gelasiano siano opera sua.

Teologia: Strenuo difensore del primato romano, manifestò il suo disappunto di fronte al ruolo concesso a Costantinopoli nel Concilio di Calcedonia (451) che la dichiarava seconda solo a Roma. La testimonianza

dei suoi contemporanei gli è molto più favorevole di quella fornita da J.D.N. Kelly che lo definisce " arrogante, meschino e rude ".

Gelasio di Cesarea.

Vita: Secondo successore di Eusebio come vescovo di Cesarea. È nipote di Cirillo di Gerusalemme. Venne consacrato vescovo di Cesarea nel 367, destituito durante il regno di Valente e riammesso nel 379.

Opere: Scrisse una Storia ecclesiastica, una Spiegazione del simbolo e un trattato Contro gli Anomei.

Gennadio di Costantinopoli.

Vita: Patriarca di Costantinopoli (458-471). Morì nel 471 e il suo successore fu Acacio.

Opere: Ci è giunta completa soltanto la sua Lettera sinodale. Fu, inoltre, autore di diversi commenti biblici, di omelie e di alcuni scritti dogmatici.

Giovanni Cassiano.

Nacque nelle Gallie durante il IV secolo. Nel 380 si recò in Palestina, risiedendo, successivamente, per un lungo periodo nel deserto di Scete. Nel 399 abbandonò l'Egitto e fu ordinato diacono a Costantinopoli da Giovanni Crisostomo. Nel 404 incontrò Innocenzo I al quale chiese con una lettera appoggio per Giovanni Crisostomo. Verso il 415 si stabilì a Marsiglia dove fondò due monasteri. Si spense intorno al 435.

Opere: Ci ha lasciato le Institutiones in cui tratta della vita monastica e dei vizi capitali, le Conlationes e un trattato De incarnatione Domini.

Giovanni Climaco.

Vita: (579-649). Abate nel Sinai.

Opere: Fu autore della Scala dell'Ascensione divina (o Scala del Paradiso), opera di carattere ascetico particolarmente influente nelle Chiese orientali.

Giovanni Crisostomo.

Nacque fra il 344 e il 354 ad Antiochia in una famiglia nobile e ricca. Convertitosi al cristianesimo, fu battezzato da Melezio il Confessore. Dopo essere stato istruito da Diodoro di Tarso, si ritirò presso un eremita, per un periodo di quattro anni con gran danno per la sua salute. Ritornato ad Antiochia, fu ordinato diacono nel 381 e sacerdote nel 386. Da questo anno fino al 397 assolse al compito di predicatore nella chiesa principale. Alla morte di Nettario, fu eletto patriarca di Costantinopoli, benché non lo desiderasse e si dovette ricorrere alla forza e all'inganno per trasferirlo in quella città. Sprovvisto delle più elementari doti diplomatiche per muoversi all'interno dei circoli cortigiani e desideroso di riformare il clero, a quel tempo assai rilassato, incontrò soltanto una tenace resistenza. Destinò abbondanti fondi per opere di beneficenza come aiuti per i bisognosi e agli ospedali. Nel 401, nel sinodo di Efeso, destituì sei vescovi per simonia. L'inimicizia dell'imperatrice Eudossia- della quale Giovanni aveva aspramente criticato la vita lussuosa e alla quale imputò numerose ingiustizie- unitamente al rancore di Teofilo di Alessandria- il quale nel 402 aveva dovuto difendersi davanti ad un sinodo, presieduto da Giovanni, dalle accuse sollevate contro di lui dai monaci di Nitria - e gli intrighi dei suoi colleghi di episcopato si concretizzarono nel famoso sinodo della Quercia, nei pressi di Calcedonia. Proprio in questo sinodo Teofilo convocò trentasei vescovi, sette dei quali egiziani, tutti avversi a Giovanni. Quest'ultimo, poiché aveva rifiutato per ben tre volte di presentarsi a quel sinodo, fu destituito nel 403. L'imperatore Arcadio lo esiliò immediatamente in Bitinia, anche se l'imperatrice lo fece ritornare il giorno seguente. Questo gesto sembrò un atto di riconciliazione tra loro due, ma due mesi dopo Crisostomo attaccò duramente i divertimenti pubblici e l'erezione di una statua ad Eudossia vicino alla chiesa. Questo atteggiamento inasprì nuovamente gli animi e l'astio raggiunse il culmine quando Giovanni accusò Eudossia di essere una nuova Erodiade, bramosa della testa del Battista. Esiliato a Cucuso nel 404-

non senza precedenti incidenti nei quali si verificarono perfino spargimenti di sangue-, vi restò per tre anni. I suoi nemici ebbero però il timore che il suo esilio si trasformasse in un luogo di pellegrinaggio e perciò fu trovato un altro luogo di esilio, questa volta a Pitio, nell'estremo punto orientale del Mar Nero. La precaria salute di Giovanni non resse il colpo e morì durante il viaggio (407).

Opere: Giovanni Crisostomo è il più fecondo autore fra i Padri greci. La maggior parte delle sue opere è costituita da sermoni di tipo esegetico (I salmi, Isaia, Matteo, Giovanni, Atti, Romani, ecc.) dogmatico, (Sulla natura incomprensibile di Dio, Contro i Giudei, ecc.), di circostanza (omelie Sulle statue, le due omelie Su Eutropio, etc.). Inoltre, scrisse catechesi battesimali, una serie di trattati (Sul sacerdozio, Sulla vita monastica, Contro i giudei e i pagani che Cristo è Dio, ecc.) e lettere.

Teologia: In campo cristologico, Giovanni afferma che il Figlio è della stessa essenza (homousia) del Padre, benché alcuni autori abbiano riscontrato in Giovanni espressioni successivamente sviluppate in maniera eretica da Nestorio. In campo mariologico, Giovanni non applica in alcun caso a Maria il titolo di Madre di Dio (Theotokos) e inoltre non dimostra di aver avuto un concetto estremamente elevato di essa. Senza dubbio però Giovanni credeva nella verginità di Maria prima, durante e dopo il parto. In campo sacramentale, P. Martin e P. Galtier hanno tentato di addurre Crisostomo come prova dell'esistenza, già in quell'epoca, della confessione auricolare al sacerdote. Come ha sottolineato Quasten, sicuramente Crisostomo parlò in ripetute occasioni della confessione dei peccati ma sempre di fronte a Dio sia privatamente che pubblicamente e, di fatto, sottovalutò la possibilità di una confessione di fronte ad un sacerdote (Hom. contra Anomeos, V, 7), omettendo nel suo libro sul sacerdozio qualunque accenno a tale pratica. In riferimento all'Eucaristia, Giovanni insegna la presenza reale nella stessa, sebbene forse propenda per considerare il sacrificio offerto una commemorazione di quanto offerto sul Calvario (Om. XVII su Ebrei, 3).

Giovanni di Efeso.

Vita: (507-589). Monaco monofisita, missionario, vescovo e storico. Passò buona parte della sua vita in esilio. Giustiniano lo scelse per guidare

l'evangelizzazione dell'Asia Minore.
Opere: Fu autore di una Storia dei Santi orientali (58 biografie) e di una Storia ecclesiastica.

Giovanni Malalas.

Storico del IV secolo, fu autore della Chronographia.

Giovanni Massenzio.

Sacerdote e monaco del IV secolo contrario al nestorianismo e al pelaganesimo, appoggiò la formula teopaschita di fede. Vedi Nestorio; Pelagio.

Giovanni Mosco.

Vita: (c. 550-619). Passò la maggior parte della vita nel monastero di San Teodosio, a Gerusalemme, ma visitò anche centri monastici in Alessandria, Roma, ecc.
Opere: È autore del Prato spirituale.

Giovenco.

Vita: I dati che abbiamo si devono a Girolamo il quale afferma che visse all'epoca dell'imperatore Costantino, che la sua origine era spagnola, la sua discendenza nobile e la sua condizione quella di sacerdote.
Opere: Compose quattro libri trascrivendo i quattro Vangeli in esametri, con il titolo di: Evangeliorum libri quattuor.

Girolamo.

Vita: Nacque a Stridone, fra la Dalmazia e la Pannonia, intorno al 331, secondo Agostino di Ippona, e al 347 secondo F. Cavallera. Seguì gli studi a Roma, intorno al 360-367, dove venne battezzato. Nel 373, ritornò in patria e poi si recò nel deserto della Calcide dove incontrò un giudeo convertito che gli insegnò l'ebraico (375-377). Ad Antiochia venne ordinato sacerdote da Paolino, seguace dell'ortodossia di Nicea. Nel 380 si recò con quest'ultimo a Roma e cominciò a tradurre Origene. Il papa Damaso lo prese come consigliere e Girolamo approfittò di tale circostanza per perfezionare il suo ebraico con un rabbino. Sembra che sperasse di venire eletto papa, ma la nomina di Siricio, nel 384, e alcuni pettegolezzi su alcune sue amicizie femminili lo indussero ad abbandonare la città. Intraprese allora, insieme ad altre persone, un peregrinaggio ai luoghi santi, nel corso del quale Girolamo abbandonerà il metodo allegorico, chiedendo spiegazioni agli eruditi ebrei. Nel 396 il gruppo si stabilì a Betlemme dando vita ad una erudita comunità monastica. Coinvolto in una disputa con Rufino, in merito all'eterodossia origenista, Girolamo, influenzato almeno in parte dal timore di venire espulso dalla Palestina, optò apparentemente per una soluzione pacifica, ma, bandito insieme a Teofilo di Antiochia, attaccherà con la penna tutti i nemici di quest'ultimo: Rufino, Giovanni Crisostomo, i " sublimi fratelli " di Scete, ecc. Verso il 397 ricevette una lettera di Agostino di Ippona che lasciò senza risposta. Rispose soltanto ad un'ulteriore missiva del 402. L'africano non si perse d'animo di fronte ad una tale alterigia ed umilmente cercò di costituire un fronte unico con Girolamo contro Pelagio, denunciandolo nel 414. Due anni più tardi un gruppo di pelagiani incendiò i monasteri di Girolamo. Morì nel 419 mentre redigeva un commento a Geremia.

Opere: La fondamentale importanza di Girolamo risiede nella sua traduzione della Bibbia latina, che, ciò nonostante, nella sua epoca fu molto criticata poiché si temeva di cadere in una versione giudaizzante delle Scritture. Considerò non-ispirati i libri dell'Ecclesiastico, Sapienzali, Ester, Tobia e Maccabei- forse per l'influenza del canone rabbinico- e stimò il III e il IV di Esdra libri fantasiosi. Così non incluse Baruc fra i libri ispirati. Non scartò i supplementi greci a Daniele e neppure Tobia e Giuditta benché li abbia tradotti con somma libertà. Inoltre, tradusse opere come la Cronaca di Eusebio, le omelie di Origene sui profeti, i testi di Pacomio, ecc. Ci sono, inoltre, giunte sue omelie, diverse biografie di eremiti, lettere e opere polemiche. Vedi Agostino di Ippona; Damaso; Giovanni Crisostomo; Rufino.

Giudeo-cristianesimo.

La definizione esatta del giudeo-cristianesimo continua ad essere ancora oggi motivo di controversia. Per H. Schoeps, potrebbe parlarsi di tre tipi di giudeo-cristianesimo: quello del giudeo convertito gentilizzato (Paolo), quello del giudeo convertito orgoglioso della sua razza, e quello del giudeo convertito che si separò dalla Grande Chiesa quando questa si accentrò nei gentili. R. N. Longenecker propone di restringere la definizione a quella di cristiani le cui radici erano giudee e che consideravano Gerusalemme come Chiesa madre pretendendo di mantenere o continuare il suo ministero. Un indirizzo simile è stato manifestato da J. Jocz. Per altri autori (J. Danielou, H. Schonfield, ecc.), il giudeo-cristianesimo si identificherebbe con gruppi che negavano la divinità di Cristo e che, nello stesso tempo, erano fedelmente attaccati al giudaismo benché lo mitigassero con la fede in Cristo come Messia. Il gruppo di studiosi che potremmo denominare " Scuola francescana di Gerusalemme " vede nei giudeo-cristiani un gruppo totalmente ortodosso per quanto riguarda i dogmi cristologici, sebbene riconoscano che fra questi continua a essere praticata fedelmente la legge di Mosè. Altri autori, come R. E. Brown o C. Vidal Manzanares, hanno suggerito soluzioni più ampie. Per R. E. Brown nel I secolo ci sono quattro tipi di giudeo-cristiani, tutti ortodossi, che possono essere divisi secondo la loro posizione, più o meno in relazione con il tema della legge. C. Vidal Manzanares sostiene l'esistenza di un nucleo giudeo-cristiano a Gerusalemme composto da palestinesi-ellenisti che, benché ligi ai precetti della legge, si dimostrarono progressivamente (Cornelio e Pietro, Antiochia, concilio di Gerusalemme, ecc.) favorevoli all'espansione del cristianesimo fra i gentili, ai quali non si faceva obbligo di adempiere la legge di Mosè, ma soltanto i sette principi di noetici (At 15) da una prospettiva cristiana. Questo nucleo, chiaramente ortodosso nella sua impostazione sulla divinità di Cristo o sulla sua messianità, cominciò a soffrire forti scissioni in prossimità della guerra del Tempio contro Roma. Alcuni optarono per il ritorno al giudaismo (lettera agli Ebrei), altri si rifiutarono di credere in Cristo come Dio o si lasciarono influenzare anche dallo gnosticismo (lettera ai Colossesi, Vangelo di Giovanni e I di Giovanni) e, infine, altri si mantennero nell'ortodossia giudeo-cristiana differenziandosi dalla Chiesa Gentile solo riguardo alla Legge e mantenendo una grande influenza sulla nascita del cristianesimo in Asia Minore, Egitto e Roma. La rottura con la Grande Chiesa

si ebbe già durante il II secolo ma, ciò nonostante, le reciproche influenze continuarono ad esistere poiché buona parte della mariologia posteriore prende origine proprio dagli scritti giudeo-cristiani del II e III secolo.

Giulio Africano.

Vita: Sesto Giulio Africano nacque a Gerusalemme. Disimpegnò l'incarico di ufficiale nell'esercito di Settimio Severo e combatté nell'assedio di Edessa del 195. Ad Alessandria d'Egitto fece amicizia con Origene, vivendo successivamente ad Emmaus. Morì dopo il 240.

Opere: Fu autore delle Cronache (un tentativo di scrivere la storia del mondo dalla creazione); i Kestoi (intarsi, ricami) (enciclopedia eterogenea del sapere dell'epoca, benché sprovvista di senso critico) e di due lettere.

Teologia: Probabilmente l'apporto più interessante alla teologia realizzato da questo autore riguarda il campo dell'escatologia. Di tendenza chiaramente millenarista, sottolineava che lo spazio temporale fra la creazione e la nascita di Cristo era di 5.500 anni e che il mondo avrebbe dovuto finire e cominciare il millennio nell'anno 6.000 dalla Creazione.

Giustino.

Vita: Il più importante apologista greco del II secolo, nacque a Sichem da una famiglia pagana. Disilluso da diverse scuole filosofiche, si convertì al cristianesimo, influenzato, almeno in parte, dall'eroicità dei cristiani di fronte al martirio. Dopo la sua conversione, viaggiò come predicatore in diverse città, e si stabilì infine a Roma, dove morì decapitato insieme ad altri sei cristiani nell'anno 165.

Opere: Benché sia stasto un autore molto prolifico, sono giunte fino a noi solo due Apologie e il Dialogo col giudeo Trifone.

Teologia: In campo cristologico, Giustino è fortemente convinto che Cristo è Dio e che per questo meriti l'adorazione, sebbene alcuni studiosi (Quasten) pensino che fosse incline verso il subordinazionismo. In campo filosofico sostiene la tesi giovannea del Logos che illumina tutti gli esseri

umani (Gv 1,9) per tendere, per la prima volta, un ponte verso la filosofia. In campo mariologico, Giustino fu il primo autore cristiano che tracciò il parallellismo Eva-Maria, simile a quello biblico Adamo-Cristo (Dial. C). In campo sacramentale, Giustino conobbe solo il battesimo degli adulti- presumibilmente per immersione- preceduto da un'istruzione catechetica (Apol., I, LXI). L'Eucaristia per Giustino è la carne e il sangue dello stesso Gesù incarnato. Grazie alla prece eucaristica, il pane e il vino si trasformano nel Corpo e Sangue di Cristo (Apol., I, LXV-VI). L'Eucaristia, d'altra parte, si celebra le domeniche, non essendo lecito per un cristiano rispettare il sabato. Si discute se Giustino considerasse l'Eucaristia un sacrificio. La risposta può essere affermativa solo in senso simbolico. Giustino, e prende questo aspetto dalla spiritualità giudaica, considera le orazioni e le azioni di grazie degli uomini come sacrifici (Dialogo, CXVII, 2). In questo senso sembrerebbe che Giustino considerasse l'Eucaristia un sacrificio, il che è molto simile per non dire identico al concetto che appare nella Didachè. In campo escatologico, Giustino è millenarista, benché riconosca che non tutti i suoi correligionari condividano questo suo punto di vista (Dialogo, LXXX). Crede nell'inferno come luogo di castigo eterno per i demoni e i condannati (Dialogo, V, 80). In relazione ai demoni evidenziò che il peccato di questi ultimi fu quello di mantenere relazioni sessuali con le donne (Apol., II, 5), il che è un'eco di Genesi 6. I demoni hanno il potere di traviare gli esseri umani, ma è certo che il nome di Gesù ha sufficiente potere per sottometterli (Dial., XXX, 3).

Gnosticismo.

La definizione di gnosticismo continua ad essere ancora oggi una questione assai dibattuta fra gli studiosi. Perciò, non è strano che il congresso di Messina riguardo lo gnosticismo e il I seminario di lavoro sullo gnosticismo e il cristianesimo primitivo tenutosi a Springfield (1983) non siano arrivati ad una definizione universale. C. Vidal Manzanares ha sottolineato i seguenti dati caratterizzanti il pensiero gnostico, ossia: 1. Il mondo fisico è considerato un luogo inadeguato per l'essere umano. 2. L'esclusione dell'idea di peccato presa nel senso giudeo-cristiano. 3. La gnosi- o conoscenza occulta e presumibilmente antica- come unica uscita dallo stato attuale. 4. La sostituzione della morale con la realizzazione di riti magici e l'attrazione di nuovi adepti. 5. La sensazione dell'adepto di far parte di un'élite. Questi

aspetti facevano sì che la gnosi si ricoprisse di un'infarinatura cristiana opponendosi al vero cristianesimo, giacché la gnosi negava l'incarnazione divina (la materia è cattiva), la morte di Cristo sulla croce (per gli gnostici una rozza materializzazione, poiché la salvezza si otteneva in virtù della gnosi e non del sacrificio di Cristo sul Calvario), la sua risurrezione (era intollerabile l'idea che l'anima prendesse nuovamente possesso del corpo che sarebbe stato una prigione insopportabile), la sua chiamata universale (la gnosi infatti la limitava soltanto ad alcuni iniziati) e la sua etica. Una tematica ancora più dibattuta è quella dell'origine della gnosi. J. Doresse si dice favorevole ad un'origine greca, B. A. Pearson ha sottolineato un'origine giudea, almeno per alcune delle opere gnostiche, e Reitzenstein propende per un origine iraniana. Infine, C. Vidal Manzanares suggerisce un'origine mesopotamica, sebbene prenda in considerazione le influenze iraniane così come una penetrazione dello gnosticismo nel giudaismo in uno stadio pre-cristiano. Tuttavia, nozioni come quella del Salvatore che scende dal cielo non appaiono fino al II secolo d.C. ed è molto probabile che siano di matrice cristiana. Così, contrariamente ad alcune concezioni elaborate durante il XIX secolo, oggi si tende a rifiutare la possibilità di un influsso gnostico sul cristianesimo neotestamentario, essendo molto più probabile che l'influenza sia avvenuta nella direzione inversa. Come già abbiamo detto, l'abisso fra gnosi e cristianesimo era molto profondo per giungere ad una sintesi di entrambi i pensieri. Nonostante ciò, gli gnostici capirono la potenziale attrattiva della figura di Gesù e tentarono di sfruttarla come vessillo delle loro tesi. Non è strano quindi che l'impatto fu immediato. Il Nuovo Testamento raccoglie le tracce dello scontro fra il cristianesimo e la gnosi negli scritti paolini (1 Corinzi, Efesi, Colossesi, 1 Timoteo, Tito) e giovannei (la prima lettera di Giovanni è con certezza un tentativo di fornire una chiave ortodossa di interpretazione al Vangelo di Giovanni opposta a quella degli gnostici). Questa grande battaglia contro la gnosi non si concluse con la morte degli Apostoli. Personaggi come Basilide, Isidoro, Valentino, Tolomeo, Eracleone, Florino, Bardesane, Armonio, Teodoto, Marco o Carpocrate furono diffusori di un tentativo di penetrazione nel cristianesimo di diverse tesi gnostiche, che, se avesse avuto esito, avrebbe significato la fine del cristianesimo. Reazioni come quella di Ireneo o di Tertulliano rendono manifesto lo stato di preoccupazione con il quale il cristianesimo visse quella battaglia. Ciò nonostante può dirsi che questa cominciò a volgersi in favore del cristianesimo già dal III secolo e si concluse nel IV con la promulgazione di

una serie di norme imperiali- come quella contenuta nel l. XVI del codice teodosiano- contrarie agli eretici. Paradossalmente questa politica di forza motivò la preservazione di una biblioteca gnostica di importanza incomparabile fino ad oggi. Nel 367, Atanasio di Alessandria ordinò in una lettera festale, la n. 39, l'eliminazione di una serie di opere eretiche. Teodoro, abate di Tabinnisi ricevette la missiva ma optò- o almeno così fecero alcuni dei suoi monaci- per non bruciare le opere che vennero nascoste sotto terra. Nel 1945, tre arabi le scoprirono vicino a Nag Hammady o Chenoboskion. Benché alcuni di questi scritti siano andati perduti per l'incuria delle famiglie degli scopritori, certamente nel loro insieme costituiscono- forse con l'eccezione del rinvenimento di quelli del Mar Morto- la scoperta documentale più importante del XX secolo e hanno permesso di accedere all'idea di una forza spirituale che sostenne una battaglia serrata contro il cristianesimo per più di tre secoli. Vedi Bardesane; Basilide; Carpocrate; Marco; Valentino.

Gregorio di Elvira.

Vita: Nato presumibilmente agli inizi del IV secolo o alla fine del III. Fu vescovo di Elvira in Andalusia. Resistette all'arianesimo e ciò fa presupporre che non partecipò al sinodo di Rimini. Fra il 380 e il 385 fu consigliere dei luciferiani.

Opere: Le scoperte effettuate da A. C. Vega hanno permesso di vedere in Gregorio l'autore spagnolo più importante prima di Isidoro di Siviglia. Il suo fondamentale interesse fu l'esegesi. Ci sono pervenute i suoi Trattati sui libri della sacra Scrittura, il Trattato sull'arca di Noè, alcuni trattati sul Cantico dei Cantici, etc.

Gregorio di Nazianzo.

Vita: Membro di una famiglia agiata e nobile, nacque nel 330 ad Arianzo. Frequentò la scuola retorica di Cesarea in Cappadocia e visitò quella di Cesarea in Palestina e di Alessandria d'Egitto. Dopo un breve periodo vissuto

ad Atene, ritornò in patria nel 357 ricevendo soltanto allora il battesimo. L'anno seguente aiutò Basilio nella redazione della Filocalia. Nel 362 fu ordinato sacerdote. Consacrato vescovo di Sasima, non prese mai possesso di questa sede. Dopo poco, si ritirò a Seleucia per dedicarsi alla contemplazione. Nel 379 la minoranza nicena- realmente ridotta- di Costantinopoli gli chiese aiuto per la ristrutturazione di quella Chiesa. A quel tempo tutti gli edifici erano in possesso degli ariani, ma, nel 380, l'ingresso di Teodosio nella città provocò il passaggio degli edifici agli ortodossi. Dopo aver rinunciato alla sede di Costantinopoli, Gregorio si fece provvisoriamente carico della diocesi di Nazianzo. Ritiratosi nella sua proprietà in Arianzo, vi morì nel 390.

Opere: Sono giunti fino a noi quarantacinque discorsi, un insieme di poemi e alcune lettere.

Teologia: Gregorio si distinse per la sua difesa del dogma della Trinità. Chiamò Dio lo Spirito Santo. Elaborò una cristologia approvata dal Concilio di Efeso (431) e di Calcedonia (451). In campo mariologico, Gregorio anticipò Efeso nell'uso del termine " Theotokos " riferito a Maria. Il dogma della maternità divina di Maria- sebbene con una focalizzazione anche maggiormente cristologica- è chiave per definire l'ortodossia di una persona. Concepì l'Eucaristia come sacrificio incruento in relazione con i sacrificii di lode e quelli della vita offerta dal credente.

Gregorio di Nissa.

Vita: Nacque intorno al 335 nella famiglia di Basilio. Dopo essere stato per qualche tempo professore di retorica, scelse la vita monastica, ritirandosi in un monastero del Ponto. Nel 371 venne consacrato vescovo di Nissa. Fallì nel suo incarico, se si dà credito a Basilio, a causa della sua poca fermezza nei rapporti con gli ariani e della sua scarsa abilità in politica. Come se ciò non bastasse, la sua imperizia amministrativa venne complicata dall'accusa di peculato lanciatagli contro dagli eretici. Nel 376 venne destituito durante la sua assenza. Tornò nella diocesi due anni dopo e nel 379 prese parte al sinodo di Antiochia. Nel 380 fu eletto vescovo di Sebaste, compito che svolse solo per qualche mese. Nel 381 partecipò al concilio di Costantinopoli. Morì nel 385.

Opere: La maggior parte dell'opera di Gregorio di Nissa è diretta contro gli eretici (Eunomio, Apollinare, Ablabio, i macedoniani, gli astrologi, ecc.),

ma scrisse anche opere esegetiche, omiletiche, ascetiche, discorsi, sermoni e lettere.

Teologia: In campo cristologico, Gregorio sottolinea con chiarezza la differenziazione delle due nature di Cristo sebbene ammetta la comunicazione degli idiomi. In campo mariologico, Gregorio usa il titolo di Theotokos riferendosi a Maria e afferma la sua verginità anche durante il parto. In campo escatologico, si trova in lui una traccia origenista quando afferma che le pene dell'inferno non sono eterne ma temporanee e hanno la finalità di correggere. Crede inoltre nella restaurazione universale di ogni cosa alla fine dei tempi. Di non minore importanza è il contributo di Gregorio alla letteratura mistica.

Gregorio il Taumaturgo.

Vita: Nacque in una famiglia nobile verso il 213 a Neocesarea del Ponto. Studiò retorica e diritto nella città natale. Invitato dalla sorella a Cesarea di Palestina, Gregorio seguì alcuni corsi di Origene e qui abbracciò il cristianesimo. Alcuni anni dopo fu consacrato primo vescovo di Neocesarea. Partecipò al concilio di Antiochia (265). Morì durante l'impero di Aureliano (270-275).

Opere: Gregorio fu fondamentalmente un autore molto pratico. Scrisse un Panegirico di Origene, un Credo, le Metafrasi dell'Ecclesiaste e un dialogo A Teopompo, sull'impassibilità e la passibilità di Dio.

Gregorio Magno.

Papa (590-604). Vita: Nacque in una famiglia aristocratica romana. Il suo trisavolo fu papa Felice II (483-492) e fra i suoi antenati vi fu anche papa Agapito I (535-536). Nel 537 Gregorio fu prefetto di Roma, ma abbandonò l'incarico per diventare monaco. Fondò così il monastero di sant'Andrea al Celio a Roma, ed altri sei in Sicilia. Convocato da Pelagio II, ritornò a Roma dove fu ordinato diacono e in seguito inviato a Costantinopoli come rappresentante episcopale. A Costantinopoli fu impigliato in una forte controversia con Eutiche. Alla morte di Pelagio II, nel 590, Gregorio fu eletto

successore di quest'ultimo divenendo, suo malgrado, il primo papa monaco. Benché abbia unificato l'amministrazione della Chiesa, non volle usare il titolo di patriarca ecumenico. La sua opera di pacificazione con i Longobardi, messa in atto per il desiderio di evitare sofferenze alla popolazione, lo fece diventare nemico di Costantinopoli.

Opere: Gregorio fu soprattutto un esegeta. Ci sono giunte complete soltanto il suo Commento a Giobbe e il Commento al I libro dei Re. Fu autore anche di altri commenti ai Proverbi, al Cantico dei Cantici, ecc. I Dialoghi narrano la vita di diversi santi italiani e il Liber regulae pastoralis tratta del ministero episcopale, specialmente per quanto riguarda la predicazione. La sua influenza in campo liturgico, contrariamente a quanto si pensava in altre epoche, si limitò praticamente alla stesura di orazioni.

Teologia: Gregorio fu un grande diffusore del pensiero di Agostino. Come quest'ultimo, sottolineò lo stato di peccato dell'uomo, il primato della grazia di Dio nella salvezza e la dottrina della predestinazione. Contribuì inoltre all'elaborazione graduale della dottrina del purgatorio.

I

Ignazio di Antiochia.

Vita: Annoverato tra i Padri apostolici, Ignazio venne nominato vescovo di Antiochia e fu condannato durante l'impero di Traiano (98-117) al supplizio delle fiere.

Opere: In cammino dalla Siria verso Roma, Ignazio scrisse sette lettere dirette alle comunità cristiane di Efeso, Magnesia, Tralla, Filadelfia, Smirne, Roma e a Policarpo di Smirne. Benché si sia discusso qualche volta della loro autenticità, la difesa di quest'ultima da parte di J. B. Lightfoot, A. von Harnak, T. Zahnn e F. X. Funk sembra aver appianato la controversia.

Teologia: In campo ecclesiologico, Ignazio non riconosce il ruolo dei profeti nella Chiesa e si schiera a favore di un episcopato monarchico. Essere nella debita comunione con il vescovo- senza il quale non si possono celebrare né l'Agape, né il battesimo, né l'Eucaristia- equivale a salvarsi dall'errore e dall'eresia. Sembra evidente che, all'interno della comunione della Chiesa, quella di Roma per Ignazio ricopra un ruolo speciale, ma è discutibile- come sostiene Quasten- che nei suoi scritti sia presente l'idea di un primato romano. Questa stessa tesi ci è stata suggerita da altri studiosi come A. von Harnak, J. Thiele e A. Ehrhard. Non è facile discernere il punto di vista esatto di Ignazio sull'Eucaristia. Benché in alcuni passi Ignazio propenda per la presenza reale nell'Eucaristia (Smirn., VII), in altri sembra considerarla soltanto un veicolo di unione spirituale con il sangue di Cristo (Fil., IV).

Ilario di Arles.

Vita: Nacque nel 401. Parente e discepolo di Onorato di Lérins, fu monaco sin dalla giovinezza. Onorato volle designarlo come suo successore, ma Ilario

scappò per rifiutare, benché, successivamente, abbia accettato la sede che governò per una ventina d'anni. Morì nel 449.

Opere: Ci è giunta una lettera a Eucherio di Lione, il sermone Sulla vita di sant'Onorato di Lérins e alcuni versi conservati da Gregorio di Tours.

Ilario di Poitiers.

Vita: Nacque agli inizi del secolo IV in una famiglia pagana e si convertì al cristianesimo in età adulta. Occupò la sede di Poitiers verso il 350. Nel 356 partecipò al Concilio di Béziers, venendo deposto ed esiliato in Frigia per il suo anti-arianesimo. In questa regione familiarizzò con la teologia di Origene e comprese in tutta la sua profondità la complessità teologica dell'eresia ariana. Intervenne al concilio di Seleucia (359) con il gruppo ortodosso. A Costantinopoli apprese la notizia del sinodo di Rimini e chiese all'imperatore il permesso di confrontarsi in pubblico con Saturnino di Arles. Sembra però che ciò non gli sia stato concesso. Successivamente poté tornare in patria senza vedersi costretto a sottoscrivere il simbolo filo-ariano. Anima del Concilio di Parigi del 361, optò per una posizione conciliante che favorì l'eliminazione dell'influenza ariana. Si spense probabilmente verso il 367.

Opere: Molti degli scritti di Ilario ci sono pervenuti. Fra questi vi sono opere dogmatiche (Sulla Trinità, Sui sinodi), storiche (i due libri A Costanzo Augusto, il libro Contro l'imperatore Costanzo, Contro gli ariani, ossia contro Assenzio vescovo di Milano, ecc.), esegetiche (Commento a Matteo, Commentario sui Salmi, ecc.) e inni. Vedi Ario; Origene.

Innocenzo I.

Vita: Papa (401-417). Le sue capacità nel proclamare il primato romano in un'epoca di notevole difficoltà- nel 410 Roma venne saccheggiata da Alarico e i suoi Vandali- gli hanno fatto guadagnare la qualifica- inesatta, ma rivelatrice- di " primo papa ". È certamente indiscutibile, come ha sottolineato B. Studer, che fu il primo a fornire una formulazione precisa sul primato della sede romana. Innocenzo da quel momento richiese la conformità di tutte le Chiese occidentali con la " consuetudo " romana e

stabilì che le cause di maggior importanza venissero riferite a Roma in ultima istanza (Ep., II, 5-6). Inoltre, per evitare il controllo orientale sull'Illiria, fondò il vicariato apostolico di Tessalonica. Guidato da questo principio di intervento, prendendo occasione di una lettera per appoggiare la condanna di Pelagio, insestette presso i vescovi africani- con disappunto di questi ultimi- nell'affermare il primato, in materia dottrinale, della Chiesa romana. Allo stesso tempo ruppe la comunione con Alessandria e Antiochia, quando queste diocesi non accettarono il suo punto di vista sulla destituzione di Giovanni Crisostomo.

Opere: Ci sono giunte trentasei lettere.

Teologia: Come si è detto, Innocenzo fu uno strenuo difensore del primato romano. Per lui tale tesi si appoggiava sulla tradizione per la quale il vescovo romano era un successore di Pietro, il principe degli apostoli. Inoltre, per sostenere le sue tesi fece ricorso alla legislazione di Nicea così come era interpretata a Roma. Wermenlinger ha sostenuto una possibile influenza, sul pensiero di Innocenzo, dell'idea della " Roma aeterna ". Vedi Giovanni Crisostomo; Pelagio.

Interpolazioni negli apocrifi.

Durante il periodo intertestamentario e, in parte, dopo l'apparizione del cristianesimo, si produsse in seno alla religione giudaica un fenomeno teologico-letterario che diede origine ad una letteratura apocrifa. Tale letteratura è composta da un insieme di scritti che pretendono di dare autorità a diverse tesi, attribuendole a personaggi storici di una certa rilevanza come Esdra, Mosè, Isaia, ecc. Il fatto che tali opere godessero di una grande divulgazione portò le stesse ad essere oggetto di interpolazioni cristiane. Ne risentirono opere come il Quarto libro di Esdra, il Libro di Enoc, l'Ascensione di Isaia, ecc. Tuttavia, non è facile, in molti casi, determinare se il testo sia un'interpolazione o se rifletta il punto di vista giudaico precedente al concilio di Iamnia.

Ippolito di Roma.

Vita: Di origine sconosciuta, sebbene probabilmente non fosse né latino né romano. Affermò di essere stato un discepolo di Ireneo. Si scontrò con Papa Callisto, poiché quest'ultimo mitigò la disciplina dei penitenti colpevoli di peccato mortale, accusandolo di eresia sabellianista. Eletto papa da un piccolo, ma influente, gruppo, divenne il primo antipapa della storia. Di fatto seguitò ad esserlo sotto il pontificato di Urbano (223-230) e di Ponziano (230-235). Quando finalmente Massimino il Tracio li esiliò in Sardegna, tutti e due rinunciarono alla sede romana e si riconciliarono. Ippolito morì martire (235), dopo essere tornato in seno alla Chiesa romana. La Chiesa cattolica lo ha canonizzato.

Opere: Le opere di Ippolito hanno goduto di pessima fortuna. Da un lato molte di esse furono distrutte per la sua fama di eretico e di scismatico, dall'altro molte non vennero conservate per il declino della cultura greca e il sopraggiungere di quella romana. Come se ciò non bastasse, ancora oggi continua un acceso dibattito sull'attribuzione di alcuni dei suoi scritti. Fra questi si distinguono i Philosophumena, il Syntagma, un trattato Sull'Anticristo, alcuni trattati esegetici, la Cronaca, il Computo pastorale, alcune omelie e, in modo particolare, la Tradizione apostolica che, fatta eccezione per la Didachè, è la costituzione ecclesiastica più antica in nostro possesso.

Teologia: In campo cristologico, si oppose tanto al modalismo quanto al patripassianismo, ma deviò nel subordinazionismo. In campo ecclesiologico, il vescovo, successore apostolico (TA, III), è considerato come un sacerdote dotato del potere di perdonare i peccati, nel quale si manifesta la successione apostolica (TA, III). Sappiamo, inoltre, dello scontro con Callisto in relazione alla mitigazione delle pene, operata da quest'ultimo, per i colpevoli di peccato mortale. A parte questo, Ippolito ci ha trasmesso notizie sui diversi ordini dell'epoca come i sacerdoti e i diaconi, i confessori, le vedove, i lettori, le vergini, i suddiaconi e i possessori di carismi di guarigioni, il che sottolinea l'importante ruolo del carismatismo perfino in quest'epoca. In campo sacramentale, il battesimo conosciuto da Ippolito è quello dell'immersione degli adulti (benché faccia qualche riferimento ai bambini anche se di una certa età: XXI) e ciò fa sì che sia molto meticoloso nel segnalare gli uffici incompatibili con la ricezione del battesimo (possessori di bordelli, militari, gladiatori, custodi di idoli, maghi, astrologi, divinatori, ecc.) e nell'esigere che l'istruzione catecumenale abbia la durata di tre anni. Non sembra chiaro se Ippolito credesse o meno nella presenza reale nell'Eucaristia, anzi dà

l'impressione che la contempli soltanto come commemorazione (IV). Inoltre, Ippolito ci informa che si continuava a celebrare il banchetto comunitario, o Agapé, fra i fedeli.

Ireneo di Lione.

Vita: Nacque fra il 140 e il 160 in Asia Minore, forse a Smirne. Discepolo di Policarpo, attraverso lui si ricollega all'èra apostolica. Nel 177-178 fu inviato, come presbitero della Chiesa di Lione- continua ad esserci una controversia sull'esatta ubicazione di questa città-, presso il papa Eleuterio in qualità di mediatore nella controversia relativa al montanismo. Consacrato successivamente vescovo, mediò nella polemica sulla Pasqua sorta fra i vescovi orientali e papa Vittorio. Il suo intervento ebbe buon esito. Non sappiamo nulla del resto della sua vita.

Opere: Ireneo probabilmente è il teologo più importante del II secolo. La sua opera Contro le eresie è un'enciclopedia di eterodossie e, soprattutto, un'autentica fonte di dati sullo gnosticismo. Scrisse, inoltre, una Dimostrazione della predicazione apostolica e una serie di opere delle quali ci sono giunti soltanto alcuni frammenti o in alcuni casi soltanto i titoli (La monarchia, La Ogdoade, Sulla scienza, ecc.).

Teologia: Probabilmente spetta ad Ireneo l'onore di essere stato il primo nel formulare in termini dogmatici l'insegnamento cristiano. In campo cristologico, Ireneo considera il Figlio generato, ma non creato, rinunciando a spiegarne il mistero. La sua tesi della ricapitolazione di tutte le cose in Cristo costituisce l'asse portante della sua teologia. In campo mariologico, Ireneo continua a proporre il parallelismo formulato da Giustino fra Eva e Maria. Quest'ultima diventa l'avvocata di Eva. In campo ecclesiologico, Ireneo confida nel fatto che la Chiesa ricevette dagli apostoli e dai loro discepoli la vera fede che identifica " grosso modo " con il Credo degli apostoli. Tale tradizione apostolica si manifesta in special modo nella successione episcopale che può, a differenza di ciò che accade per gli eretici, ricollegarsi agli stessi apostoli. È per questo che bisogna obbedire ai " successori dei vescovi ". Fra le Chiese, la più importante e la più antica è quella di Roma, edificata da Pietro e Paolo. Probabilmente però Ireneo non intende con questo difendere il primato romano, ma l'origine più elevata- derivante dai suoi fondatori- di questa Chiesa. In campo sacramentale, Ireneo credeva che

l'orazione pronunciata sul pane e sul vino durante l'Eucaristia li trasformasse in carne e sangue di Cristo. Ciò nonostante, il carattere sacrificale dell'Eucarestia viene limitato nel senso già sottolineato dalla Didachè e in altri scritti paleo-cristiani, di sacrificio simbolico di lode, tesi indiscutibilmente derivante dalla tradizione della Berakà. Per quanto riguarda il canone della Scrittura, Ireneo non include nel canone né la lettera agli Ebrei né la seconda di Pietro né quella di Giacomo né quella di Giuda. Viceversa, considera canonico il Pastore di Erma. In campo escatologico, Ireneo crede nel millenarismo e presta particolare attenzione alla figura dell'Anticristo.

Isidoro di Pelusio.

Vita: Nacque ad Alessandria verso il 360. Si pensa che sia stato abate di un monastero delle montagne di Pelusio, in Egitto, benché recenti indagini abbiano smentito tale eventualità. Morì verso il 435.

Opere: Si sono conservate circa duemila lettere. Sembra che abbia scritto anche un trattato Contro i Greci e un altro Sulla non esistenza del destino.

Isidoro di Siviglia.

Vita: (c. 560-636). L'ultimo dei Padri occidentali. Nacque, probabilmente, a Cartagine, che in quel tempo si trovava sotto il controllo di Bisanzio. La sua famiglia si trasferì a Siviglia. Nel 600 succedette al fratello Leandro come metropolita. Partecipò al IV concilio di Toledo (633) teso ad uniformare la liturgia mozarabica.

Opere: Tra le più conosciute annoveriamo le Etimologie o Origini, autentica enciclopedia del sapere dell'epoca, che venne editata e conclusa da Braulio di Saragozza. La sua opera Sulla natura delle cose è un trattato scientifico. Scrisse inoltre diverse opere storiche come la Cronaca maggiore; la Storia dei Goti, Vandali e Svevi e Sugli uomini illustri. Scrisse varie opere dogmatiche (tre libri di Sentenze; Sulla fede cattolica; due libri di Sinonimi) ed ecclesiologiche (Sugli uffici ecclesiastici). Inoltre ad Isidoro dobbiamo la redazione di diverse opere esegetiche.

Isidoro è un autentico vincolo di unione fra i Padri e il Medioevo, epoca sulla quale Isidoro ebbe un'enorme influenza.

L

Lattanzio.

Vita: Lucio Celio Firmiano Lattanzio nacque in Africa, dove venne educato. Su richiesta di Diocleziano, si trasferì a Nicomedia di Bitinia, la capitale dell'Oriente, per insegnare retorica latina. Verso il 303 si vide obbligato a rinunciare alla cattedra giacché si era convertito al cristianesimo ed era scoppiata la persecuzione. Verso il 306 dovette abbandonare la Bitinia. Nel 317 Costantino lo chiamò nelle Gallie per assumerlo come tutore del figlio maggiore. Non conosciamo la data della sua morte.

Opere: Lo stile di Lattanzio è probabilmente il più elegante dell'epoca. Scrisse un trattato Sull'opera di Dio, sette libri di Istruzioni divine, un'Epitome a quest'opera, un trattato Sull'ira di Dio, un altro dal titolo: Così morirono i perseguitatori e un poema sull'Araba fenice. Sono inoltre andate perdute altre cinque sue opere.

Teologia: In relazione allo Spirito Santo sembra che Lattanzio ne negasse l'esistenza individuale come persona e lo identificasse alcune volte con il Padre ed altre con il Figlio. In campo escatologico, Lattanzio difese la fede nell'immortalità dell'anima. Era certo inoltre che i condannati non venissero annientati, bensì sottomessi ad un castigo eterno (Div. Inst., II, 12, 7-9). Difendeva il millenarismo ed inoltre affermò che mancavano solo duecento anni alla venuta del millennio.

Leandro di Siviglia.

Vita: (c. 540-c. 600). Arcivescovo e scrittore. Fratello maggiore di Isidoro di Siviglia. Nel 582 si recò a Costantinopoli dove fece amicizia con Gregorio Magno. Questi, nel 595, gli dedicò il Commento a Giobbe. Come arcivescovo di Siviglia, fu artefice della conversione del re visigoto Recaredo (587) e nel III concilio di Toledo (589) contribuì alla strutturazione della Chiesa visigota.

Opere: Sono giunte fino a noi un'opera sulla Formazione delle vergini e disprezzo del mondo e un sermone dal titolo: Trionfo della Chiesa per la conversione dei Goti.

Leone di Bourges.

Autore, insieme a Vittorio di Le Mans ed Eustochio di Tours, di una Lettera ai vescovi e ai sacerdoti della terza provincia. L'opera, motivata dal Concilio di Angers (453), manifestava la decisione dei tre vescovi di scomunicare i chierici che fossero ricorsi ai tribunali civili invece che a quelli ecclesiastici. L'opera venne attribuita da J. Merlin a Leone Magno. Fu J. Simond il primo ad attribuirne la composizione a Leone di Bourges. Tillemont ed E. Griffe hanno però dubitato dell'autenticità dell'opera.

Leone Magno.

Vita: Papa (440-461). Possediamo pochi dati sulla vita di Leone prima della sua ascesa al pontificato. Nacque a Roma alla fine del IV secolo, sebbene si sia segnalata una possibile origine toscana. Mentre si trovava nelle Gallie, in una missione riconciliatrice fra Ezio ed Albino, gli pervenne la notizia della sua elezione. Con molta fermezza combatté il manicheismo e il pelagianesimo mentre operava la ristrutturazione delle Chiese di Roma e del resto d'Italia. Appoggiò la condanna del priscillianesimo in Spagna e confinò Ilario di Arles nella sua diocesi quando quest'ultimo cercò di rendere la sua sede un patriarcato indipendente da Roma. Il desiderio di Leone di mantenere il controllo sulle diverse diocesi lo portò a chiedere — e ad ottenere — a Valentiniano III un rescritto nel quale veniva riconosciuta la sua giurisdizione sopra le diocesi. Le relazioni con l'Oriente si fecero tese. Nel 449 inviò una lettera a Flaviano, il Tomo, nella quale lo metteva in guardia contro il pericolo dell'eresia di Eutiche, ma nel Concilio di Efeso di quello stesso anno — denominato il latrocinio di Efeso — non soltanto non venne letta quella lettera, ma Eutiche venne riabilitato. Leone allora si pose a capo degli oppositori di Eutiche. L'opposizione si concretizzò nel Concilio di Calcedonia (451) dove vennero capovolte le conclusioni del latrocinio di

Efeso e si confermò la dottrina delle due nature in Cristo. Si ottenne così una vittoria dell'ortodossia, benché i legati di Leone non fossero posti fra i membri della Presidenza, né il concilio fosse celebrato in Italia. Il Canone 28 di questo Concilio dava a Costantinopoli la stessa importanza di Roma, ma ciò venne considerato inaccettabile da Leone che dichiarò invalido il canone 28 e non accettò le decisioni finali del concilio. Nel 452 si incontrò a Mantova con Attila, riuscendo a farlo tornare indietro. Nel 455 riuscì ad ottenere che i Vandali non saccheggiassero Roma, ma non poté impedirne l'occupazione.

Opere: Ci sono pervenuti 96 sermoni e 143 lettere.

Teologia: Leone fu più pragmatico che teorico e in periodo di speciale turbolenza scelse una politica di unione della Chiesa universale ad ogni costo. Indubbiamente la sua opposizione ad Eutiche, presente nel Tomo a Flaviano, riveste un'importanza cristologica notevole, ma, senza dubbio, il suo maggiore contributo è legato al tentativo di stabilire in modo definitivo la supremazia della sede di Roma. Tale supremazia si fonda su due elementi: il primo è rappresentato dal vincolo speciale di Cristo con Pietro e il secondo è rappresentato dalla successione di Pietro continuata nei vescovi di Roma. Questa tesi viene sostenuta con i passi biblici del Primato di Pietro (Mt 16,16-19; Lc 23,31-55 e Gv 21,15-19). Inoltre, Leone ha legato ai concetti biblici categorie di tipo giuridico.

Leporio.

Vita: Monaco e sacerdote, originario di Treviri, abbandonò questa città a causa delle invasioni barbariche e si stabilì nel sud. Verso il 418 cominciò a divulgare una dottrina sulla reincarnazione la quale portò alla sua condanna da parte di Proculo, vescovo di Marsiglia. Leporio fuggì quindi in Africa e si rifugiò sotto l'ala di Agostino di Ippona. Per l'influenza di quest'ultimo abbandonò l'eresia e sottoscrisse una ritrattazione.

Opere: La sua Ritrattazione o Libello di emendamento o Soddisfazione per i vescovi della Gallia è senza dubbio il suo maggiore contributo teologico. In quest'opera si raccoglie l'essenza della cristologia latina degli inizi del V secolo e, per questo motivo, verrà citata da Leone Magno, Arnobio, Giovanni II e altri.

Lettera a Diogneto.

Apologia cristiana il cui vero autore e destinatario ci sono sconosciuti. Benché tradizionalmente si sia pensato che la redazione sia stata stilata durante il regno di Marco Aurelio (II secolo), alcuni studiosi (N. Bonwetsch, R. H. Connolly, ecc.) la attribuiscono ad Ippolito; questo porterebbe a situare la sua stesura nel III secolo. Si è dibattuto anche su una possibile attribuzione dell'opera a Quadrato (O. Andriessen) o a Panteno di Alessandria (H. I. Marrou). Poiché non ci è pervenuto nessun manoscritto della lettera, il testo che possediamo ci è stato trasmesso da Giustino. L'opera, scritta realmente o creduta tale su istanza di Diogneto (forse un istitutore di Marco Aurelio?), descrive il cristianesimo come superiore al paganesimo e al giudaismo, sottolineandone l'origine divina e invitando Diogneto alla conversione. Vedi Quadrato; Panteno di Alessandria.

Lettera di Barnaba.

Scritto che fa parte del gruppo denominato dei Padri Apostolici. L'opera godette di un'enorme diffusione e alcuni autori, come nel caso di Origene, arrivarono a considerarla canonica. Venne scritta intorno al 131 (l'opera parla della distruzione di Gerusalemme per mano di Adriano). Non conosciamo il suo autore — senza dubbio non fu il Barnaba biblico —, ma vi sono molti argomenti favorevoli per attribuirne la redazione ad un giudeo-cristiano, forse alessandrino; in ogni caso, l'opera presenta elementi ellenizzanti. La possibile attribuzione a un discepolo dell'apostolo Paolo spiega perché alcuni studiosi la considerino come una lettera apocrifa.

Teologia: L'opera si divide in due sezioni, non ben delineate, dedicate ad aspetti teologici e pratici. Sostiene la credenza in una preesistenza del Cristo (forse contro le eresie giudeo-cristiane che la negavano, come nel caso degli Ebioniti) e collega l'adozione a figli di Dio con il battesimo. L'autore sottolinea che i cristiani sono tenuti ad osservare la domenica, giorno della risurrezione di Cristo, al posto del sabato (XV, 8-9), considerando la domenica il giorno della festa cristiana e non il settimo giorno. L'opera fa eco a una escatologia millenarista (XV, 1-9) e contiene uno dei primi testi

cristiani esplicitamente e direttamente contrari alla pratica dell'aborto (XIX, 5). Vedi Lettere apocrife; Padri Apostolici.

Lettere Apocrife.

Si chiamarono così alcuni documenti epistolari, benché in realtà in molti casi siano assimilabili più al racconto o ad altri generi. Il loro autore ebbe il nome di uno o di vari apostoli per legittimarne ed estenderne l'uso. Tra di esse si distinguono specialmente: 1. La Epistola Apostolorum: la più importante fra le lettere apocrife. La sua datazione è stata fissata fra il 160 e il 170 (C. Schmidt), fra il 130 e il 140 (A. Ehrhard) e fra il 140 e il 160 (S. Quasten). Fondamentalmente l'opera è un riepilogo delle rivelazioni fatte da Gesù ai suoi discepoli dopo la risurrezione. L'opera si conclude con una descrizione dell'ascensione. Gli influssi neotestamentari (specialmente di Giovanni) così come quelli degli apocrifi (Lettera di Barnaba, Apocalisse di Pietro) sono notevoli. L'opera difende la duplice natura (uomo e Dio) di Cristo (III), inoltre sottolinea come la sua divinità sia uguale a quella del Padre (XVII). In alcuni casi il Logos è identificato con Gabriele (XIV). La lettera inoltre è in netta opposizione allo gnosticismo (XXI). Esente da millenarismo, la lettera difende nettamente la credenza in un " castigo eterno in una vita senza fine " per i condannati (XXII). La lettera contiene un breve simbolo nel quale oltre alla fede nella Trinità si fa riferimento alla Chiesa e al perdono dei peccati. Il battesimo è considerato un requisito indispensabile per ottenere la salvezza, tanto da sostenere che la discesa di Cristo agli inferi aveva come fine il battesimo dei giusti dell'Antico Testamento. L'Eucaristia è chiamata Pasja (Pasqua) ed ha un valore meramente di memoriale della morte di Gesù; sembrerebbe comunque che si celebrasse con l'Agape. 2. Lettere apocrife di Paolo: sono scritti che partono da riferimenti neotestamentari, ad esempio la menzione paolina (Col 4,16) di una lettera scritta ai Laodicesi, per autoconcedersi una nota di autenticità. Vi è in primo luogo la già citata lettera ai Laodicei (datata precedentemente al IV secolo), la lettera agli Alessandrini (che non è giunta fino a noi e che viene citata nel Frammento Muratoriano), la terza lettera ai Corinzi (che venne inserita nella collezione siriaca ed armena delle lettere di Paolo, ritenuta autentica per un certo periodo) e la corrispondenza fra Paolo e Seneca (scritta prima del III secolo per interessare i ceti abbienti della società romana all'apostolo). 3. Lettere apocrife della

scuola paolina: ci è giunta una lettera di Tito (probabilmente di origine priscillianista) e un'altra di Barnaba, che si suole includere in quelle denominate dei Padri apostolici. Vedi Lettera di Barnaba.

Lettere degli apostoli.

Vedi Lettere apocrife.

Liberio.

Vita: Papa (352-366). Nacque a Roma e venne eletto vescovo di questa città nell'epoca in cui l'Oriente era sotto il controllo dell'arianesimo e Costanzo II era in procinto di obbligare l'episcopato occidentale a seguire tale corrente. Per opporsi alle pressioni imperiali, Liberio convocò un concilio generale a Milano (355), ma l'imperatore ottenne che i vescovi — salvo tre eccezioni — sottoscrivessero la condanna di Atanasio e il papa, condotto con la forza a Milano, poiché non cedeva alle pressioni, fu esiliato a Berea. Qui avvenne un episodio che fece scorrere fiumi d'inchiostro giacché Liberio, solo e spinto dal vescovo del luogo, cedette totalmente, accettando la condanna di Atanasio, il primo credo di Sirmio, di ambiguo contenuto, e la sottomissione all'imperatore. In quattro lettere scritte nel 357 ai vescovi ariani si dichiarò disposto a tutto pur di tornare a casa. L'anno seguente venne condotto a Sirmio dove sottoscrisse una formula che negava il simbolo di Nicea, sebbene dichiarasse che il Figlio era come il Padre nell'essenza e in tutto. Durante la sua assenza venne eletto papa Felice ed entrambi giunsero ad un " modus vivendi " che contemplava una sede bicefala. Tutto ciò, unitamente alla sua precedente debolezza, fece sì che non fosse invitato al sinodo di Rimini (359). Alla morte di Costanzo (361), tornò a difendere la fede di Nicea correggendo così, almeno in parte, i nefasti effetti della sua posizione iniziale. Vedi Ario; Atanasio.

Licenzio.

Nacque a Tagaste e fu discepolo di Agostino di Ippona il quale lo ammonì, quando era a Roma, perché si occupava soltanto di poesia. Agostino inviò una lettera a Paolino di Nola, che si preoccupò dello stato spirituale di Licenzio. Non conosciamo il risultato di tale corrispondenza, anche se sappiamo che Licenzio ricevette una lettera da parte di Paolino.

Opere: Scrisse un poema – che inviò ad Agostino – di 154 esametri. A. K. Clarke crede che quest'opera possa avere influito su Claudiano. Vedi Agostino di Ippona; Claudiano; Paolino di Nola.

Luciano di Antiochia, martire.

Vita: Nacque a Samosata e fondò la scuola di Antiochia. Venne martirizzato sotto l'imperatore Massimino Daia nel 312.

Opere: Compose un breve Trattatello sulla fede, che non è giunto fino a noi. La sua maggiore importanza però risiede nel lavoro di traduttore e revisore del testo biblico.

Teologia: Da un punto di vista esegetico, Luciano ebbe un enorme valore poiché oppose un metodo storico-letterale nello studio delle Sacre Scritture a quello allegorico degli alessandrini. Tuttavia, il suo grande contributo verrà macchiato dall'accusa, mossagli dieci anni dopo la morte, da Alessandro di Alessandria, di essere stato il padre dell'arianesimo. È indubbio che Ario fu suo alunno ad Antiochia, ma è difficile credere – contrariamente a quanto esposto da alcuni autori – che l'origine della sua eresia si trovasse negli insegnamenti di Luciano il quale, essendo ormai morto, non poteva difendersi da quelle affermazioni. Vedi Ario.

Lucifero di Cagliari.

Vita: Di Lucifero, che fu vescovo, ci sono giunti soltanto i dati della vita in relazione con la controversia ariana. Nel 355 rappresentò il papa Liberio nel concilio di Milano. Non avendo condannato Atanasio, venne deposto ed esiliato prima a Germanicia, in Siria, successivamente a Eleuteropoli, in Palestina e, infine, nella Tebaide. Giunto ad Antiochia, in virtù del decreto di Giuliano che permetteva il ritorno degli esiliati, pensò di appoggiare la

fazione ultranicena contro quella nicena-moderata di Melezio. Questo scisma antiocheno risulterà fatale nella lotta contro l'arianesimo. Irritato dall'eccessiva mollezza usata nei conforti dei vescovi che in passato avevano adottato una posizione di compromesso con l'arianesimo e che ora erano desiderosi di ritornare nuovamente a militare nell'ortodossia, Lucifero fece ritorno in Occidente. Da questo punto in poi si perdono le sue tracce, sebbene sembra sia morto durante il regno di Valentiniano (364-375).

Opere: Scrisse cinque opuscoli, pieni di aggressività, contro l'imperatore Costanzo il quale, sembrerebbe, non tenne conto dell'accanimento del vescovo. Vedi Ario; Atanasio.

Luciferiani.

Partigiani di una linea intransigente contro i vescovi che, dopo aver ceduto all'arianesimo, chiesero di tornare ad una piena comunione con la Chiesa. La loro durissima posizione li portò fino a rompere i rapporti con Damaso, vescovo di Roma. Comunità di questo tipo si formarono in Spagna, Italia, Germania e in Oriente, dando vita allo scisma denominato luciferiano. Il nome derivava dall'atteggiamento tenuto da Lucifero di Cagliari, ma si dubita che a capo di questo gruppo ci fosse proprio Lucifero, anche se egli può considerarsi come il loro precursore ideologico. Vedi Ario; Damaso; Lucifero di Cagliari.

Lupo di Troyes.

Vita: Nacque a Toul nel 395, da famiglia nobile. Verso il 418 sposò Pinieniola, sorella di Ilario di Arles. Sembra che sotto l'influenza di Onorato sia andato a vivere con questi a Lérins. A Troyes, città nella quale si trovava per caso, fu scelto e consacrato vescovo, sebbene non per questo abbandonò lo stile di vita monastico. Il suo intervento di fronte ad Attila salvò la città dalle orde Unne. Si oppose con decisione al pelagianesimo. Morì nel 479.

Opere: Ci è giunta una lettera inviata a Talasio, vescovo di Angers, relativa a temi di disciplina ecclesiastica. Vedi Ilario di Arles; Onorato di Arles; Pelagio.

M

Macario l'alessandrino.

Vita: Nacque nel IV secolo nell'alto Egitto. Sembra che abbia posseduto i carismi della profezia, della guarigione e il potere sui demoni in grado elevato, benché di lui rimangano soltanto pochi aforismi negli Apotegmi. Intorno al 335 si stabilì nel deserto di Celia e sembra che fosse a capo di una colonia monastica nel deserto di Nitria. Morì intorno al 394.

Opere: Sembra che non abbia scritto nulla.

Macario l'egiziano.

Vita: Anche conosciuto come il Vecchio o il Grande. Nacque verso il 300 in un villaggio dell'alto Egitto, e si ritirò nel deserto di Scete a trent'anni. Esercitava i carismi di cui era dotato ossia il dono della profezia e delle guarigioni. In vecchiaia fu esiliato in un'isola del Nilo dal vescovo ariano di Alessandria, Lucio. In seguito Macario tornò nel deserto dove morì prima del 390.

Opere: Né Palladio né Rufino sembrano aver conosciuto le sue opere. Gli si sono attribuiti diversi aforismi, lettere, orazioni, omelie e trattati.

Macario di Magnesia.

Vita: Apologista e autore cristiano del V secolo.

Opere: Scrisse in forma di dialogo una confutazione del paganesimo in cinque libri intitolata Apocritico. Poiché in quest'opera erano contenuti veementi attacchi al culto delle immagini, essa fu utilizzata dagli iconoclasti durante il IX secolo.

Malchione di Antiochia.

Sacerdote del III secolo che dimostrò il carattere eretico delle tesi di Paolo di Samosata. Vedi Ario; Paolo di Samosata.

Manicheismo.

Movimento religioso di salvezza fondato da Mani nel III secolo d.C. La sua religiosità era tipicamente gnostica, e insisteva su aspetti come la nascita dell'anima in un mondo puro e luminoso, la sua successiva caduta nella prigione del corpo e del mondo materiale e la sua possibile ascensione al mondo originale mediante la gnosi. Ciò nonostante, il manicheismo presentava elementi chiaramente originali. Infatti, prendeva molto sul serio il peccato e insisteva molto sulla necessità di essere vigilanti sul piano etico per evitare di cadere nel peccato e, in caso di caduta, essere castigati con la scomunica. La gnosi quindi non era un mezzo sicuro di redenzione, ma costituiva soltanto il primo passo. Per questo, la cosa più importante per il manicheo era la salvezza dell'anima e tutto doveva tendere a questo fine. Consapevoli della possibilità di manipolazioni successive, che il movimento avrebbe potuto sperimentare, costoro posero l'accento sull'osservare con assoluta fedeltà i loro libri canonici come unica regola di fede e di condotta. Nessuno di tali libri però ci è giunto completo. Prescindendo dalla loro teologia, per altro efficacemente combattuta da Agostino di Ippona, per un certo periodo loro correligionario, è certo che il manicheismo ebbe un'enorme influenza successiva nella letteratura orientale e, attraverso essa, in quella europea. Negli ultimi anni si è ridestato un vivo interesse per il manicheismo che ha portato, in casi estremi, alla creazione di gruppi con questa stessa teologia. Vedi Agostino di Ippona; Gnosticismo.

Marcello di Ancira.

Vita: Vescovo di Ancira, Galizia, fu uno dei più ardenti difensori della fede di Nicea (325) contro gli ariani. Nel 336 un sinodo di Costantinopoli lo

destituì e lo condannò all'esilio. Nel 340 partecipò al sinodo romano convocato da papa Giulio. Questi lo pregò di redigere un'esposizione scritta della sua fede. Tale confessione di fede risultò ortodossa e ciò motivò la mancata conferma della sua destituzione. Nello stesso modo, il concilio di Sardica (344) lo dichiarò innocente e riebbe la sua sede. Nel 347 fu nuovamente destituito ed esiliato dall'imperatore Costanzo. Morì verso il 374. Il concilio di Costantinopoli (381) lo condannò come eretico.

Opere: Scrisse un trattato Contro Asterio di Cappadocia e una Professione di fede al Papa Giulio. Sembra, inoltre, che abbia scritto alcuni volumi fondamentalmente diretti contro gli ariani.

Marcione.

Vita: Nacque a Sinope, figlio di un vescovo il quale lo scomunicò per le sue tesi eretiche. Fece un viaggio a Roma verso il 140 e qui frequentò regolarmente le riunioni dei cristiani. La comunità romana sconvolta dalle sue idee chiese a Marcione di rendere conto della sua fede. L'avvenimento si concluse con la scomunica di Marcione nel 144. A differenza di altri gnostici, Marcione non si limitò a creare una scuola, ma costituì una chiesa gerarchizzata la cui liturgia era molto simile a quella romana. Verso il 154 la sua chiesa aveva succursali in tutto il mondo conosciuto e di fatto ebbe seguaci fino al Medioevo.

Opere: Scrisse soltanto l'Antitesi, ma quest'opera non è giunta fino a noi e nemmeno ci è giunta la lettera che scrisse ai dirigenti della Chiesa di Roma nella quale esponeva la sua fede.

Teologia: Secondo Ireneo, Marcione aveva una certa affinità con il pensiero di Cerdone, che lo spinse a disprezzare il Dio dell'Antico Testamento ed a collocare sopra di lui — un dio perverso ed inferiore — il Cristo, che procede dal Padre. È probabile che questo spieghi perché Policarpo lo avesse denominato " primogenito di Satana ". Marcione ammetteva come canonici soltanto il Vangelo di Luca ed alcune lettere di Paolo, ma in una versione mutilata. A. von Harnak non lo considera propriamente uno gnostico e così pure C. Vidal Manzanares lo esclude dall'elenco dei maestri gnostici. Naturalmente esistono alcune importanti differenze fra la gnosi e il marcionismo. Nonostante ciò, alcuni studiosi credono che la mescolanza di paganesimo e cristianesimo in Marcione sia

sostanzialmente simile a quella degli gnostici. Sul piano cristologico, per Marcione Gesù non è il Messia dell'Antico Testamento né è nato dalla vergine Maria. Gesù si limitò a manifestarsi nell'anno 15 di Tiberio nella sinagoga di Cafarnao. Versando il suo sangue sulla croce, redense le anime che giacevano in potere del demiurgo. La salvezza era limitata all'anima 98 tesi di possibile influenza gnostica 98 e aveva effetto soltanto per coloro che conoscevano la dottrina di Marcione. Vedi Cerdone; Gnosticismo.

Marco.

Membro della scuola gnostica di Valentino. Sembra che celebrasse l'Eucaristia frammista a riti magici e che avesse uno strano potere di seduzione sopra le donne. Vedi Gnosticismo; Valentino.

Marco l'Eremita.

Vita: Discepolo di Giovanni Crisostomo, fu abate di un monastero in Ancira, Galazia, durante la prima metà del V secolo. Prese parte alla controversia nestoriana e visse, ormai anziano, nel deserto di Giuda. Morì prima del 430.

Opere: Scrisse almeno quaranta trattati ascetici. Se ne conservano nove, tutti ricordati da Fozio.

Mario Mercatore.

Vita: Italiano, amico di Agostino di Ippona e feroce nemico del pelagianismo. Nel 429 viveva in un monastero latino della Tracia dove scrisse alcune opere di controversia anti-pelagiana. Non si hanno sue notizie dopo il concilio di Efeso del 431.

Opere: Fu autore di un Ammonimento contro l'eresia di Pelagio e di un Ammonimento circa la setta di Celestio. Vedi Agostino di Ippona; Pelagio.

Martino di Tours.

Nato nel IV secolo, Martino di Tours si convertì al cristianesimo e ciò lo portò ad abbandonare la carriera militare verso il 356. Dopo aver instaurato relazioni con Ilario di Poiters, venne in Italia dove affrontò l'arianesimo e poi fondò un monastero a Ligugé, in Francia. Eletto vescovo di Tours — non senza una viva controversia — si dedicò all'evangelizzazione delle zone rurali. Sembra che fosse dotato di un forte carisma di guarigione e liberazione. Oppostosi alla condanna e — soprattutto — all'esecuzione di Priscilliano, egli stesso commentava con amarezza come, dopo quell'episodio, i suoi carismi lo avessero abbandonato. La sua vita, scritta da Sulpicio Severo, ebbe una considerevole influenza nell'agiografia medievale ed ebbe molti continuatori come Paolino di Périguex, Venanzio Fortunato e Gregorio di Tours. E. C. Babut accusò l'opera di falsità, ma il suo giudizio è stato considerevolmente mitigato dalle opinioni contrarie di Jullian e Delehaye, i quali hanno contestualizzato l'opera nella sua cornice agiografica. Vedi Priscilliano; Sulpizio Severo.

Massimo il Confessore.

Vita: (582-662). Teologo e asceta bizantino. Nacque a Costantinopoli o in Palestina. Spinto dall'invasione persiana, si trasferì a Cartagine, a Creta e, forse, a Cipro. A Cartagine si oppose ai monofisiti. È probabile che gli atti del sinodo Lateranense del 649 siano stati redatti da Massimo. In ogni caso, la sua ortodossia ebbe come conseguenza l'esilio (653). Nel 658 ritornò a Costantinopoli, ma fu esiliato di nuovo. Nel 662 patì nuovamente l'esilio oltre alla mutilazione della lingua e della mano destra. Morì a Lanzica, Georgia, regione nella quale venne deportato.

Opere: Vari problemi e dubbi della Sacra Scrittura a Talassio; Problemi, interrogativi e risposte; centurie sopra l'amore; centurie sopra la teologia e l'economia, ecc.

Teologia: Fu un fermo difensore delle tesi di Calcedonia e come tale venne difeso nel sesto Concilio ecumenico del 680.

Massimo di Torino.

Fu il primo vescovo di Torino del quale abbiamo notizia. Si spense fra il 408 e il 423. Grazie agli studi di A. Mutzenbecher e, successivamente, a quelli di M. Pellegrino, è stato possibile stabilire la lista autentica dei suoi sermoni che ammontano ad ottantanove.

Melitone di Sardi.

Vita: Sappiamo molto poco sulla vita di Melitone, salvo il fatto che fu vescovo di Sardi durante il II secolo.

Opere: Benché sembra che abbia redatto una ventina di opere, ci sono giunte, in modo frammentario, soltanto un'Apologia, che scrisse verso il 170 diretta all'imperatore Marco Aurelio, e un'omelia pasquale.

Merobaudes.

Vita: Nato in Andalusia, si trasferì a Ravenna dove fu poeta ed oratore di corte degli imperatori Valentiniano e Ezio.

Opere: Ci sono giunti due panegirici, quattro frammenti di brevi poemi (scoperti da Niehbur) e un poema dal titolo Su Cristo o Lode a Cristo, che venne in un primo tempo attribuito da Camers a Claudiano ma, soprattutto dopo gli studi di S. Gennaro, nessuno mette più in dubbio che queste opere siano da attribuire alla penna di Merobaudes.

Messaliani.

Eretici 98 il cui nome deriva dal siriano " messallein " (pregare) 98 nati nella seconda metà del IV secolo ad Edessa e regioni vicine della Mesopotamia. Condannati nel 431 nel concilio di Efeso, buona parte delle loro posizioni eretiche sopravvissero sotto il nome di Macario l'egiziano al riparo della sua fama di ortodossia. Fu dom L. Villacourt il primo a scoprire tale circostanza che venne confermata da H. Dörries; A. Wilmart; A. Jülicher e G. L. Marriott. H. Dörries ha creduto anche di identificare Simeone il messaliano

con l'autore delle Omelie spirituali attribuite a Macario. Vedi Macario l'egiziano; Simeone il messaliano.

Metodio.

Vita: Non sappiamo quasi nulla della sua vita, giacché Eusebio non ne fa mensione nella sua HE. F. Diekamp ha ritenuto che fu probabilmente vescovo di Filippi, benché sia vissuto per una buona parte della sua vita a Licia. Morì martire nel 311 a Calcide di Eubea.

Opere: È autore di un Dialogo sulla verginità anche conosciuto come Il Banchetto; un trattato Sul libero arbitrio; un trattato dal titolo: Aglaofone, o Sulla risurrezione; una serie di libri Contro Porfirio e alcune opere esegetiche. Tuttavia, la maggior parte delle opere che gli è sopravvisuta si trova in uno stato frammentario.

Teologia: Metodio ebbe una singolare rilevenza nell'opporsi alle tesi origeniste sulla preesistenza dell'anima così come sul concetto spiritualista della risurrezione del corpo. Vedi Origene.

Milziade.

Vita: Retore nato in Asia Minore e contemporaneo di Taziano. Potrebbe essere stato discepolo di Giustino. Fa parte degli apologisti greci.

Opere: Sono andate perdute tutte le sue opere. Pare che abbia scritto un'apologia del cristianesimo diretta a Marco Aurelio e Lucio Vero. Si oppose alle estasi dei montanisti e agli gnostici valentiniani. Vedi Montano; Valentino.

Minucio Felice.

Vita: Avvocato romano e autore del dialogo Ottavio, che è l'unica apologia scritta in latino durante il periodo delle persecuzioni. Nell'opera si manifesta una notevole imparzialità in relazione ai punti di vista dei pagani, benché questi vengano confutati con chiarezza e fermezza. Sono evidenti le influenze

di Cicerone e di Seneca, così come le citazioni di altri autori classici. Viceversa, la Scrittura non è ricordata neanche una volta, forse per arrivare più facilmente ai pagani che non la conoscevano. L'Ottavio fu scritto intorno al 197, data dell'Apologia di Tertulliano, e vi è anche la possibilità che sia precedente a quest'ultima.

Montano.

Capo e ispiratore di una corrente scismatica sorta in Frigia alla fine del II secolo d.C. Forse, poco dopo essersi convertito al cristianesimo, Montano fu rapito da estasi che interpretò come provenienti dallo Spirito Santo, ma che i suoi avversari attribuirono ad una possessione diabolica. Insistendo sul ruolo dello Spirito Santo nella Chiesa, Montano relativizzò pericolosamente il ruolo dei vescovi insistendo sulla superiorità dei profeti. Presto trovò numerosi seguaci che trovavano maggiori incentivi spirituali nella pratica dei carismi che in una tiepidezza ecclesiale e che vedevano il messaggio di esigenza etica di Montano più coerente con i Vangeli che le posizioni più rilassate dei vescovi. Si produsse così un fenomeno che si ripeterà, salvo le opportune differenze, con il donatismo e il priscillianismo. Questo può altresì aiutare a comprendere perché il montanismo arrivò ad estendersi a regioni tanto lontane da quella di origine come la Gallia o anche perché venne accettato da personaggi del calibro di Tertulliano. Concretamente non si può dire che Montano mantenne posizioni eretiche, ma la sua mancanza di tatto e di discernimento nell'analizzare le sue esperienze personali 98 forse frutto di qualche disordine mentale 98 e il suo disprezzo per coloro che non condividevano il suo punto di vista, unitamente agli estremismi di alcuni seguaci, portarono alla rottura della comunione con la maggioranza dei cristiani, in modo penoso e del tutto ingiustificato.

Museo di Marsiglia.

Vita: Sacerdote di Marsiglia che, per suggerimento del vescovo Venerio e succesivamente di Eustasio, compilò durante il V secolo un lezionario, un responsoriale, un sacramentario e una raccolta di omelie.

N

Nemesio di Emesa.

Vita: Sappiamo soltanto che fu uno dei successori di Eusebio nella diocesi di Emesa.

Opere: Fu autore, alla fine del IV secolo, di un trattato Sulla natura dell'uomo.

Nestorio.

Vita: Nacque dopo il 381 da genitori persiani a Germanicia, nella Siria dell'Eufrate. Studiò nella scuola di Antiochia. Successivamente entrò nel monastero di Sant'Euprepio, acquistando fama di predicatore nella Chiesa di Antiochia nella quale era sacerdote. Nel 428 Teodosio II lo promosse alla sede di Costantinopoli. Benché perseguitasse con durezza diversi eretici, presto anch'egli fu accusato di eresia perché predicava pubblicamente la cristologia antiochena. Il 22 giugno 431 venne deposto dal concilio di Efeso, convocato da Teodosio su sua istanza. In questo stesso anno Nestorio fu inviato dall'imperatore al monastero di Sant'Euprepio. Nel 435 fu esiliato a Oasis nell'alto Egitto. Era ancora vivo nel 450, ma non conosciamo gli avvenimenti successivi a questa data.

Opere: Nestorio scrisse molte opere ma, poiché nel 435 Teodosio II ordinò la distruzione dei suoi libri, molto del suo lavoro è andato perduto. Nel 1905 F. Loofs ricompilò ed editò ciò che era rimasto: ci è giunto integro soltanto il Bazar Heraclidis (Il Bazar di Eraclide di Damasco).

Teologia: Non è facile definire con chiarezza la cristologia di Nestorio. Il suo Bazar, di fatto, evidenzia una elevatezza di pensiero che portò diversi studiosi (A. von Harnak, J. B. Bethune-Baker, I. Rucker, ecc.) a rivalutarlo come teologo. Ciò nonostante, Nestorio predicò, senza dubbio, che Maria non

poteva essere chiamata Theotokos (madre di Dio). Inoltre, sostenne che vi erano due persone distinte in Cristo incarnato.

Niceta di Remesiana.

Vita: Fino agli studi di A. E. Burn e G. Morin sapevamo poco su questo vescovo che si era giunti a confondere con Niceta di Aquileia (454-485) e con Nicezio di Treviri (527-566). Sembra che Niceta abbia esercitato il suo ministero in Remesiana e che sia morto dopo il 414.

Opere: Fu autore di una istruzione ai catecumeni, che non ci è giunta completa, di un trattato dal titolo: De diversis appellationibus (cioè Iesu Christo convenientibus), di un sermone Sull'utilità del canto sacro, di un altro dal titolo: De vigiliis e di un Te Deum.

Nilo di Ancira.

Vita: Abate o archimandrita di un monastero vicino ad Ancira (Ankara) alla fine del IV secolo e inizi del V. Fu discepolo di Giovanni Crisostomo e morì poco dopo il 430. La sua biografia, contenuta nelle Narrazioni, è chiaramente leggendaria.

Opere: Sfortunatamente un buon numero di opere attribuite a Nilo 98 nella quasi globalità in relazione con all'ascetismo 98 sono di altri autori, alcuni dei quali sospetti di eresia.

Nilo il Sanaìta.

Nome con il quale viene anche conosciuto Nilo di Ancira. Vedi Nilo di Ancira.

Nonno di Panopoli.

Vita: Poeta pagano egiziano, nato a Panopoli verso il 400. Si convertì al cristianesimo dopo aver raggiunto una grande popolarità con la sua opera.

Opere: Scrisse il poema greco più ampio che si conosca, le Dionisiache, dove, in quarantotto libri, narra il viaggio di Dioniso in India. Gli si è anche attribuita una parafrasi in esametri del Vangelo di Giovanni.

Novaziano.

Vita: Di origine probabilmente Frigia, sembra che soffrisse di possesione diabolica e, essendo aiutato da vari esorcisti, ricevette il battesimo perché si credeva in punto di morte (HE, VI, 43). Successivamente non ricevette la cresima, ma venne ordinato sacerdote. Verso il 250 già godeva di una posizione rilevante tra il clero romano. Di Novaziano si conoscono due lettere in risposta a quelle di Cipriano di Cartagine nelle quali il clero di Roma afferma di concordare con questi sul comportamento da tenere nei riguardi dei lapsi, sebbene dilazioni la decisione fino al momento in cui a Roma verrà eletto un nuovo vescovo. Le lettere sono firmate da Novaziano 98 che dimostra attraverso di esse di essere un personaggio fuori del comune 98 il quale sembra nutrisse speranze di essere eletto vescovo di Roma. L'elezione di Cornelio nel 251 e l'indulgenza di quest'ultimo di fronte ai lapsi contribuirono a radicalizzare la posizione di Novaziano. Infatti, egli esigeva che gli apostati venissero scomunicati per sempre, provocando così uno scisma che, come sembrano dimostrare le testimonianze, si fondava più su questioni personali che teologiche. Lo scisma di Novaziano trovò adepti dalla Spagna alla Siria e la sua influenza durò per molti anni. I suoi seguaci si autodenominarono " càzaroi " (i puri), e vennero scomunicati da un sinodo che si tenne a Roma. Non sappiamo altro della sua vita successiva, benché alcune fonti indichino che morì martire durante la persecuzioni di Valeriano. Di fatto, una tomba con il nome di Novaziano martire, scoperta a Roma nell'estate del 1932, sembra essere con buone probabilità la sua.

Opere: Scrisse un trattato Sulla Trinità, tre opere contro i giudei intitolate: Sulla circoncisione, Sul sabato e Sui cibi giudaici, un'opera Sugli spettacoli, un'altra Sul pregio della pudicizia e tre lettere.

O

Odi di Salomone.

Scoperte nel 1905 da Rendell Harris, sono un insieme di quarantadue Inni 98 alcuni dei quali con elementi gnostici 98 che, scritti durante il II secolo, potrebbero aver avuto origini giudee, venendo successivamente interpolati da autori cristiani. In tali interpolazioni sono da sottolineare alcuni aspetti teologici, come la descrizione dell'Incarnazione e la discesa " ad inferos ". L'ode n. 19 contiene, probabilmente, il primo riferimento al parto indolore di Maria. Vedi Gnosticismo; Interpolazioni negli apocrifi.

Olimpio.

Vita: Vescovo spagnolo del IV secolo citato da Agostino come " grande uomo nella Chiesa e nella gloria di Cristo ".

Opere: Fu autore di un'opera antipriscillianista, dal titolo: Contro coloro che incolpano la natura e non il libero arbitrio.

Onorato di Arles.

Vita: Nacque nella Gallia belga, presumibilmente in una famiglia consolare. Convertitosi al cristianesimo durante l'adolescenza, si ritirò in una grotta a Sterel e, successivamente, nell'isola di Lérins nella quale fondò un monastero. Nel 428 fu eletto vescovo di Arles. Morì nel 430.

Opere: Non si sono conservate né le sue lettere né la sua Regola.

Oracoli di Sesto.

Collezione di massime morali attribuite al filosofo pitagorico Sesto. Apparentemente, un autore cristiano — forse di Alessandria — li revisionò alla fine del II secolo. Data la somiglianza di alcune delle massime con il pensiero di Clemente di Alessandria, si è supposto che proprio quest'ultimo ne fosse stato il revisore.

Oracoli sibillini.

Il genere letterario sibillino nacque nel paganesimo dove le sibille — che a differenza delle pitonesse di Delfo non erano personaggi reali — predicevano il futuro. Il genere cominciò ad essere utilizzato dai Giudei un paio di secoli prima di Cristo e da questi passò ai cristiani. Come accadde per altri aspetti spirituali, la felice utilizzazione dei cristiani di questo genere ne motivò l'abbandono da parte dei Giudei. I vv. 249-251 del II libro degli oracoli sibillini, che è stato datato al II secolo (E. Suárez della Torre) e III (A. Díez-Macho), sono stati considerati da alcuni autori come interpolazioni cristiane e, a volte, come il primo testo in cui si fa riferimento all'intercessione della Vergine Maria (Kurfess, E. Suárez della Torre). Il passo in questione ha un dubbio appoggio testuale — come sottolineò il francescano B. Bagatti — ma, nonostante ciò, come ha segnalato C. Vidal Manzanares, l'iconografia del testo sembra suggerire che esso vada piuttosto riferito alla nazione di Israele, che intercede — ma fallisce! — in favore dei gentili. L'opera sarebbe, pertanto, interamente giudea. Mentre il passo rinvenuto in VIII, 456-472 sembra proprio essere un'interpolazione cristiana con considerevoli influenze soprattutto del Vangelo di Luca. Vedi Interpolazioni apocrife.

Orienzio.

Vita: Oggi si suole identificare Orenzio con il vescovo di Auch, in Guascogna, il quale nel 439 intervenne come mediatore fra i Visigoti, da un lato, e Ezio e Littorio, dall'altro.

Opere: Fu autore di un Commentario, un sermone in versi, nel quale si raccoglie una breve confessione di fede Trinitaria seguita da un'esposizione della morale.

Origene.

Vita: Nato verso il 185 in una famiglia cristiana di Alessandria, perdette il padre Leonide durante la persecuzione di Settimio Severo (202). Poiché l'amministrazione imperiale confiscò il suo patrimonio, dovette dedicarsi all'insegnamento per sopravvivere e sostenere la sua famiglia. Gli fu affidata la scuola dei catecumeni in Alessandria, che diresse conducendo una vita esemplare. È durante questo periodo che avvenne la sua famosa auto-castrazione. Negli anni che vanno dal 203 al 231, nei quali diresse la scuola d'Alessandria, si recò a Roma, in Arabia e in Palestina in occasione del sacco di Alessandria per mano di Caracalla. Ordinato sacerdote mentre era di passaggio a Cesarea, Demetrio di Alessandria, secondo Eusebio, mosso dall'invidia, convocò un sinodo nel quale, argomentando che un eunuco non poteva essere ordinato sacerdote, Origene fu scomunicato. Nel 231 un altro sinodo lo depose dal servizio sacerdotale. Alla morte di Demetrio (232), Origene ritornò ad Alessandria, ma Eraclio, il nuovo vescovo, rinnovò la scomunica. Di fronte ad una tale situazione, Origene partì per Cesarea di Palestina, cominciando una nuova vita, giacché il vescovo di questa città gli affidò una nuova scuola di teologia. Verso il 244 tornò in Arabia, cercando di convincere il vescovo di Bostra, Berillo, dell'errore del suo monarchismo. Dopo aver sopportato numerose sofferenze durante la persecuzione di Decio, morì a Tiro nel 253. Dopo la sua morte si discusse con ragione del carattere eterodosso di alcune delle sue idee. Verso il 400, Epifanio di Salamina lo condannò in un sinodo che ebbe luogo vicino Costantinopoli e il papa Anastasio fece lo stesso in una lettera pastorale. Il concilio di Costantinopoli (543) pronunciò quindici anatemi contro Origene, decisione che venne sottoscritta da Vigilio, vescovo di Roma, e dagli altri patriarchi.

Opere: Epifanio dice che Origene scrisse seimila opere, ma della maggior parte di esse, forse a causa delle controversie relative al carattere eretico delle stesse, conosciamo solo il titolo (di ottocento opere). La maggior parte di esse sono riferite alla Bibbia e i suoi Hexapla sono il primo tentativo di redigere un testo critico dell'Antico Testamento. In esso il testo è sviluppato in sei colenne: ebraico con alfabeto ebraico, ebraico con alfabeto greco, la traduzione greca di Aquila, la traduzione greca di Simmaco, i LXX e la traduzione di Teodozione. Ai salmi aggiunse tre versioni in più formando le Enneapla. Inoltre redasse un'altra edizione in solo quattro colonne, le

Tetrapla. Scrisse inoltre omelie, commenti e chiose su tutti i libri dell'Antico e del Nuovo Testamento. Scrisse anche diverse opere dogmatiche (Il Perì Archon, la Disputa con Eraclide, il trattato Sulla risurrezione, ecc.) e apologetiche, di cui la più importante è Contro Celso.

Teologia: In quanto alla dottrina della divinità, Origene usò frequentemente il termine " Trinità ", rifiutando il modalismo che non faceva distinzione fra le tre Persone divine. Sottolineò che il Figlio non ebbe principio né ci fu un tempo in cui non esistette. Inoltre coniò il termine " consostanziale " (homousios) che tanta importanza avrà nell'opposizione ad Ario. Malgrado ciò, Origene suppose un ordine gerarchico all'interno della Trinità, e ciò spiega la successiva accusa di subordinazionismo. In campo mariologico, benché Sozomeno (HE, VII, 32) sottolinei che Origene chiamasse Madre di Dio (Theotokos) Maria, non ci è giunto nessun passo in cui si possa convalidare tale affermazione. È certo invece che Origene ha insistito sulla necessità di considerare Maria come Madre per poter comprendere il Vangelo (Comm. In Ioh., I, 6). In campo ecclesiologico, Origene considerava la Chiesa popolo dei credenti e corpo di Cristo. Fuori di essa, nessuno può salvarsi né può avere la fede, giacché gli eretici non possiedono la fede, ma solo una vana credulità. In campo sacramentale, Origene sostenne il battesimo dei bambini (Hom. in Lev., VIII, 3) come mezzo per la remissione del peccato originale. Credeva in una sola remissione di peccati, quella battesimale, sebbene per ottenere il perdono dei peccati commessi dopo il battesimo enumeri altri sette mezzi: il martirio, l'elemosina, il perdono di chi ci ha offeso, la conversione del peccatore, la pratica dell'amore e la confessione del peccato 98 in alcune occasioni sembra fare riferimento ad un sacerdote, e in altre ad un credente maturo il quale deve consigliare se il peccato commesso debba essere confessato in pubblico oppure no 98. L'idolatria, l'adulterio e la fornicazione sembrano riservate al perdono sacerdotale, ma dovono essere precedute da una penitenza pubblica e prolungata. In quanto all'Eucaristia, coesiste in Origene un'interpretazione allegorica (che identifica il corpo e il sangue di cui parla la Scrittura con l'insegnamento di Cristo) ed una reale, con la quale Origene afferma che, per mezzo dell'orazione, il pane si converte in corpo santo. Origene sembra sostenere che l'interpretazione letterale era quella comune nella Chiesa, ma destinata alle anime semplici (In Mat., XI, 14), mentre quella simbolica è più degna di Dio ed è sostenuta dai sapienti (In Ioh., XXXII, 24; In Mat., LXXXVI). Dubbiose però furono le sue idee escatologiche, giacché negava il

castigo eterno dei condannati sostituendolo con un fuoco purificatore per tutti, che si sarebbe concluso con la salvezza universale — senza escludere né Satana né i demoni — in un processo di restaurazione cosmica o apokatastasi. Questa tesi, unita a quella della preesistenza delle anime — un residuo platonico — e alcune conclusioni derivate da una eccessiva allegorizzazione del testo biblico, come quella di attribuire uno stato spirituale e senza corpo fisico agli esseri umani prima della caduta, furono giustamente condannate dalla Chiesa in varie occasioni, come del resto abbiamo già precedentemente sottolineato. Vedi Epifanio di Salamina.

Orosio.

Vedi Paolo Orosio.

Orsiesio.

Vita: Successore di Pacomio e Petronio. Si spense intorno al 380.

Opere: Gli si è attribuito un trattato intitolato: Dottrina sulla formazione monastica, che figura come appendice nella traduzione di Girolamo della regola di Pacomio. Per alcuni studiosi (Quasten, ecc.) la minuziosità dell'opera la fa considerare una fonte estremamente valida per ciò che concerne lo studio sia dello spirito di Pacomio che della sua regola.

Osio di Cordova (c. 257 - c. 357).

Vescovo di Cordova, in Spagna (c. 295), che patì la persecuzione attuata da Massimiano contro i cristiani (303-305). Prese parte al concilio di Elvira (c. 306) e si mostrò strenuo oppositore degli ariani e dei donatisti. Consigliere dell'imperatore Costantino per gli argomenti ecclesiastici (312-326), ebbe una parte rilevante nel Concilio di Nicea (325), presiedendo, inoltre, quello di Sardi (343). La sua opposizione all'imperatore Costanzo II, che pretendeva di ottenere la condanna di Atanasio, portò alla sua detenzione a Sirmio. Proprio in quel luogo, sotto pressione, sottoscriverà (357) una formula che

contemplava concessioni verso gli ariani. Posto nuovamente in libertà, e di ritorno alla sua diocesi, ripudierà tale sottoscrizione affermando gli era stata estorta con violenza alla quale aveva dovuto cedere. Si spense poco dopo.

Ottato di Milevi.

Vita: Sappiamo soltanto che fu vescovo di Milevi (Numidia) agli inizi dell'eresia donatista.

Opere: Vi è una scarsità di dati riguardanti questo autore, tuttavia la sua opera riveste un'importanza consistente poiché Ottato fu autore della prima opera scritta contro i donatisti in un'epoca 98 precedente ad Aurelio e ad Agostino 98 in cui la Chiesa africana non si era ancora difesa con efficacia da costoro. Il suo scritto Contro la calunnia di Donato è anche conosciuto con il titolo di Contro Parmeniano, vescovo donatista, contro cui l'opera venne diretta. Vedi Agostino; Donatismo.

P

Paciano di Barcellona.

Vita: Vescovo di Barcellona, morto durante il regno di Teodosio, sebbene prima del 392.

Opere: Fu autore di vari opuscoli come il Cervus (contro le feste pagane di Capodanno) e Contro i novaziani.

Pacomio.

Vita: Nato in una famiglia di pagani, si convertì al cristianesimo a vent'anni frequentando la scuola ascetica di Palemone. Intorno al 320 iniziò il suo primo cenobio, a Tabennisi, vicino Dendera, nella Tebaide. Con esso poneva le basi del monachesimo cenobitico tutt'ora esistente. Morì nel 346.

Opere: La regola di Pacomio ci è giunta in modo frammentario — salvo la traduzione latina di Girolamo che ebbe molta influenza in occidente — e in due versioni. A parte questo, fu autore di alcune esortazioni ai monaci e di undici lettere agli abati e ai fratelli dei monasteri. Stranamente, due di esse sono state scritte in codice così da non poter essere decifrate.

Padri alessandrini.

Vedi Ammonio; Clemente di Alessandria; Costituzione ecclesiastica degli apostoli; Dionigi di Alessandria; Esichio di Gerusalemme; Origene; Panteno; Pietro di Alessandria; Pierio.

Padri apostolici.

Vedi Clemente di Roma; Didachè; Lettera di Barnaba; Ignazio di Antiochia; Papia di Gerapoli; Pastore di Erma; Policarpo di Smirne.

Padri cappadoci.

Vedi Basilio il Grande; Gregorio di Nazianzo; Gregorio di Nissa; Anfilochio di Iconio; Asterio di Amasea.

Palladio.

Vita: Nacque in Galazia nel 363 o 364. Nel 388 si trasferì in Egitto per incontrare gli eremiti. Poiché non poté completare il suo noviziato con l'eremita di Tebe, Doroteo, a causa della sua cagionevole salute, si recò nel 390 a Nitria e successivamente a Celia insieme a Macario ed Evagrio. Dopo una recrudescenza del male, gli si consentì di recarsi in Palestina dove il clima era più favorevole alla sua salute. Verso il 400 fu consacrato vescovo di Elenopoli, in Bitinia. Nel 405 si recò a Roma per difendere la causa di Giovanni Crisostomo, venendo esiliato l'anno successivo nell'alto Egitto da Arcadio. Ritornato nel 412 o 413, fu consacrato vescovo di Aspuna, in Galazia. Morì poco dopo il concilio di Efeso (431).

Opere: Palladio fu senza dubbio lo storico più rilevante del monachesimo. La sua opera maggiore è la Historia Lausiaca 98 il nome deriva da Lauso, camerlengo di Teodosio II, al quale fu dedicata 98. Scrisse anche un Dialogo sulla vita di san Giovanni, probabilmente la fonte più importante per la biografia di Giovanni Crisostomo, e un trattato Sui popoli dell'India e sui bramini, anche se forse solo la prima parte di questa opera è attribuibile a lui. Vedi Evagrio; Giovanni Crisostomo; Macario.

Panfilo di Cesarea.

Vita: Nato a Berito di Fenicia, Panfilo studiò ad Alessandria sotto Pierio, il successore di Origene. Successivamente si stabilì a Cesarea di Palestina, dove fu ordinato sacerdote da Agapito. Maestro di Eusebio di Cesarea, venne

torturato e imprigionato durante la persecuzione di Massimino Daia (307) e giustiziato nel 309 o nel 310.

Opere: Scrisse un'Apologia di Origene e si distinse per il suo lavoro di bibliotecario e di copista.

Panteno.

Vita: Nacque in Sicilia. Prima filosofo stoico, successivamente si convertì al cristianesimo e intraprese un viaggio missionario che lo condusse fino in India. Giunto ad Alessandria, divenne il primo direttore, di cui abbiamo notizia, di questa scuola, occupandosene fino a poco prima del 200.

Opere: Non sappiamo se veramente scrisse qualche opera. Ciò nonostante, H. I. Marrou gli ha attribuito la redazione della Lettera a Diogneto.

Paolino di Nola.

Vita: Meropio Ponzio Anizio Paolino nacque in una famiglia aristocratica e senatoriale verso il 353 a Bordeaux. Ebbe come maestro Ausonio. Verso i vent'anni venne a Roma e nel 379 fu nominato governatore della Campania. Sposatosi con Terasia 98 che presumibilmente influì sulla visione spirituale della vita 98 visse in Spagna. Successivamente ricevette il battesimo a Bordeaux nel 389 e fu ordinato nel 394 a Bacellona. L'anno successivo vendette le sue immense proprietà e si recò a Nola, abbracciando la vita monastica. Fra il 409 e il 413 fu ordinato vescovo. Morì verso il 431.

Opere: Ci sono giunte cinquantuno lettere e trentatré carmi. Forse scrisse un'opera Contro i pagani, che però non ci è giunta, e un panegirico per l'imperatore Teodosio.

Paolino di Pella.

Vita: Nacque a Pella (Macedonia) alla fine del 376 o agli inizi del 377. Il suo nonno materno fu Ausonio. Quando egli aveva nove mesi, la famiglia si

trasferì a Cartagine e successivamente a Bordeaux, regione dove terminò i suoi studi e si sposò. Avendo mantenuto un atteggiamento di collaborazionista con i Goti, soffrì, successivamente, le rappresaglie dei Gallo-Romani. Si convertì verso il 421 o il 422 e passò il resto della sua vita a Marsiglia. Morì verso il 459.

Opere: Fu autore del Ringraziamento a Dio intrecciato alla rappresentazione della mia vita, un poema autobiografico pubblicato nel 459 e destinato a innalzare una lode a Dio per il modo in cui si era manifestato nella sua vita.

Paolo Orosio.

Vita: Nacque a Braga fra il 375 e il 380. Durante l'invasione dei Goti si rifugiò in Africa, dove presentò ad Agostino un elenco degli errori priscillianisti e origenisti che circolavano nella penisola Iberica. Inviato da Agostino a Betlemme per consultare Girolamo sul problema dell'origine dell'anima, nel 415 partecipò a Gerusalemme al sinodo convocato dal vescovo Giovanni contro Pelagio (" serpente " e " dragone abominevole " a detta di Orosio). Di fronte al vicolo cieco nel quale si trovò, Orosio scelse di rimettere la soluzione del problema a papa Innocenzo. Non essendo possibile per lui tornare in Spagna, già occupata dai barbari, decise di ritornare ad Ippona.

Opere: Scrisse un Ammonimento sugli errori dei priscillianisti e degli origenisti, un Libro apologetico contro i pelagiani e Sette libri di storia contro i pagani. Vedi Agostino; Origene; Pelagio; Priscilliano.

Paolo di Samosata.

Vita: Nato a Samosata, fu governatore e ministro del tesoro della regina Zenobia di Palmira. Nell'anno 260 venne consacrato vescovo di Antiochia. Sostenitore della tesi secondo la quale Cristo era stato un " uomo comune " (HE, VII, 27), tra gli anni che vanno dal 264 al 268 si celebrarono tre sinodi in Antiochia con l'intenzione di discutere le sue tesi cristologiche. Il terzo concilio (268) infine lo destituì. Stranamente, il concilio condannò la parola "

homousios " (consostanziale) per il fatto che veniva impiegata da Paolo, ma successivamente questa stessa parola diverrà essenziale nella lotta contro l'arianesimo. Vedi Ario.

Papia di Gerapoli.

Vita: Vescovo di Gerapoli in Asia Minore. Secondo Ireneo (Adv. haer., V, 33) fu amico di Policarpo di Smirne e ascoltò la predicazione di san Giovanni. Tuttavia, il fatto che Papia parli sia di un Giovanni apostolo sia di un altro discepolo non consente di sapere chiaramente chi in realtà ascoltò predicare.

Opere: Fu autore di una Esposizione delle parole del Signore, scritta intorno al 130, sebbene di questa opera ci siano giunti scarsi frammenti.

Teologia: Sappiamo poco della teologia di questo autore, anche se è evidente che, dal punto di vista escatologico, mantenne una posizione favorevole al millenarismo.

Pastore.

Vita: Vescovo ordinato a Lugo insieme a Siagrio nel 433. Fu vescovo di Palencia e morì durante la sua detenzione a Orléans nel 457.

Opere: Scrisse un simbolo della fede cristiana nel quale condannava, fra gli altri, i priscillianisti. Ancora oggi esiste un accordo quasi generale nell'identificare questo simbolo con il Libello, anch'esso a modo di simbolo di fede – un ampliamento del simbolo del primo Concilio di Toledo del 400 –, pubblicato da P. Labbe. Vedi Priscilliano.

Pastore di Erma.

Opera che rientra tra quelle cosiddette dei Padri apostolici. Alcuni studiosi preferiscono considerarla un'apocalisse apocrifa (Quasten), anche se ciò è discutibile. L'autore fu probabilmente un giudeo convertito al cristianesimo e di famiglia bisognosa. L'opera narra diverse visioni avute da Erma a Roma.

Probabilmente risale all'epoca di Clemente, ma la sua redazione ebbe luogo durante il pontificato di Pio I. Ireneo, Tertulliano 98 nel suo periodo montanista 98 e Origene considerarono l'opera ispirata e facente parte della Scrittura. Ciò nonostante, in Occidente non fu molto conosciuta. Il Frammento Muratoriano afferma che l'opera poteva essere letta soltanto in privato, ma Origene ci dice che l'opera era letta anche in pubblico in alcune chiese.

Teologia: Sul piano sacramentale, il Pastore di Erma riconosce una penitenza, o perdono dei peccati, oltre a quella offerta nel battesimo, ma dà l'impressione che il perdono fosse accordato solo una volta nella vita; ciò ha provocato forti controversie. Inoltre, considerava il battesimo indispensabile per la salvezza fino al punto da affermare che gli apostoli e maestri sperimentarono una discesa " agli inferi " con la finalità di battezzare i giusti, morti prima della venuta di Cristo. In campo cristologico, il Pastore identifica lo Spirito Santo con il Figlio di Dio, sebbene creda nella Trinità, composta, secondo la sua ottica, dal Padre, dallo Spirito Santo o Figlio di Dio e dal Salvatore. In campo ecclesiologico, Erma considera la Chiesa la prima delle creature giacché per essa fu creato il mondo. Sul piano morale, permette le seconde nozze, ma rifiuta la possibilità di divorzio, benché ammetta la separazione dall'adultera.

Pelagio.

Vita: Nacque in Bretagna verso il 354, probabilmente figlio di funzionari romani della regione. Fra il 380 e il 384 arrivò a Roma, mentre era papa Atanasio, e fu battezzato. Non si sa se Pelagio fosse monaco, benché V. Grossi sostenga che potesse esserlo, anche se della specie secolare e non cenobitica. Ebbe grande successo fra le famiglie romane. Nel 410, dopo il sacco di Roma, si rifugiò in Africa e successivamente si recò a Gerusalemme. Alla fine del 415 due vescovi galli esiliati, Eros e Lazzaro di Aix, a Dioscopoli accusarono Pelagio di difendere la possibilità di reale impeccabilità dell'uomo in base al suo libero arbitrio e la sua capacità di obbedire ai comandamenti divini. La disputa magistralmente impostata da Pelagio, che prese le distanze da Celestio, si concluse con la sua assoluzione. Ciò nonostante, la Chartula defensionis giunse ad Agostino, provocando la reazione di cinque vescovi africani che chiesero a Innocenzo I di condannare

Pelagio, cosa che il papa fece nonostante manifestasse la speranza di un cambiamento di atteggiamento da parte di quest'ultimo. Morto Innocenzo I nel 417, gli succedette Zosimo, che convocò Pelagio e Celestio nella Basilica di San Clemente, in quello stesso anno. Questi adottarono nuovamente una brillante linea di difesa fino al punto da essere non soltanto assolti, ma da ottenere anche la revoca della condanna del 411 di Celestio. Gli Africani convocarono allora un concilio nel loro continente, che elaborò un documento che chiedeva a Roma la condanna di Pelagio e Celestio. Zosimo, nel 418, rispose negativamente alle pressioni degli Africani. Questi ultimi allora ricorsero a Ravenna da dove venne emanato un rescritto di condanna il 30 aprile 418 e un altro alla fine di quello stesso anno. Il concilio di Cartagine di quello stesso anno condannò varie proposizioni pelagiane, e ciò, unito all'atteggiamento imperiale, portò Zosimo a scrivere la lettera Tractoria del 418, nella quale fece sua la decisione di Cartagine e chiese l'adesione delle principali sedi episcopali di Oriente e Occidente. Pelagio, quindi, si rifugiò in Egitto. Nel 425 Valentiniano III dettò un rescritto contro i pelagiani del sud delle Gallie e infine il concilio di Efeso dichiarò anateme le tesi di costoro. I papi Bonifacio e Celestino adottarono la linea del concilio di Cartagine e della Tractoria di Zosimo.

Opere: C. P. Caspari ha diviso le opere di Pelagio in certe, dubbiose e di altri autori, sebbene il suo punto di vista fosse assai lontano dall'essere unanimemente accettato. A questa difficoltà va unito il fatto che, già all'epoca di Pelagio, lui e i suoi seguaci negavano di assumersi la redazione di alcuni scritti proprio per evitare le condanne canoniche. Fra le sue opere certe emergono: Spiegazione delle tredici lettere paoline, il libro Sulla durezza di cuore del faraone, Esposizione interlineare del libro di Giobbe, il Libello sulla fede, ecc.

Teologia: V. Grossi ha diviso la teologia pelagiana in tre periodi rispettivamente situati prima del 411, fra il 411 e il 418 e dopo il 418. Nella prima fase Pelagio si dichiara credente in una predestinazione che proviene dai meriti derivati dall'osservanza dei precetti divini resa possibile dalla libertà personale insita nella natura umana. Dio predestina alla salvezza gli obbedienti, coloro che sa che rimarranno fedeli cristiani riuscendo a sopportare 98 senza venir meno 98 le sofferenze che potranno patire. In un secondo tempo, Pelagio nega di credere in un traducianesimo del peccato originale 98 che si scontra, fra le altre cose, con la pratica del battesimo dei bambini precisamente destinato a cancellare tale peccato nel bambino 98 e

sostiene che tutti gli uomini nascono nella stessa condizione di Adamo — la morte è qualcosa di naturale — giacché il peccato di questi non ebbe conseguenze sui posteri che possono peccare o non peccare. Se i bambini venivano battezzati non era per rimettere un peccato, ma per rigenerarli. La natura umana ha la possibilità naturale di fare il bene ed evitare il male — altra cosa che necessariamente contrastava con la teologia di Agostino — riducendo così la grazia alla Legge rivelata da Dio per mostrare agli uomini ciò che va fatto. La grazia, quindi, si riduce praticamente alla libertà e la salvezza viene anch'essa ottenuta dall'uomo in base ai suoi propri e unici sforzi. Dopo Pelagio (dopo il 418), le posizioni andarono progressivamente radicalizzandosi intorno all'eresia del predestinazionismo (Dio predestina alcuni alla salvezza ed altri alla condanna; Cristo non morì per tutti, ma solo per i predestinati; Dio non desidera la salvezza di tutti, ecc.) condannata nel concilio di Arles del 473 e recuperata da Calvino nel XVII secolo nella sua Istituzione della religione cristiana e dal sinodo di Dort. Vedi Agostino di Ippona; Bonifacio; Celestino; Celestio; Innocenzo I.

Pettorio.

Nome che si riferisce ad un epitaffio cristiano rinvenuto in sette frammenti in un antico cimitero cristiano vicino ad Autun (Francia) nel 1830. J. P. Pitra — come del resto G. B. De Rossi — lo datò agli inizi del II secolo, mentre F. Le Blant e J. Wilpert lo hanno situato alla fine del III secolo. Quasten ha posto la data della sua redazione fra il 350 e il 400 in base alla forma e allo stile delle lettere, sebbene riconosca che la fraseologia è simile a quella dell'epitaffio di Abercio. Il poema che compare in questo epitaffio — tre distici e cinque esametri — è nella sua prima parte di carattere dottrinale e chiama il battesimo " fonte immortale di acque divine " mentre attesta il costume primitivo di ricevere la comunione nelle mani. Nella seconda parte Pettorio chiede per sua madre ed impetra per i suoi familiari una preghiera " nella pace del Pesce ", simbolo del Cristo. Vedi Abercio.

Philocalia.

Vedi Filocalia.

Pierio di Alessandria.

Vita: Benché sembri che abbia trascorso la maggior parte della sua vita a Roma, sappiamo che succedette a Teognosto nella direzione della scuola di Alessandria. In questa città patì il martirio benché, secondo alcune fonti, non sia morto nel corso di esso, ma a Roma, dove si recò successivamente, dopo il 309.

Opere: Fu autore di un trattato Sul profeta Osea e di una omelia basata su questo stesso libro dell'Antico Testamento. Gli si sono attribuiti anche diversi trattati Sul vangelo di Luca e Sulla madre di Dio, oltre ad una Vita di san Panfilo.

Pietro di Alessandria.

Vita: Consacrato vescovo di Alessandria verso il 300, si vide obbligato ad abbandonare la città durante la persecuzione di Diocleziano. Morì martire nel 311. Durante la sua assenza, il vescovo di Licopoli, Melezio, si appropriò della sua diocesi e di altre quattro i cui rispettivi vescovi erano stati imprigionati durante la persecuzione. Pietro lo depose durante un sinodo alessandrino (305-306), ma Melezio, lontano dal sottomettersi, difese l'atteggiamento rigorista 98 Chiesa dei martiri 98 che neanche Nicea riuscì a mitigare.

Opere: Fu autore di vari trattati (Sulla divinità, Sull'anima, Sulla risurrezione, ecc.) e di una lettera agli alessandrini su Melezio.

Pietro Crisologo.

Vita: Nacque probabilmente a Ravenna fra il 425 e il 429. Fra il 448 e il 449 scrisse ad Eutiche invitandolo a sottomettersi alle decisioni di papa Leone. Si spense fra il 449 e il 458.

Opere: Gli studi di A. Olivar ci permettono oggi di avere un'idea sufficientemente precisa degli scritti autentici di Pietro Crisologo. Questi sono composti da una lettera, centosessantotto sermoni della Collectio Feliciana (sec. VIII) e quindici sermoni vari. Il Rotolo di Ravenna, così come altri scritti, non può essere attribuito a lui.

Polemio Silvio.

Vita: Storico delle Gallie della metà del V secolo.

Opere: Si sono perduti i suoi scritti tranne l'opera intitolata Laterculus, redatta verso il 448-449, la quale era un calendario mensile in cui si intercalavano i nomi degli imperatori e dei consoli, quelli delle provincie, degli animali, un computo pasquale e, in appendice, i monumenti di Roma, una storia universale e i pesi e le misure.

Policarpo di Smirne.

Vita: Vescovo di Smirne, è stata molto apprezzata la sua testimonianza circa la conoscenza di un Giovanni — è difficile determinare se si trattasse dell'apostolo o di un omonimo — che fu discepolo diretto di Gesù. Il fatto che Policarpo costituisse una specie di anello di congiunzione con gli apostoli e con Cristo spiega, per esempio, perché, intorno al 155, mantenne una serie di rapporti con Aniceto, vescovo di Roma, per fissare la data della Pasqua. Però su questo aspetto concretamente non si arrivò ad una soluzione giacché Policarpo era favorevole all'uso quartodecimano — appellandosi a Giovanni, il discepolo di Gesù — e Aniceto invece era favorevole a continuare la tradizione di celebrare la Pasqua la domenica. Ciò nonostante, non sembra che quella divergenza implicasse una diminuzione di comunione fra i due vescovi. Una lettera della Chiesa di Smirne a quella di Filomelio, in Frigia, ci hanno riportato la cronaca del suo martirio che ebbe luogo nel 156 non molto tempo dopo il suo ritorno a Roma, benché H. Gregoire e P. Orgels abbiano difeso, a nostro giudizio senza solide basi, come data del martirio l'anno 177. Per lo stesso assunto hanno optato E. Griffe, W. Telfer, P. Meinhold e H. I. Marrou.

Opere: Sembra che Policarpo abbia scritto varie lettere dirette ad alcune comunità vicine alla sua, ma fra tutte si è conservata soltanto quella diretta ai Filippesi nella sua traduzione latina. P. N. Harrison ha rilevato che, probabilmente, il documento che ci è giunto è in realtà formato da due lettere, una del 110 e l'altra del 130.

Teologia: In campo cristologico, Policarpo si manifestò fermo difensore dell'incarnazione di Cristo utilizzando un linguaggio molto simile a quello della prima lettera di Giovanni. Con ciò sembra aver voluto combattere eresie di tipo gnostico 98 sappiamo che si scontrò con Marcione 98 e docetista. In campo ecclesiologico, Policarpo sottolinea come la Chiesa di Filippi godesse di un governo formato da un insieme di presbiteri. Vedi Gnosticismo; Marcione.

Policronio di Apamea.

Vita: Fratello di Teodoro di Mopsuestia si dichiarò, come quest'ultimo, contrario all'interpretazione allegorica delle Scritture. Per lui le Scritture dovevano essere studiate da una prospettiva storico-archeologica. Morì prima del concilio di Efeso (431).

Opere: Sembra che Policronio si sia distinto come esegeta, specialmente dell'Antico Testamento, ma conosciamo la sua produzione in modo frammentario.

Potamio di Lisbona.

Vita: Vescovo di Lisbona verso il 350, a partire dal 357 militò nelle file ariane. Prese parte al concilio di Rimini (359) con i vescovi ariani moderati. Non sappiamo più nulla di lui dopo questa data.

Opere: Ci sono giunte quattro opere: due omelie (Su Lazzaro e Sul martirio del profeta Isaia) e due lettere (A Atanasio e Sulla sostanza).

Priscilliano.

Vita: Nacque in Spagna verso la metà del IV secolo e cominciò la sua attività intorno al 370 o al 375. Predicatore, di un'ascetica molto rigorosa, cominciò la sua opera nel sud della Spagna, godendo di un particolare successo come predicatore fra le donne. Subito si unirono a lui altri due vescovi: Istanzio e Salviano, ma gli si opposero Idazio di Merida e Itazio di Ossonuba (Algarve). Un concilio celebrato a Saragozza, alla fine del 380, condannò le idee di Priscilliano e dei suoi adepti, ma senza decretare misure disciplinari nei loro confronti. La risposta di Istanzio e Salviano fu quella di consacrare Priscilliano vescovo di Avila. Idazio e Itazio ottennero allora da Graziano un decreto di esilio contro i manichei, che utilizzarono contro Priscilliano e i suoi seguaci. Questi allora fuggirono in Aquitania e successivamente a Roma e a Milano con l'intento di ottenere l'appoggio di Damaso e di Ambrogio, che però non glielo concessero. Ciò nonostante, ottennero la revoca del decreto di esilio potendo così, sia Priscilliano che Istanzio, ritornare in Spagna. Salviano era nel frattempo deceduto in Italia. Istanzio denunciò allora, di fronte a Massimo, l'usurpazione di Priscilliano. Massimo, desideroso di guadagnarsi l'appoggio cattolico, rimise la causa ad un concilio che si celebrò a Bordeaux nel 384. Istanzio si vide spogliato del carattere episcopale, mentre Priscilliano, che si rifiutò di parteciparvi, si appellò direttamente all'imperatore. Tale scelta non gli servì a nulla poiché venne condannato a morte, insieme ad alcuni dei suoi, con l'accusa di immoralità e pratica della magia. Qualcuno cercò di evitargli la pena capitale come Martino di Tours. Era la prima volta che veniva condannato a morte un cristiano per eresia. Tale evento provocò un enorme scalpore perfino in personaggi come Ambrogio, che, anteriormente, aveva negato udienza a Priscilliano. Itazio venne destituito e Idazio si dimise. I seguaci di Priscilliano, comunque, continuarono la loro azione per qualche tempo in Spagna e nel sud delle Gallie.

Opere: Alla fine del XIX secolo ci erano giunti soltanto i canoni paolini. I. Dollinger aveva proposto di attribuire a Priscilliano gli undici testi del manoscritto di Würzburd, i quali vennero editati nel 1889 da G. Schepss, evento che scosse gli esperti, poiché tali testi erano strettamente ortodossi. H. Chadwick ha accettato questa identificazione, sebbene parzialmente. Tutto ciò condusse Ch. Babut a considerare Priscilliano un ortodosso carico di rigorismo morale, che attrasse su di lui molte antipatie. Tale tesi risulta eccessiva, poiché non si può omettere la passione di Priscilliano per l'astrologia così come la sua pretesa di ricevere ispirazione divine di dubbia

ortodossia. Come ha segnalato C. Vidal Manzanares, l'atteggiamento di Priscilliano rasentava più che chiaramente l'eterodossia, ma probabilmente per la sua condanna questo aspetto ebbe minor influenza che i rancori personali. Resta il fatto che con la sua esecuzione si aprirà una consuetudine — quella dell'esecuzioni degli eretici — che in futuro si rivelerà portatrice di amarissimi frutti. Vedi Ambrosio; Martino di Tours.

Proclo di Costantinopoli.

Vita: Il 426 fu consacrato vescovo di Cizico, ma non poté prendere possesso della sede. Rimase, per tale motivo, a Costantinopoli, pronunciando, verso il 428, il sermone nel quale disquisiva contro Nestorio chiamando Maria con il termine Theotokos (Madre di Dio). Nestorio gli rispose con un'altra omelia nella quale si dichiarava contro l'uso di questo titolo. Proclo non prese parte al concilio di Efeso. Quando fu nominato patriarca di Costantinopoli, nel 434, ordinò di riportare in città il corpo di Giovanni Crisostomo. Pose termine al conflitto relativo a Teodoro di Mopsuestia e introdusse il Trisagio nella liturgia di Costantinopoli. Morì nel 446. Vedi Giovanni Crisostomo; Nestorio; Teodoro di Mopsuestia.

Prospero di Aquitania.

Vita: Nacque in Aquitania alla fine del IV secolo. Trasferitosi a Marsiglia manterrà, da qui in avanti, buone relazioni con i monasteri di Provenza. Verso il 426, e in relazione con la controversia semi-pelagiana, si dichiarò favorevole alle tesi agostiniane. Si recò a Roma per consultare Celestino I ottenendo da questi la condanna delle posizioni eretiche, sebbene non con il rigore desiderato. Fra il 432 e il 434 pubblicò diversi scritti polemici. Si trasferì successivamente a Roma al servizio di Leone Magno aiutandolo, probabilmente, nella stesura del Tomo a Flaviano. Intervenne nella controversia pasquale del 455, morendo poco dopo.

Opere: Ci sono giunte alcune lettere, un poema, vari epigrammi, otto opere polemiche teologiche e una Cronaca storica.

Teologia: Benché favorevole ad Agostino, moderò, nonostante la posizione di quest'ultimo, la tesi della predestinazione. Di fatto, si può dire che l'agostinismo medioevale sia più di Prospero che non di Agostino (M. Cappuyns), giacché Prospero abbandonò progressivamente la volontà salvifica ristretta e la riprovazione incondizionata, affermando la volontà salvifica universale di Dio benché non a scapito della gratuità assoluta della grazia. In questo modo riuscì ad imporre l'agostinismo nel concilio di Orange aprendo la strada alla sua ricezione nella scolastica. Vedi Agostino di Ippona; Leone Magno; Pelagio.

Prudenzio.

Vita: Aurelio Prudenzio Clemente nacque nel 348 a Saragozza o, meno probabilmente, a Calahorra. Esercitò l'avvocatura e si trasferì successivamente nell'amministrazione pubblica, da dove passò alla corte. Sperimentò allora una crisi di coscienza che lo condusse a ritirarsi e a consacrare la sua vita alla lode di Dio attraverso la poesia. Fra il 401 e il 403 si recò a Roma continuando la polemica anti-pagana. Non sappiamo più nulla di lui dopo il 405.

Opere: Fu autore del Cathemerinon, dell'Apoteosi, della Hamartigenia, della Psychomachia, di due libri Contro Simmaco, del Peristephanon e del Dittochaeon, tutti composti in versi.

Teologia: Sul piano escatologico, Prudenzio credeva nell'inferno ma si riferì ugualmente al fuoco purificatore o Purgatorio per il quale sperava di passare per ottenere la salvezza eterna. Scrivendo in poesia, sviluppò magistralmente l'esposizione della dottrina della Trinità e difese la fede cristiana di fronte ai pagani, agli eretici e ai giudei, sviluppando, come ha recentemente studiato C. Vidal Manzanares, una teologia della storia. Sono anche interessanti i suoi apporti nel campo della liturgia così come i dati che ci ha fornito in relazione alla storia di alcuni martiri, in buon numero spagnoli.

Q

Quadrato.

È il più antico apologista cristiano. Gli unici dati che possediamo su Quadrato sono quelli forniti da Eusebio (HE, IV, 3, 1-2). Quadrato indirizzò ad Adriano un'Apologia nella quale difende i cristiani riferendosi ai prodigi realizzati da Cristo, prima e dopo la sua risurrezione, e dei quali vi erano, all'epoca della redazione dell'opera, testimoni viventi. L'apologia sembra essere stata presentata all'imperatore verso il 123-124 o verso il 129, data del viaggio di Quadrato in Asia Minore.

Quodvultdeus di Cartagine.

Vita: Fu diacono della Chiesa di Cartagine e amico di Agostino di Ippona, dal quale sollecitò un elenco di eresie al fine di evitare un suo possibile errore. Si suole identificarlo con il vescovo di Cartagine dello stesso nome, che nel 439 abbandonò la sede, morendo a Napoli prima dell'ottobre 454.

Opere: Scrisse diverse opere omiletiche come il trattato Contro i giudei, i pagani e gli ariani; i tre sermoni Sul simbolo, ecc. Scrisse inoltre il De promissionibus et praedicationibus e due lettere nelle quali pregò Agostino di Ippona di inviargli il libro De Haeresibus.

Teologia: Per Quodvultdeus non possiamo parlare propriamente di contributi teologici. La sua preoccupazione fu fondamentalmente pastorale e questo aspetto rimase riflesso in modo preminente, se non unico, nelle sue opere. Vedi Agostino.

R

Reticio di Autun.

Vita: Fu il vescovo gallo di maggior rinomanza durante il regno di Costantino. Venne inviato dall'imperatore a Roma per assistere ai concili del 313 e del 314 sul donatismo.

Opere: Fu autore di un libro Contro Novaziano e di un Commento al Cantico dei Cantici, ma nessuna delle sue opere ci è giunta.

Rufino.

Conosciuto anche come Rufino il Siro. Vita: Fu discepolo di Girolamo, le cui lettere n. 81 e 84 recò a Roma nel 399. In questa città fece amicizia con i pelagiani. Non sappiamo nulla sulla sua vita oltre questa data.

Opere: Scrisse un Libro sulla fede e, forse, un Libello sulla fede. Vedi Girolamo; Pelagio.

Rufino di Aquileia.

Vita: Tiranio Rufino nacque a Concordia nel 345. Studiò a Roma dal 359 al 368. Nella stessa epoca di Girolamo si recò in Oriente, ma si fermò in Egitto con Didimo il Cieco dal 373 al 380. Stabilitosi a Gerusalemme, vi permase fino al 397, sebbene, a poco a poco, si allontanasse da Girolamo e dal suo metodo storico-critico. Si dedicò allo studio dell'origenismo e ciò ha permesso che gran parte della produzione di Origene giungesse fino a noi. Ritornò a Roma nel 397. Nel 399 si recò ad Aquileia e ritornò nuovamente a Roma nel 407 a causa delle invasioni gotiche. Morì in Sicilia nel 410.

Opere: Benché sia stato screditato, non del tutto ingiustificatamente, da Girolamo, è certo che buona parte dell'opera di Origene e di altri autori ci è giunta grazie al lavoro di Rufino. Inoltre, l'opera di Rufino è di enorme importanza per lo studio della storia del monachesimo, benché esistano ragioni più che fondate per dubitare di un buon numero degli avvenimenti narrati da Rufino. In difesa delle accuse di origenismo a lui indirizzate, scrisse le Apologie. Vedi Didimo il Cieco; Girolamo; Origene.

S

Sabellio.

Vita: Diede una sistemazione teologica al modalismo, che non distingueva nella divinità le differenti persone considerandole come manifestazioni distinte di un'unica persona divina. Giunto a Roma verso la fine del pontificato di Zefirino, ricevette forti attacchi da parte di Ippolito. Infine, dopo un periodo di buone relazioni con il papa Callisto, venne da quest'ultimo scomunicato.

Teologia: Sabellio concepiva la divinità come una monade che si esprimeva in tre operazioni. Inoltre, utilizzava l'immagine della " proiezione " (il Padre si era proiettato come Figlio e successivamente come Spirito Santo). J. N. D. Kelly ha espresso l'enorme difficoltà che implica il tentativo di conoscere realmente la teologia di Sabellio, poiché l'informazione giunta fino a noi procede da documenti posteriori di almeno un secolo a Sabellio e, nella maggior parte di casi, sembra che si sia confusa la sua teologia con quella di Marcello di Ancira. Ciò nonostante, sembra accertato che all'uso del termine " persone " riferito al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo venisse dato un contenuto sbagliato poiché indicava solo l'apparenza o l'aspetto di uno stesso essere. Vedi Callisto; Ippolito; Zefirino.

Salonio di Ginevra.

Vita: Figlio di Eucherio di Lione, fu educato nel monastero di Lérins. Fu consacrato vescovo di Ginevra verso il 439. Partecipò ai concili di Orange, Vaison e Arles rispettivamente del 441, del 442 e del 450. La sua scomparsa dovrebbe essere avvenuta poco dopo.

Opere: Gli è stata attribuita una Spiegazione mistica dei Vangeli di Marco e Giovanni (C. Curti e S. A. Endress), ma J. P. Weiss si è opposto a tale tesi, situando l'autore di questo scritto in Germania durante i secoli IX e XI.

Salviano di Marsiglia.

Vita: Nacque a Treviri o a Colonia verso il 400. Sposatosi con Palladia, insieme decisero, dopo aver avuto una figlia di nome Auspiciola, di vivere in continenza e di distribuire i loro beni ai poveri. Dopo sette anni, si ritirò a Lérins con Onorato. Qui passò poco tempo, recandosi successivamente a Marsiglia, dove entrò nel monastero di San Vittore. In questo monastero, verso il 429, fu ordinato sacerdote, e visse almeno fino al 469 o al 470.

Opere: Delle sue opere, presumibilmente molto numerose, ci sono giunte soltanto Contro l'avarizia e Alla chiesa, il trattato Sul divino governo del mondo e nove lettere. Vedi Onorato.

Serapione di Antiochia.

Vita: Ottavo vescovo di Antiochia. Il suo episcopato si colloca durante il regno di Settimio Severo.

Opere: Eusebio ci ha conservato alcuni frammenti delle sue lettere riferite al problema montanista e al docetismo del Vangelo di Pietro. Vedi Vangeli apocrifi.

Serapione di Thmuis.

Vita: Fu superiore di una colonia di monaci e, successivamente, vescovo di Thmuis nel basso Egitto. Confidente di Antonio l'Eremita, mantenne anche relazioni amichevoli con Atanasio, il quale, nel 356, lo inviò alla corte di Costanzo per controbattere la fazione ariana. Ciò nonostante, proprio quest'imperatore lo allontanerà dalla sede. Morì dopo il 362.

Opere: Fu autore di un trattato Contro i manichei, di un Eucologio o sacramentario e di diverse lettere. Vedi Antonio; Ario; Atanasio.

Severiano di Gabala.

Vita: Vescovo di Gabala, Siria, all'inizio fu amico di Giovanni Crisostomo, ma, in seguito, si oppose a quest'ultimo nel sinodo della Quercia del 403 dove fu decretata la sua destituzione. Palladio lo accusò di essere stato il responsabile del trasferimento del patriarca da Cucusio a Pitio. Si spense dopo il 408.

Opere: È andato perduto il suo Commento alla lettera ai Galati ma si conservano una trentina di omelie. Inoltre, attraverso le catene bibliche, ci sono giunti alcuni frammenti dei suoi commenti alle lettere di Paolo. Vedi Giovanni Crisostomo.

Severo di Minorca.

Vita: Vescovo di Minorca agli inizi del V secolo.

Opere: Fu autore di un Conmonitorium nel quale, in occasione del ritrovamento delle reliquie di Stefano e della sua venuta a Magona (Mahón), chiese agli Ebrei dell'isola di convertirsi al cristianesimo forse durante un dibattito pubblico che ebbe con Teodoro, capo della comunità ebraica. S. Vidal ha identificato il Conmonitorium con Sull'alterco fra la Chiesa e la sinagoga, che si ritrova tra le opere di Agostino di Ippona. Gli si è anche attribuita una lettera a tutta la Chiesa, nella quale si riporta un confronto conclusosi con la conversione di 540 Ebrei.

Shenute di Atripe.

Vita: Abate (383-466) del monastero bianco di Atripe nella Tebaide, è, dopo Pacomio, il rappresentante più importante del cenobitismo egiziano. Sembra che avesse un carattere irascibile, ma è innegabile la sua capacità organizzativa. Nel 431 prese parte al concilio di Efeso accompagnando Cirillo di Alessandria. Morì a 118 anni.

Opere: È da considerare il più importante scrittore copto cristiano. Scrisse un considerevole numero di lettere e sermoni, gli sono state anche attribuite apocalissi e visioni. Alcune delle sue opere ci sono giunte in versioni etiopiche, arabe e siriache, ma fino ad oggi non si è giunti a stabilire chiaramente la loro autenticità.

Siagrio.

Vita: Vescovo spagnolo della metà del V secolo.

Opere: Gennadio ricorda un trattato Sulla fede, Sette libri sulla fede e la Regola della fede. Nel 1893 G. Morin gli attribuì le Regole di definizione contro gli eretici.

Simeone il Messaliano.

Nato in Mesoptamia, fu uno dei cinque principali capi dei messaliani, citati da Teodoreto (HE, IV, 10, 2). H. Dorries lo considera, con solidi argomenti, l'autore dell'Asceticón, opera precedentemente attribuita a Macario l'egiziano. L'opera venne composta fra il 390 e il 431 ed è, molto probabilmente, di origine messaliana. Nonostante ciò, W. Jaeger ha negato tale circostanza e ha datato l'opera molto più tardi, ossia intorno al 534. Vedi Macario l'egiziano; Messaliani.

Simone Mago.

Vita: Nato in Samaria, costituisce il punto di raccordo fra lo gnosticismo giudeo pre-cristiano e lo gnosticismo pseudo-cristiano. Gli Atti degli apostoli narrano nel capitolo VIII l'incontro fra Simone, Pietro e Giovanni. Costoro dovettero influenzare la sua dottrina poiché, trasferitosi successivamente a Roma durante il regno di Claudio, la sua teologia sembrò assumere una connotazione apparentemente cristiana, benché egli interiormente fosse totalmente gnostico. È possibile che le notizie trasmesse circa uno scontro nella capitale dell'impero con Pietro contengano una base storica.

Opere: Gli si è attribuita la Grande rivelazione, della quale ci sono giunti soltanto frammenti, ma non è certo che l'opera in questione sia realmente sua.

Sinesio di Cirene.

Vita: Nacque a Cirene fra il 370 e il 375 da genitori pagani. Frequentò gli studi superiori ad Alessandria, dove Ipazia lo iniziò ai misteri del neoplatonismo. Nel 410 il clero e il popolo di Tolemaide lo elessero metropolita di Pentapoli, benché sia discutibile se fosse battezzato in quel periodo. Accettò l'incarico previa condizione che gli si permettesse di continuare a vivere con la sua sposa e di non abbandonare le sue idee neoplatoniche riguardo la preesistenza dell'anima, l'eternità della creazione e il concetto allegorico della risurrezione. Morì non molto dopo il 413.

Opere: In realtà Sinesio per tutta la sua vita fu più neoplatonico che cristiano e una buona prova di ciò risiede nella sua produzione letteraria in cui risaltano il suo Discorso sulla regalità, l'Elogio della calvizie, un trattato Sui sogni 98 che inviò ad Ipazia chiedendole un'opinione 98 e una serie di lettere ed inni.

Siricio.

Vita: Papa (384-399). Non riuscì a far valere la sua autorità sopra le Chiese occidentali più orientate, in quest'epoca, verso le direttive di Ambrogio di Milano. Malgrado ciò, le sue sette lettere costituiscono la prova che i suoi sforzi di rafforzamento del papato non risultarono infruttuosi.

Teologia: Benché, in conformità con la tradizione romana, abbia insistito sul primato della sua diocesi sopra le altre Chiese, non riuscì ad imporre la sua autorità sulle stesse. Nonostante ciò, situò le decisioni papali sul medesimo piano del diritto sinodale. Vedi Ambrogio di Milano.

Sisto III.

Vita: Venne eletto papa nel 432 e riuscì a favorire la riconciliazione fra Giovanni di Antiochia e Cirillo di Alessandria. Durante il suo episcopato andarono migliorandosi le relazioni con la sede di Costantinopoli. Difese la sede di Tessalonica contro le pretese illiriche. In relazione al pelagianesimo, si dichiarò fedele alla politica di Celestino. Vedi Celestino; Cirillo di Alessandria; Pelagio; Zosimo.

Socrate di Costantinopoli.

Vita: Nacque a Costantinopoli verso il 380. Educato da Eladio e Ammonio, esercitò successivamente l'avvocatura.

Opere: Su richiesta di Teodoro, presumibilmente chierico o membro di qualche ordine religioso, redasse una Storia della Chiesa in sette libri, con l'intento di continuare quella scritta da Eusebio, coprendo il periodo che va dal 305 al 439. L'opera è molto più obiettiva di quella del suo predecessore, benché, forse, dimostri minor interesse narrativo.

Sotero.

Vita: Papa (166-174). Eusebio ci ha conservato alcuni dati della lettera che Sotero inviò a Corinto accompagnata da elemosine e nella quale presenta tale condotta come un paradigma di comportamento fra le Chiese.

Opere: A parte la lettera già ricordata, che A. von Harnack molto discutibilmente identifica con la seconda lettera di Clemente, sembra che Sotero abbia scritto una lettera contro i montanisti che però non ci è giunta.

Sozomeno.

Vita: Salaminio Ermia Sozomeno nacque a Betelia, vicino a Gaza, in Palestina. Dopo aver viaggiato in Italia, si stabilì a Costantinopoli, dove esercitò l'avvocatura e dove scrisse, fra il 431 e il 450, una Storia ecclesiastica.

Opere: La sua Storia ecclesiastica, come quella del suo contemporaneo Socrate, è un tentativo di proseguire l'opera di Eusebio. Nei suoi nove libri abbraccia un arco di tempo che va dal 324 al 425, ma, benché utilizzi materiale non sfruttato da Socrate, il livello storico è molto inferiore poiché risulta carente di metodo critico nell'uso delle fonti e dà credito a numerose leggende di discutibile valore storico.

Spirituali.

Soprannome attribuito ai montanisti. Vedi Montano.

Stefano.

Papa (254-257). Fu autore di due lettere sulla validità del battesimo amministrato dagli eretici. Stefano era contrario ai vescovi che obbligavano a un nuovo battesimo coloro che già lo avevano ricevuto in gruppi eretici (HE, VII, 5, 4; Cipriano, Epist. LXII, 25) e questo atteggiamento lo portò a uno scontro con Cipriano il quale, in tale materia, stava operando contro la tradizione della Chiesa e ostacolando il ritorno degli eretici alla comunione. Vedi Cipriano di Cartagine.

Sulpicio Severo.

Vita: Nacque verso il 360 in seno ad una famiglia aristocratica di Aquitania. Dopo la prematura morte della consorte, abbandonò l'avvocatura e si ritirò dalla vita pubblica, ricevendo il battesimo verso il 389. Consigliato da Martino di Tours, riunì un gruppo di conoscenti con i quali condivise la sua vita spirituale. Sembra che abbia appoggiato i priscillianisti e, proprio per questo, trascorse i suoi ultimi giorni in assoluto silenzio per espiare tale mancanza, ma la notizia non è del tutto sicura. Morì fra il 420 e il 425.

Opere: Ci sono giunti due libri di cronache (Chronicorum libri II), una Vita di san Martino, due libri di Dialoghi, a completamento di quest'ultima, e due lettere.

T

Taziano il Siro.

Vita: Nacque in Siria da una famiglia pagana e fu discepolo di Giustino. Deluso del paganesimo 98 la cui filosofia ripudiò totalmente 98, si convertì di fronte alla semplicità e autenticità del messaggio cristiano. Verso il 172 fondò la setta degli encratiti o astinenti, di dottrina gnostica, i quali erano vegetariani, consideravano il matrimonio un adulterio e sostituivano il vino dell'Eucaristia con l'acqua. Non conosciamo gli avvenimenti posteriori della vita di Taziano.

Opere: Ci è giunto solo il Diatessaron e il Discorso ai greci. Il primo è una concordanza dei quattro Vangeli che la Chiesa siriaca utilizzò nella liturgia fino al V secolo. La scoperta di un frammento di quest'opera nel 1934 a Dura Europos, Siria, realizzata da una spedizione archeologica della John Hopkins University, ha fatto supporre che il testo abbia avuto origini greche. Il Discorso costituisce una feroce diatriba contro la cultura ellenista. Sebbene alcuni degli attacchi sembrino giustificati (la condanna dell'astrologia, della magia, ecc.), altri sono discutibili (l'attacco contro le arti).

Teodoreto di Ciro.

Vita: Nacque ad Antiochia verso il 393 e fu educato nei monasteri di quella città. Nel 433 fu eletto vescovo di Ciro. Nella controversia fra Cirillo di Alessandria e Nestorio diede il suo appoggio a quest'ultimo anche dopo la condanna. Di fatto, firmò solo il simbolo dell'unione fra Cirillo e le Chiese orientali, dopo essersi assicurato di non venire costretto a condannare Nestorio. Nel " latrocinio " di Efeso (449) venne deposto da Dioscoro ed esiliato. Dopo essersi appellato a Leone I, ottenne da questi la dichiarazione di nullità della decisione del latrocinio e, grazie al nuovo imperatore Marciano, poté ritornare a Ciro l'anno seguente. Presente a Calcedonia (431),

accettò di firmare infine la condanna di Nestorio, il che comportò la sua riabilitazione come vescovo. Il concilio di Costantinopoli del 533 condannò i suoi scritti contro Cirillo.

Opere: Fu autore di varie opere esegetiche (Commenti ai salmi, Commento a Daniele, Commento a Isaia, ecc.), polemiche (Ripresentazione dei dodici anatematismi di Cirillo di Alessandria, Esposizione della vera fede, ecc.) storiche (Storia religiosa, Storia ecclesiastica, Sul concilio di Calcedonia), e apologetiche (Contro i Giudei, ecc.), così come di diversi sermoni e lettere. Vedi Cirillo di Alessandria; Leone Magno; Nestorio.

Teodoro.

Vita: Fu coadiutore ed assistente di Orsiesio. Soffocò la rivolta che minacciò di rovinare l'opera di Pacomio; fu inoltre fondatore di vari nuovi monasteri. Morì nel 368.

Opere: Ci è giunta una lettera — tradotta da Girolamo — relativa alla celebrazione della Pasqua nei monasteri e una nota ai monaci di Nitria che li mette in guardia contro gli ariani. Vedi Orsiesio; Pacomio.

Teodoro di Mopsuestia.

Vita: Nacque ad Antiochia. Studiò retorica e letteratura con Libanio e in questo ambiente conobbe Giovanni Crisostomo. Prima dei vent'anni entrò in un monastero, che abbandonò successivamente per sposarsi e divenire avvocato. L'influenza di Giovanni Crisostomo lo convinse a tornare alla vita monastica e nel 383 fu ordinato sacerdote. Nel 392 fu consacrato vescovo di Mopsuestia, in Cilicia. Molto stimato e ammirato dai suoi contemporanei, morì nel 428. Centoventicinque anni dopo fu condannato come eretico.

Opere: Senza dubbio, Teodoro è il rappresentante più importante della scuola esegetica di Antiochia. Compose commenti a quasi tutti i libri della Bibbia (Genesi, Salmi, Dodici Profeti Minori, Dieci lettere minori di Paolo, ecc.) e redasse opere di liturgia, disciplina e teologia.

Teologia: L'ortodossia di Teodosio non fu mai messa in dubbio durante la sua vita. Ma, poco dopo il concilio di Efeso del 431, Rabula di Edessa diede

inizio alla critica delle sue opere. In seguito, Cirillo di Alessandria lo tacciò di nestorianesimo. Di fatto, Bardenhewer recentemente, partendo dai frammenti del trattato sull'incarnazione, riuniti da Leonzio di Bisanzio, ha condiviso la tesi per la quale Teodoro fu un nestoriano " ante litteram ". Probabilmente insegnò che in Cristo vi erano due persone. Malgrado ciò, alcune omelie di Teodoro, scoperte successivamente, fanno pensare che probabilmente il suo atteggiamento non solo non fu eterodosso, ma che per giunta avesse anticipato le definizioni del concilio di Efeso. In relazione al peccato originale, Mario Mercatore lo accusò di essere il padre del pelagianesimo e studiosi moderni come Gross hanno insistito nel ritenere che Teodoro fosse contrario alla dottrina del peccato originale. Senza dubbio, Amann e Devreesse, hanno giudicato tale interpretazione erronea poiché si basa su fonti manipolate alle quali si oppone il contenuto ortodosso degli scritti di Teodoro. In riferimento all'Eucaristia, Teodoro rifiutò un'interpretazione puramente simbolica del sacramento, indicando che il pane e il vino si convertivano in Corpo e Sangue in virtù dell'azione di grazie pronunciata sopra di essi. In quanto alla penitenza, insiste sulla necessità che i peccati gravi siano confessati in privato ad un sacerdote, come condizione previa per ricevere l'Eucaristia. La finalità di questa confessione non è soltanto l'applicazione di una disciplina ecclesiastica, ma è anche un consiglio pastorale offerto affinché il peccatore possa correggere il suo cammino.

Teofilo di Alessandria.

Vita: Patriarca di Alessandria (385-412). La sua vita venne segnata dalla controversia e da un insieme di azioni di dubbia moralità. Formalmente cancellò le tracce del paganesimo in Egitto, avvalendosi dell'appoggio di Teodosio e approfittando di ciò per distruggere e saccheggiare antichi templi come il Serapeo, il Mithraeum e il Tempio di Dioniso. Condannò l'origenismo in un sinodo di Alessandria del 401, sebbene sembri che nelle sue decisioni avesse pesato più la convenienza tattica che la preoccupazione teologica o pastorale, poiché approfittò di questo per scatenare una persecuzione contro i monaci o " rilassati fratelli " di Nitria (Dioscoro, Ammon, Eusebio ed Eutimio). Inoltre fu l'anima del triste sinodo dell'Quercia del 403 nel quale venne deposto Giovanni Crisostomo. Malgrado ciò, sembra

che godette di una certa fama in alcuni ambiti monastici e viene ancor oggi festeggiato nella Chiesa copta e in quella siriaca.

Opere: Poco si è salvato delle sue composizioni letterarie. Fra le sue opere risaltano un Canone pasquale, le sue lettere (pasquali e non), il trattato Contro Origene e le sue omelie. Vedi Giovanni Crisostomo; Origene.

Tertulliano.

Vita: Quinto Settimio Florenzio Tertulliano nacque a Cartagine verso il 155. Suo padre era un centurione. Divenuto avvocato a Roma, si convertì al cristianesimo verso il 193, stabilendosi a Cartagine. Girolamo afferma che venne ordinato sacerdote, ma questo dato non risulta convalidato dalle sue opere. Intorno al 207 adottò una posizione favorevole al montanismo, giungendo ad essere capo di un gruppo estremista all'interno di questo movimento che fu denominato dei tertullianisti e che sopravvisse fino all'epoca di Agostino di Ippona. Morì dopo il 220.

Opere: Buona parte della formazione forense di Tertulliano viene evidenziata dalla sua opera letteraria per la costante utilizzazione di un tono polemico e apologetico. Fra le sue opere apologetiche e polemiche si distinguono i due libri Ai pagani, l'Apologeticum — forse la sua opera più importante, nella quale, rivolgendosi ai governatori delle province, invoca la libertà religiosa per i cristiani —, Sulla testimonianza dell'anima, il trattato Contro i giudei, il trattato Sulla prescrizione degli eretici, Contro Marcione, Contro Ermogene, Contro i valentiniani, Sul battesimo, Contro Prassea, ecc. Tertulliano investigò anche nel campo della morale e dell'ascesi: Ai martiri, il trattato Sugli spettacoli, Sulla preghiera, Sulla penitenza, Sul velo delle vergini, Sulla corona — opera nella quale vengono descritti la guerra e il servizio militare come assolutamente incompatibili con la fede cristiana —, Sulla fuga dalla persecuzione, Sull'idolatria — opera nella quale Tertulliano ribadisce che il cristiano non deve prestare servizio militare —, ecc.

Teologia: Il contributo teologico principale di Tertulliano è, probabilmente, in relazione con la dottrina della Trinità. Tertulliano fu il primo ad applicare il termine " Trinitas " alle tre persone. In De pudicitia, XXI, parla della " Trinità di una divinità, Padre, Figlio e Spirito Santo ". Inoltre, espose il concetto che il Figlio è della stessa sostanza del Padre e che vi è una sola sostanza nei tre, uniti tra loro. La sua dottrina trinitaria anticipò

di un secolo il simbolo di Nicea. In campo mariologico, Tertulliano negò la verginità di Maria durante e dopo il parto, sottolineando che, " benché fosse vergine quando concepì, divenne donna quando diede alla luce " (De Carne Christi, XXIII). Per " fratelli di Gesù " intende i figli di Maria secondo la carne (De Carne Christi, VII; Adv. Marc., IV, 19; De monog., VIII; De virg. vel., VI). Per Tertulliano, inoltre, Maria è la seconda Eva. In campo ecclesiologico, Tertulliano fu il primo ad applicare il titolo di Madre alla Chiesa: " Signora madre chiesa " (Ad mart., I). Questa Chiesa è la depositaria della fede e la custode della rivelazione poiché soltanto essa possiede le Scritture che gli eretici non hanno il diritto di utilizzare. Durante il suo periodo montanista, tale visione della Chiesa istituzione cedeva logicamente il passo ad una visione della Chiesa spirituale composta di uomini spirituali. Le due le visioni sono opposte e contrapposte. In campo sacramentale, il contributo di Tertulliano al latino cristiano è realmente notevole 98 benché non si possa limitare soltanto al campo della teologia 98. Tertulliano non fu, come ha dimostrato A. Kolping, il primo ad usare il termine " sacramentum ". Tertulliano è, invece, il primo che ci ha lasciato una descrizione della pratica penitenziale della Chiesa primitiva. Sappiamo, infatti, da lui che esisteva un secondo perdono dopo il battesimo 98 consistente in una compunzione ed in una soddisfazione 98 mediante il quale il peccatore poteva tornare allo stato di grazia. Questo perdono richiedeva una pubblica confessione del peccato e si concludeva con l'assoluzione impartita dal vescovo. Salva l'epoca montanista in cui limitò il perdono ai " peccati più lievi ", riteneva che il perdono poteva essere applicato a tutti i tipi di peccato. Tertulliano non trattò frequentemente il tema dell'Eucaristia, ma sembra chiaro che la considerava un sacrificio (De orat., XIX) e, d'altra parte, affermò la presenza reale (De pud., IX, De idol., VII). Come afferma egli stesso, " il pane che Cristo mangiò e diede ai suoi discepoli, lo convertì nel suo corpo dicendo: Questo è il mio corpo " (Adv. Marc., IV, 40). Si è discusso se l'espressione " repraesentare ", in relazione al ruolo che il pane svolge rispetto al corpo di Cristo nell'Eucaristia, non sia in contraddizione con quanto precedentemente esposto. In realtà non lo crediamo, poiché in questo passo " repraesentare " ha l'accezione di " fare presente "; il pane, cioè, è il mezzo che si utilizza per rendere presente il corpo di Cristo 98 non soltanto per simbolizzarlo 98 nell'Eucaristia. In campo escatologico, Tertulliano credeva nell'esistenza dell'inferno eterno per i condannati (Apol., XLVIII) e si basò sul passo di Mt 5,25 per difendere l'idea di purgatorio o purificazione dell'anima " post mortem ", che, ciò nonostante,

situa nell'inferno e durante il periodo che va dalla morte alla risurrezione (De an., LVIII). Inoltre, Tertulliano sosteneva che da questo purgatorio " ante litteram " erano esclusi soltanto i martiri (De resurr. carnis, XLIII). La situazione delle anime che si trovavano in questo stato poteva venire alleviata mediante il suffragio dei vivi, come fanno le vedove che pregano per i loro mariti defunti (De monog., X). Infine, possiamo affermare che Tertulliano credeva nel millenarismo e sosteneva che alla fine del mondo i giusti sarebbero risorti per regnare con Cristo a Gerusalemme per un periodo di mille anni (Adv. Marc., III, 24).

Ticonio.

Vita: Autore donatista la cui attività va situata fra il 370 e il 390. Verso il 380 fu condannato da un concilio donatista giacché aveva esposto gli aspetti deboli della loro dottrina sull'ecclesiologia e sul battesimo. Inoltre, Ticonio rifiutò di tornare in seno alla Chiesa cattolica che, secondo lui, era soltanto un insieme di " traditores ". Agostino di Ippona manifestò per Ticonio una notevole stima.

Opere: Fu autore di un trattato sulla guerra interna e di spiegazioni delle diverse cause (De bello intestino libris tres ed Expositiones diversarum causarum). Si conserva integralmente il Libro delle regole.

Teologia: Ticonio si oppose radicalmente all'affermazione donatista secondo la quale l'efficacia del battesimo dipendeva dalla dignità morale del sacerdote che lo amministrava. Inoltre, difendeva come caratteristica essenziale della vera Chiesa l'universalità, smentendo in questo modo la tesi donatista secondo la quale soltanto i suoi seguaci formavano la Chiesa dei perfetti, anche se, secondo Ticonio, fra i donatisti esistevano logicamente i reprobi ed i giusti.

Tito di Bostra.

Vita: Vescovo di Bostra, morto probabilmente durante il regno di Valente (363-378). Fu denigrato dall'imperatore Giuliano di fronte agli abitanti della sua città probabilmente con l'intento di dividere i cristiani.

Opere: Fu autore di un trattato Contro i manichei, di un Commento su Luca e di un Sermone sull'Epifania.

Tolomeo.

Probabilmente il membro più famoso della scuola gnostica italiana di Valentino. Fino alla scoperta della biblioteca gnostica di Nag Hammadi, la sua Lettera a Flora costituiva il documento gnostico di maggiore importanza in nostro possesso. In quest'opera Tolomeo scatena una virulenta disputa contro la Legge di Mosè dichiarandola divina soltanto relativamente ai dieci comandamenti. Infatti, per Tolomeo ciò che riguardava il resto dell'origine della legge mosaica proveniva esclusivamente dallo stesso Mosè e dagli anziani del popolo giudaico. Vedi Gnosticismo; Valentino.

Turibio di Astorga.

Vita: Nato in Gallia, fu consacrato vescovo di Astorga verso la metà del V secolo. Nemico giurato del priscillianesimo, sollecitò l'aiuto del papa Leone I nella lotta contro costoro.

Opere: Fu autore di una lettera di opposizione al priscillianesimo diretta ad Idazio e Zeponio (Epistula ad Idacium et Ceponium), vescovi di Galizia, e di un'altra, riguardante lo stesso tema, diretta a Leone Magno. Vedi Leone Magno; Priscilliano.

U

Ulfila.

Vita: Nacque in una famiglia della Cappadocia catturata durante una scorribanda di Goti. Fu consacrato vescovo nel 341 da Eusebio di Nicomedia. Proprio in quest'epoca, nella quale l'arianesimo aveva scarsi appoggi in Occidente, Ulfila cominciò a predicarlo fra i contingenti di soldati barbari con un esito straordinario. Tale circostanza permise agli ariani occidentali di opporsi alle misure di Teodosio e di altri imperatori.

Opere: Ci è giunta soltanto una professione di fede in latino (Dissertatio contra Ambrosium), ma fu di enorme importanza la traduzione gotica che Ulfila fece delle Scritture.

Teologia: Benché sappiamo che Ulfila era un ariano, non ci è chiara la sua esatta posizione all'interno dell'arianesimo. Il fatto che egli abbia firmato, nel 360 a Costantinopoli, una formula simile a quella di Rimini è stato sufficiente perché alcuni studiosi lo considerano un moderato. Altri invece lo collocano nella fazione radicale a motivo del rinvenimento di alcuni frammenti della sua opera scritta. Non mancano, inoltre, coloro che gli attribuiscono addirittura un arianesimo specifico. Vedi Ario.

V

Valentino.

Vita: Di origine egiziana e contemporaneo di Basilide, è probabilmente il maestro gnostico più importante del II secolo. Dopo aver propagandato le sue tesi nella sua terra natale, giunse a Roma all'epoca di Iginio (155-160). Sembra che si siano formate almeno due scuole di seguaci valentiniani, ossia una orientale e l'altra italiana. Vari documenti scoperti durante questo secolo a Nag Hammadi sono di composizione valentiniana. Vedi Gnosticismo.

Valeriano di Calahorra.

Vescovo di Calahorra che è stato identificato con l'autore della Formula di fede pubblicata nel 1898 da G. Morin. Ci mancano però ulteriori dati a suo riguardo.

Valeriano di Cimiez.

Vita: Vescovo di Cenemelum, Cimiez, prima del 439. Partecipò ai concili di Riez (439) e di Vaiso (442). Appoggiò Ilario di Arles nello scontro con Leone Magno. Sottoscrisse il Tomo a Flaviano e intervenne nel concilio di Arles del 455. Morì sicuramente poco dopo.

Opere: Fu autore di una lettera ai monaci Sulla virtù e l'ordine della dottrina apostolica. A. M. Riberi gli ha attribuito un'omelia Sulla dedicazione della Chiesa, tesi criticata da B. Fischer. Vedi Ilario; Leone Magno.

Vangeli apocrifi.

L'esistenza di periodi della vita di Gesù dei quali i Vangeli canonici non si occupano se non brevemente, come per esempio i quaranta giorni successivi alla risurrezione o il tempo trascorso da Gesù solo con i suoi discepoli, motivò una curiosità popolare che avrebbe voluto saperne di più. Tali lacune furono quindi un fertile terreno per inserire nel mondo cristiano elementi eretici che in questo modo potevano darsi una parvenza di autenticità della quale erano sprovvisti. Frutto dell'interesse popolare da un lato e dell'astuzia degli eretici dall'altro sono i Vangeli apocrifi. Fra questi si possono ricordare: il Vangelo degli Ebrei (che non è giunto fino a noi sebbene sappiamo che vi erano alcuni riferimenti a Matteo e che veniva utilizzato dagli ebioniti, la cui redazione è datata sul finire del I secolo e inizi del II), il Vangelo degli Egizi (di contenuto gnostico della fine del II secolo secondo C. Vidal Manzanares), il Vangelo ebionita (identificato da Quasten con quello dei dodici apostoli, degli inizi del III secolo, il cui contenuto si presenta contrario ai sacrifici levitici), il Vangelo di Pietro (del II secolo, di chiara influenza docetista. Sembrerebbe che in esso i fratelli di Gesù siano ritenuti figli di Giuseppe avuti da quest'ultimo con una sposa precedente a Maria), il Vangelo di Nicodemo (scritto intorno al V secolo, sembra essere una risposta cristiana ad un libello anticristiano pubblicato durante la persecuzione di Massimino Daia nel 311 o 312), il Protoevangelo di Giacomo (di enorme influenza successiva poiché, come ha segnalato C. Vidal Manzanares, costituisce il principale apporto scritto del giudeo-cristianesimo alla mariologia. Questo stesso studioso ha sottolineato la possibilità che si tratti di un tentativo di difesa della legittimità di Gesù di fronte alle calunnie giudee. In quest'opera per la prima volta viene difesa l'idea della verginità di Maria prima, durante e dopo il parto. La data della sua redazione deve situarsi, come minimo, nel II secolo. Il decreto gelasiano del VI secolo lo dichiarò eretico. Ciò nonostante, il suo apporto alla liturgia cattolica è considerevole), il Vangelo di Tommaso (gnostico, C. Vidal Manzanares ha posto la sua data di redazione nel II secolo, ma alcuni specialisti la retrocedono al I secolo, persino prima della redazione di qualcuno dei Vangeli canonici. Senza dubbio è il più importante dei Vangeli apocrifi ed ha mantenuto alcuni detti di Gesù non raccolti in altre opere e probabilmente originali), il Vangelo arabo dell'infanzia di Gesù, la Storia araba di Giuseppe il falegname (datato verso il IV-V secolo), il Vangelo di Filippo (gnostico, può datarsi nella seconda metà del III secolo), il Vangelo di Mattia (anteriore all'epoca di Origene), il Vangelo di Barnaba (del quale non ci è giunto nulla, sebbene sappiamo che il Decreto gelasiano lo

considerò apocrifo), il Vangelo di Bartolomeo (un insieme di dialoghi nei quali diversi personaggi, incluso satana, rispondono alla domanda dell'autore sulla discesa di Cristo agli inferi), il Vangelo di Andrea (gnostico), il Vangelo di Giuda Iscariota (gnostico), il Vangelo di Taddeo, il Vangelo di Eva (gnostico), il Vangelo di Basilide (gnostico), il Vangelo di Cerinto (gnostico), il Vangelo di Valentino (gnostico) e, infine, il Vangelo di Apelle (gnostico). Nel loro insieme tutte queste opere, sebbene ci permettano di accedere al pensiero di alcuni gruppi eretici, specialmente gnostici, sono carenti di validità storica per ciò che riguarda lo studio della figura e dell'insegnamento di Gesù, con l'eccezione — che deve essere sfumata di molto — del Vangelo gnostico di Tommaso nel quale, ciò nonostante, la nota eterodossa obbliga a diffidare della fonte. Vedi Gnosticismo.

Vigilio.

Vita: Papa (537-555). Nacque in una famiglia nobile. Fu diacono sotto il pontificato di Bonifacio II, che lo designò come suo successore nel 531, benché successivamente abbia revocato tale proposta di fronte alle proteste che ne derivarono. Nunzio pontificio a Costantinopoli, Vigilio fece un patto con l'imperatrice Teodora — la quale era di fede monofisita — che, in cambio dell'appoggio per l'elezione papale, avrebbe concesso l'invalidazione del concilio di Calcedonia del 451 e la riammissione del patriarca Antimo precedentemente destituito da Agapito I. L'elezione papale di Silverio però impedì a Vigilio l'attuazione dei suoi progetti e lo costrinse ad aspettare che il generale bizantino Belisario destituisse Silverio per accedere alla sede romana. Fatalmente vincolato ai capricci di Giustiniano, Vigilio, quando questi condannò i Tre Capitoli, cioè i difensori della cristologia delle due nature, con lo scopo di soddisfare le aspettative dei monofisiti della regione, cedette alla volontà imperiale, ma soltanto dopo aver subito l'arresto e la detenzione per mano dell'esercito imperiale. La reazione prodotta in Occidente dalla debolezza papale fu violenta. Un sinodo africano (550) lo scomunicò. Vigilio tentò allora di resistere alle pressioni imperiali e nel 551 fuggì attraverso il Bosforo riparando a Calcedonia. Un concilio convocato a Costantinopoli nel 553, pilotato dall'imperatore, non contribuì certo a risolvere la situazione. Di fatto, Giustiniano rese nota la segreta corrispondenza fra lui e il papa Vigilio, sottomettendo quest'ultimo agli

arresti domiciliari. Alcuni mesi dopo, malato e depresso, il papa accettò di condannare i Tre Capitoli guadagnandosi la libertà e il ritorno a Roma. Malgrado ciò, Vigilio rimase ancora un anno a Costantinopoli ottenendo da Giustiniano la Pragmatica sanzione (554) con la quale venivano concessi privilegi alla Chiesa assicurando però il dominio imperiale in Italia. Vigilio morì a Siracusa durante il viaggio di ritorno. I suoi resti, portati a Roma, vennero seppelliti a San Marcello invece che a San Pietro a causa della sua impopolarità.

Vincenzo delle Gallie.

Sacerdote del V secolo. Fu autore di un Commento ai salmi di Davide, che non è giunto fino a noi.

Vincenzo di Lérins.

Vita: È il monaco scrittore più famoso di Lérins. Tuttavia, poco conosciamo della sua vita. Fu sacerdote annesso al monastero ed è probabile che si prendesse cura dei figli di Eucherio, Salonio e Verano. Morì prima del 450 e, secondo alcuni studiosi, prima ancora del 435.

Opere: Scrisse un Commonitorium contro gli eretici, le Obiezioni vincenziane 98 che sono andate perdute 98 e un'altra opera in relazione con il trattato di Agostino, Contro Nestorio.

Vittore I.

Vita: Papa (189-198). Nato in Africa, fu il primo papa latino e, indiscutibilmente, contribuì efficacemente alla romanizzazione della Chiesa. Indusse altre Chiese a seguire la celebrazione domenicale della Pasqua in opposizione a Blasto. Di fronte all'opposizione delle Chiese dell'Asia Minore, le quali non desideravano abbandonare la consuetudine storica di celebrare la Pasqua il 14 di Nisan, Vittore le scomunicò non soltanto dalla comunione romana, ma anche da quella universale. Tale posizione provocò una reazione

avversa, nella quale risaltò la figura di Ireneo, il quale gli ricordò il rispetto che, in relazione a questo problema, avevano avuto i papi precedenti. Vittore decretò la scomunica anche di Teodoto di Bisanzio — il quale affermava che Cristo era divenuto Dio soltanto dopo la risurrezione — e destituì lo gnostico Florino dagli uffici sacerdotali. Fu il primo papa di cui siamo certi che ebbe relazioni con la famiglia imperiale. Non è certo, come è stato affermato in alcune occasioni, che sia morto martire.

Opere: Fu autore di varie lettere sulla controversia pasquale. Vedi Ireneo.

Vittorino di Petovio.

Vita: Vescovo di Petovio, l'odierna Ptuj. Morì martire intorno al 304 durante la persecuzione di Diocleziano.

Opere: È considerato il primo esegeta in lingua latina. Ci sono giunti soltanto un commento all'Apocalisse di Giovanni (Commentarii in Apocalypsim Ioannis) di carattere marcatamente millenarista, un frammento del trattato Sulla creazione del mondo e un opuscolo Contro tutte le eresie.

Vittorio di Aquitania.

Vita: Scrittore aquitano della metà del secolo V.

Opere: Compose un ciclo pasquale che venne accettato ufficialmente dal sinodo di Orléans del 541, diffondendosi nelle Gallie fino all'VIII secolo. Inoltre, compose un Libro di calcolo. B. Krusch gli attribuì un Prologo di Pasqua, ma questa tesi non è stata totalmente accolta.

Vittricio di Rouen.

Vita: Nacque nel 340 ai confini dell'impero. Militare di professione, lasciò l'esercito dopo essersi convertito — uno dei molteplici esempi di obiezione di coscienza dei cristiani dei primi secoli — e, ordinato sacerdote, evangelizzò i Nervi e i Morini. Prese possesso della sede di Rouen intorno al 385. Verso il 396 si recò in Inghilterra per allontanarne la minaccia ariana. Inoltre,

sappiamo che Vittricio nel 403 si trovava a Roma, ma non ne conosciamo il motivo. Morì intorno al 410.

Opere: Scrisse un discorso Intorno alle lodi dei santi (De laude sanctorum), pronunciato nel 396 in occasione del rinvenimento di diverse reliquie.

W

Wulfila.

Vedi Ulfila.

Z

Zefirino.

Papa (198-217) che, secondo la testimonianza di Ippolito di Roma, si schierò contro Sabellio. Secondo Harnak, la dichiarazione di Zefirino, che asseriva: " Conosco solamente un Dio, Gesù Cristo, e fuori di questi non v'è alcuno che potesse essere generato e potesse soffrire " è la " definizione dogmatica più antica di un vescovo romano della quale conosciamo il testo ", sebbene lo studioso tedesco abbia tacciato Zefirino di modalismo.

Zenone di Verona.

Vita: Fu l'ottavo vescovo che occupò la sede di Verona. Benché gli si sia attribuita un'origine africana, a motivo delle influenze di Tertulliano e di Lattanzio che si notano nella sua produzione, tale affermazione non possiede il benché minimo grado di certezza.

Opere: Gli si attribuiscono novantadue omelie.

Zosimo.

Vita: Papa (417-418). È stato criticato il suo ruolo nella controversia sorta fra le Chiese delle Gallie che tentò di sedare concedendo alla sede di Arles un reale primato sopra le sette province galle. Senza dubbio una tale politica non favorì il primato romano, però bisogna riconoscere che evitò inutili tensioni con le Chiese della regione. Nel 417 reintegrò nella comunione ecclesiale Celestio e Pelagio, comunicando tale decisione ai vescovi africani con due lettere. La violenta reazione degli Africani lo costrinse a ritirare tale decisione, ma lasciò integro il principio formale della irrevocabilità delle

decisioni prese dalla sede romana. Il sinodo di Cartagine e l'atteggiamento anti-pelagiano dell'imperatore lo indussero a rendere pubblica la lettera Tractoria, nella quale venivano condannati Pelagio e Celestio, ma che causò divisioni nella Chiesa romana. Contro la tradizione africana, accettò l'appello di Apiario di Sicca, mentre il primato africano si limitava a dire che avrebbe studiato la causa in un altro sinodo. Vedi Celestio; Pelagio.

CRONOLOGIA

Storia, Letteratura, Filosofia

c. 30 Morte di Gesù
c. 35 Martirio di Stefano
Conversione di Paolo
36 Deposizione di Pilato
37 Deposizione di Caifa
Nasce Giuseppe
37-41 Caligola, imperatore
38 Insurrezione anti-giudea in Alessandria
c. 40-45 Simone il Mago in Samaria
41 Claudio, imperatore
41 Ambasciata giudea a Claudio
Agrippa, re di Giudea e Samaria
c. 42 Martirio di Giacomo
43 Roma invade la Bretagna
Morte di Agrippa
Giudea, provincia romana
46-48 Viaggio missionario di Paolo e Barnaba
49 Espulsione dei Giudei da Roma
50 Concilio di Gerusalemme
c. 49-58 Viaggi di Paolo
c. 50 Libro di Enoc concluso
51-52 Gallione, proconsole di Acaia
53-56 Paolo ad Efeso
c. 60 Redazione dei Vangeli di Marco e
Luca e della Didachè
54-68 Nerone, imperatore
c. 60 Menandro lo gnostico
Lettere cattoliche
60-62 Paolo a Roma
c. 61 Redazione degli Atti degli Apostoli

62 Martirio di Giacomo, " fratello del Signore "
Vangelo di Matteo
Lettera agli Ebrei
64 Incendio di Roma
Persecuzione di Nerone
66-74 Prima guerra giudaica
c. 66 Apocalisse di Giovanni
c. 67 Vangelo di Giovanni
68 Suicidio di Nerone
Distruzione di Qumran
68-79 Anno dei quattro imperatori
69-79 Vespasiano, imperatore
Gerusalemme presa da Tito
Distruzione del Tempio
74 Presa di Masada
75 Imposizione del " Fiscus iudaicus "
c. 75 Giuseppe scrive la Guerra giudaica
Lettera di Barnaba
79 Eruzione del Vesuvio
79-91 Tito, imperatore
c. 80 Concilio di Iamnia o Yabneh: espulsione dei giudeo-cristiani dalle sinagoghe
80 Dedicazione del Colosseo
80-120 Splendore di Epiceto
81-96 Domiziano, imperatore
Sviluppo del culto imperiale
c. 85 Il Pastore di Erma
89 Espulsione dei filosofi e degli astrologi da Roma
c. 93 Antichità giudaiche di Flavio Giuseppe
95 Presunta persecuzione di Domiziano
Esecuzione di Flavio Clemente e Acilio Glabrio
Flavia Domitilla esiliata
96-98 Nerva, imperatore
98-117 Traiano, imperatore
c. 100 Morte di Giuseppe
I di Clemente (o due decadi prima)
Vangelo di Tommaso (o due-tre decadi prima)

101-102 Guerra contro i Daci
105-106 Guerra contro i Daci
c. 107 Lettere di Ignazio
c. 108 Lettera di Policarpo ai Filippesi
112-113 Plinio a Bitinia
113 Corrispondenza fra Plinio e Traiano.
114-117 Guerra contro i Parti
L'impero romano raggiunge la sua massima estensione territoriale
115-117 Sollevazione giudaica a Cipro, Egitto, Cirenaica e Mesopotamia
c. 115 Tacito scrive negli Annali riguardo la persecuzione neroniana
c. 120 Svetonio scrive riguardo la persecuzione neroniana
" Il Pastore di Erma "
124 Rescritto di Minicio Fundano, proconsole dell'Asia, riguardo ai cristiani
c. 125 Apologia di Quadrato
c. 129 Conclusione del Vallo di Adriano
c. 130 Conversione di Giustino
Basilide lo gnostico
Papia (o alcune decadi prima)
130-180 Scuola gnostica di Alessandria
132-135 Seconda guerra giudaica
I giudeo-cristiani perseguitati da Bar Koiba per non aver voluto armarsi Fondazione di Elia Capitolina
138-160 Antonino Pio, imperatore
c. 140 Morte di Giovenale
c. 140-160 Rescritti relativi ai cristiani di Tessalonica, Larissa, Atene e Acaia.
c. 140-160 Valentino
142 Costruzione del muro Antonino
c. 143 Marcione scrive le Contraddizioni
144 Marcione, espulso dalla Chiesa romana, comincia a fare del proselitismo
c. 145 Aristide
c. 150 Lettera a Diogneto
154-155 Policarpo a Roma
Discussioni con il papa Aniceto
c. 155 I Apologia di Giustino

c. 160 II Apologia di Giustino
Melitone di Sardi
161-180 Marco Aurelio, imperatore
Epidemia dalla Mesopotamia al Reno
Martirio di Giustino
c. 165 Tolomeo scrive l'opera gnostica " Lettere a Flora " nelle quali dà un'interpretazione dell'Antico Testamento
165-170 Sporadiche persecuzioni in Asia
c. 166 Luciano scrive " La morte di Peregrino "
Martirio di Policarpo
167-180 Pressione germanica sul Danubio
c. 170 Lo gnostico Eracleone
Apuleio scrive " L'asino d'oro "
171-180 Marco Aurelio scrive le " Meditazioni "
172 Montanismo in Frigia
c. 175 Egesippo
175-180 Taziano
177-180 Atenagora
Progrom a Lione
Martirio di Blandina e altri
178 Ireneo vescovo di Lione
Celso scrive il " Discorso veritiero contro i cristiani "
180 Martiri di Cartagine
Teofilo di Antiochia
c. 180 Scuola catechetica di Alessandria (Panteno)
Apollinare e Milziade scrivono contro il montanismo
180-200 Clemente di Alessandria
180-192 Commodo, imperatore
c. 185 Ireneo scrive " Contro gli eretici "
190-220 Controversia monarchiana a Roma
c. 195 La controversia della Pasqua: intervento di Ireneo
193 Settimio Severo proclamato imperatore
c. 197 Persecuzione a Cartagine
Apologia di Tertulliano
199 Campagna parta di Severo
c. 200 Iscrizione di Abercio
200-220 Controversie

Tertulliano scrive contro gli gnostici
202 Severo promulga un rescritto contro le conversioni giudee e cristiane
202-206 Persecuzione nel nord Africa, Roma, Alessandria, Antiochia e Corinto Clemente abbandona Alessandria
203-204 Severo in Africa
203 Origene, direttore della Scuola di Alessandria
c. 207 Tertulliano si unisce ai montanisti
208-211 Severo in Scozia
210-236 Ippolito di Roma
211 Severo muore a York
211-217 Caracalla, imperatore
212 (o 214) Costituzione Antoniana
215 Origene abbandona Alessandria
c. 215 Filostrato scrive la " Vita di Apollonio di Tiana "
216 Nasce Mani
217-218 Macrino, imperatore
218-222 Eliogabalo
Callisto a Roma
Origene vescovo di Roma
c. 219 Tertulliano e Ippolito attaccano l'editto di Callisto
c. 220 Sabellio
c. 220-230 Giulio Africano e Minucio Felice
Dion Cassio scrive la " Storia di Roma "
222-235 Alessandro Severo
222-230 Urbano, papa
224 Rivoluzione sassanide in Persia
c. 225 Origene comincia l'Hexapla
c. 229-230 Origene abbandona Alessandria e si trasferisce a Cesarea
c. 230 Prima guerra persa
233-234 Plotino in Alessandria
235 Pressione germanica sul Reno
235-238 Massimino il Trace
235-236 Persecuzione dei dirigenti cristiani
236-250 Fabiano papa
Sviluppo del diaconato e delle catacombe a Roma
236 Persecuzione dei cristiani
Origene in Cappadocia scrive la " Esortazione al martirio "

237-238 Offensiva persiana contro Roma
237-242 Origene e Gregorio il Taumaturgo a Cesarea
238 Attacchi germanici
Guerra civile nel nord Africa e Gordiano sul trono
238-244 Gordiano III
240 Missione di Mani in Persia
240-245 Origene si scontra con i monarchiani
241 Sapor I, re di Persia
243-244 Guerra contro la Persia
243 Gregorio ritorna in Cappadocia
244-249 Filippo l'Arabo
247 Mille anni dalla fondazione di Roma
247-264 Dionigi, vescovo di Alessandria
248 Attacco dei Goti
Origene scrive " Contro Celso "
Decio recupera Mesia e Pannonia riportandole all'impero
Progrom anticristiano ad Alessandria
249-251 Decio, imperatore
250 Guerra gotica
Detenzione dei dirigenti cristiani
Dionigi di Alessandria fugge, Cipriano abbandona Cartagine
Babila di Antiochia giustiziato
Il papa Fabiano viene giustiziato
Ordine di sacrificare nelle province " Libelli " in Egitto (giugno-luglio)
251 Morte di Decio
Problema de " lapsi " e scisma novaziano
Cipriano scrive " Sull'unità della Chiesa "
252-253 Gallo, imperatore. Si rinnova la persecuzione brevemente
253-260 Valeriano, imperatore
254 Guerra persiana
254-257 Stefano, papa
254 Origene muore a Tiro
254-255 Le province spagnole di Merida e León invase dai Goti
254 Le congregazioni europee si appellano a Cipriano
Gli Eruli invadono la Grecia e le province del Mar Nero
255-272 Controversia sopra il ribattezzamento
255-272 Firmiliano di Cappadocia

256 I Sassanidi prendono Dura
Concilio di Cartagine
257-258 Sisto II, papa
257 Dionigi esiliato a Kufrah
257-260 Persecuzione di Valeriano: Sisto, Cipriano, Lorenzo e altri, giustiziati
259-274 Impero gallo
Valeriano catturato vicino ad Edessa
Gallieno, Editto di Tolleranza
La moneta di argento crolla
260-262 Antiochia e le province orientali sono prese dai Persiani
Guerra civile in Egitto
260-268 Galerio, imperatore
260-263 Dionigi di Alessandria e Dionigi di Roma discutono sopra il sabellianismo
261 Rescritto di Galieno ai vescovi egizi
261-272 Paolo di Samosata, vescovo di Antiochia
262-272 Dominio di Palmira sull'oriente romano
c. 263 Porfirio a Roma
264-265 Riunioni conciliari ad Antiochia contro Paolo
268-270 Claudio II, imperatore
268 Paolo condannato come eretico dalle decisioni conciliari di Antiochia
269 I Goti sconfitti da Claudio
270 Claudio muore di peste
Epidemia di peste
c. 270 Antonio si ritira nel deserto
270-275 Aureliano, imperatore
Felice, papa
L'impero viene fissato nei confini del Reno, Danubio ed Eufrate
I palmireni esiliati
272 Muore Sapor I
La Chiesa di Antiochia fa appello ad Aureliano riguardo a Paolo
274 Aureliano costruisce nuove mura intorno a Roma e dedica un tempio al dio Sole
275 Aureliano scrive " Contro i cristiani "
Porfirio minaccia la persecuzione
276-282 Probo, imperatore

276-293 Bahram II, re di Persia
277 Mani, giustiziato
280-300 I manichei in Egitto e in Siria
c. 280 Commodiano. Anatolio
282-283 Caro, imperatore
283-284 Carino, imperatore
284-305 Diocleziano, imperatore
286 Massimiano, augusto
288 Carausio eccita la rivolta in Bretagna
290-305 Arnobio di Sicca
293-303 Riforme di Diocleziano:
1. Tetrarchia (Diocleziano e Massimiano, augusti; Costanzo e Galerio, cesari)
2. Province decentralizzate
3. Ristrutturazione dell'esercito
4. Riforma monetaria
5. Editto dei prezzi (301)
6. Riforma fiscale
296 Costanzo restituisce la Bretagna all'impero
297 Misure anti-manichee di Diocleziano
298 Guerra persiana
c. 300 Conversione della casa reale armena
Metodio di Olimpo
Alessandro di Licopoli
300-318 Lattanzio
303-305 I cristiani sono attaccati da Ierocle ed altri. Cronaca di Eusebio di Cesarea
303 Grande persecuzione: Primo editto: libri consegnati, edifici distrutti e discriminazione dei cristiani; secondo editto: detenzioni per il clero; terzo editto: il clero è obbligato a sacrificare; quarto editto: viene ordinato il sacrificio generale
304 Galerio assume il potere
c. 304 Apostasia di Marcellino
304 Martiri di Abitinia
305 Costanzo e Galerio, augusti; Severo e Massimino, cesari
305-306 Si interrompe la persecuzione
305 Porfirio muore

306 Costanzo muore a York
Costantino, augusto
306-312 Tolleranza a Roma e in Africa
306 Quinto editto persecutorio in Oriente
307 Licinio, augusto
308 Conferenza di Carnunto
308-311 Confusione nella Chiesa di Roma
308 Sesto editto persecutorio in Oriente
Martiri egizi in Palestina
c. 308 Inizio dello scisma meleziano
309-379 Sapor II, re dei Persiani
c. 309 Concilio di Elvira
310 Muore Massimiano
Martirio di Panfilo
311 Editto di Tolleranza di Galerio
Muore Galerio
Prima edizione della " Storia Ecclesiastica " di Eusebio di Cesarea
311-312 Elezione di Ceciliano a Cartagine Scisma donatista
Massimino continua la persecuzione nei suoi territori especialmente in Egitto Pietro di Alessandria e Luciano di Antiochia martiri
312 Vittoria di Costantino a Ponte Milvio Concilio anti-cecilianista di Cartagine
312-315 Influenza di Osio su Costantino
Editto di Milano
Appello anti-cecilianista a Costantino
Massimino è sconfitto e muore
Concilio di Roma: Cecilio è vendicato
314 (o 316) Guerra fra Costantino e Licinio
314 Concilio di Arles: si permette ai cristiani di servire nell'esercito purché in azioni meramente difensive
316 Costantino esonera Ceciliano da tutti i suoi compiti
c. 318 Inizia la controversia ariana
321 Tolleranza per i donatisti
312-324 Persecuzione nel territorio di Licinio
324 Licinio è sconfitto.
Seconda edizione della " Storia Ecclesiastica " di Eusebio
Costantino imperatore unico

325 Concilio di Antiochia
Concilio di Nicea
327 Seconda sessione di Nicea
328 Atanasio eletto come vescovo di Alessandria
330 Monachesimo egiziano
330-332 Atanasio si scontra con i melaziani
330-337 Costantino preme sui i centri pagani in Oriente
332 I Goti sconfitti da Costantino
333 Proibizione delle opere di Porfirio
334 Concilio di Cesarea
335 L'impero diviso fra i figli e i cugini di Costantino
Il concilio di Tiro condanna Atanasio
Atanasio esiliato
c. 336 Donato celebra un concilio in relazione al ribattesimo
336 Eusebio compone l'Orazione in lode di Costantino
337 Battesimo di Costantino
Fine del primo esilio di Atanasio
Morte di Costantino
Colpo di stato militare
Costantino II, Costante e Costanzo II, imperatori
337-343 Guerra contro la Persia
337-340 I cristiani perseguitati in Persia
c. 338 Eusebio scrive la Vita di Costantino
339 Concilio di Roma appoggia le tesi di Atanasio e Marcello di Ancira
Morte di Eusebio
339-346 Secondo esilio di Atanasio
340 Guerra civile fra Costantino II e Costante
Appaiono in Africa i circumcellioni
340-470 Efrem il Siro
Costantino II muore vicino Aquileia
c. 340 Concilio di Gangra
341 Atanasio a Roma
Concilio di Antiochia, II e IV credo di Antiochia
342 Proibizione dei sacrifici pagani
342 (o 343) Concilio di Sardica
344 Credo macrostico
345 Firmico Materno

346 Atanasio ritorna trionfante ad Alessandria
Morte di Pacomio
347 Missione di Paolo e Macario nel Nord Africa
Donato esiliato in Gallia
Concili di Milano e Sirmione
348-361 Preponderanza cattolica in Nord Africa
c. 348 Concilio di Cartagine
349 I Persiani assediano Nisibi
350 Assassinio di Costante
Cirillo consacrato vescovo di Gerusalemme
351 Guerra civile
Secondo concilio di Sirmio
Destituzione di Fotino
352-366 Liberio, papa
353 Concilio di Arles
354 Gallo Cesare giustiziato
354-356 I Germani invadono la Gallia
355 Giuliano, cesare
c. 355 Donato muore in esilio
355-358 Campagne galliche di Giuliano
Esilio di Liberio
356 Morte di Antonio
Proibizione del culto pagano sotto pena di morte
356-362 Terzo esilio di Atanasio
357 Vengono portate a Costantinopoli le reliquie di sant'Andrea e san Luca
Terzo concilio di Sirmio
c. 358 Muore Osio di Cordova
358 Concilio di Ancira
359 Guerra con la Persia
Concilio di Seleucia
Concilio di Rimini
360 Giuliano, augusto
Concilio di Costantinopoli
361 Morte di Costanzo II
360-390 Apollinare di Laodicea
361-363 Giuliano l'Apostata

Tolleranza di tutti i credi cristiani e pagani
362 Ritorno dei donatisti esiliati
Atanasio ritorna dall'esilio
Concilio di Alessandria
Giuliano ripristina il paganesimo Proscrizione dei maestri cristiani
Quarto esilio di Atanasio
362-391392 Parmeniano, vescovo donatista di Cartagine
363 Guerra contro la Persia
Morte di Giuliano
Gioviano, imperatore
Sinodo di Antiochia
364-375 Valentiniano I, imperatore d'Occidente
364 Atanasio ritorna in Alessandria
Concilio di Lampsaco
364-378 Valente imperatore d'Oriente
365-366 Quinto esilio di Atanasio a causa della politica ariana di Valente
365-385 Ottato di Milevi
366-367 Procopio
366-384 Damaso, papa
367 Graziano
Muore Ilario di Poities
368 Concilio di Roma
Condanna di Aussensio di Milano
370-379 Basilio di Cesarea
370-390 Ausonio
371 Damaso accusato di assassinio e assolto dall'imperatore
373 Ambrogio consacrato vescovo di Milano
Morte di Atanasio
c. 373 Morte di Efrem il Siro
373-390 Gregorio di Nazianzo vescovo di Salamina
374-395 Gregorio vescovo di Nissa
374-377 Girolamo nel deserto di Calcide
c. 375 Inizio del priscillianesimo in Spagna
375-390 Simmaco
Diodoro di Tarso
378 Graziano rinuncia al titolo di " Pontefice massimo "
Valente, sconfitto dai Visigoti ad Adrianopoli

379 Teodosio I, imperatore
c. 380-385 Martino di Tours evangelizza il Nord della Gallia
380 Proscrizione dell'eresia
380-385 Ticonio
381 Concilio ecumenico di Costantinopoli
Concilio di Aquileia
382 Concilio di Roma
Discorso sull'altare della vittoria
383 Ribellione di Massimo
Morte di Graziano
Girolamo inizia la traduzione della Bibbia
384 Girolamo lascia Roma e si reca in Palestina
384-385 Conflitto tra Ambrogio e la corte di Valentiniano II
384-387 Agostino a Milano
385 Priscilliano e alcuni dei suoi discepoli condannati e giustiziati
385-407 Giovanni Crisostomo
385-420 Girolamo a Betlemme
386 Agostino, cattolico
387 Massimo invade l'Italia
Problema delle statue ad Antiochia
388 Massimo sconfitto ad Aquileia
390 Massacro di Tessalonica
Ambrogio scomunica Teodosio per il massacro
391 Il Serapeum è distrutto da Teofilo
Si proibiscono i sacrifici
392 Morte di Valentiniano II
Scisma massimianista nel Nord Africa
Nuove leggi anti-eretiche e anti-pagane
Concilio di Capua
392-394 Ribellione di Eugenio
392-428 Teodoro, vescovo di Mopsuestia
393 Concilio di Ippona
394 Concilio donatista di Bagai
395 Morte di Teodosio
Agostino, vescovo di Ippona
L'impero viene diviso fra Arcadio (oriente) e Onorio (occidente)
395-408 Stilicone

395-407 Didimo il cieco ad Alessandria
395-400 Rufino
395-404 Claudiano
395-411 Sulpizio Severo
396-397 Agostino scrive " Le confessioni "
397 Muore Ambrogio di Milano
Terzo concilio di Cartagine
397-401 Controversia origenista
397-398 Fallisce la ribellione di Gildo nel Nord Africa
398 Gildo e il vescovo
Ottato di Tamogadi vengono giustiziati
398-404 Giovanni Crisostomo, vescovo
399-412 Campagna antidonatista di Agostino
399-407 Prudenzio
400 Primo concilio di Toledo
401-417 Innocenzo I, papa
402 Sconfitta dei Visigoti a Pollenzo
403 Sinodo della Quercia
Morte di Epifanio di Salamina
405 Editto di unità contro i donatisti
406 Invasione delle Gallie dei Vandali e di altri popoli
407 Costantino III
Giovanni Crisostomo muore in esilio
408 Muore Arcadio
Teodosio II, imperatore d'Oriente
Assassinio di Stilicone
409-410 I Romani abbandonano la Bretagna
410 Alarico prende Roma
Sinodo di Seleucia-Ctesifonte
410-420 Paolo Orosio
411 Conferenza di Cartagine
Celestio, condannato a Cartagine
Comincia la controversia pelagiana
411-426 La " Città di Dio "
412 Condanna e prescrizione dei donatisti
412-444 Cirillo, vescovo di Alessandria
413 Ribellione nel Nord Africa

413-416 Rutilio Namaziano
415-421 Campagne di Costanzo III nelle Gallie
415 Il sinodo di Diospoli esonera Pelagio
Assassinio di Ipazia
I pagani sono esclusi dalle cariche civili e militari
415-430 Trattati antipelagiani di Agostino
416 Concili anti-pelagiani di Cartagine e Milevi
417 Innocenzo I condanna i pelagiani
417-434 Giovanni Cassiano
418 Insurrezioni a Roma
I pelagiani vengono proscritti da Onorio
I Visigoti si stabiliscono nelle Gallie
Concilio di Telepte
419 Concilio di Cartagine
423 Morte di Onorio
423-425 Giovanni, imperatore
424 Sinodo di Dadiso in Persia
425-455 Valentiniano III
425-430 Onorato di Lérins
c. 427 Turbamento in Nord Africa
428-431 Nestorio, vescovo
429 I Vandali invadono il Nord Africa
429-431 Nestorio si scontra con Cirillo
430 Muore Agostino
430-435 Vincenzo di Lérins
430-440 Socrate. Sozomeno
431 I Vandali prendono Ippona
Muore Paolino di Nola
I concilio di Efeso e condanna di Nestorio
432 Evangelizzazione dell'Irlanda da parte di Patrizio
433 Formula di riunione
435-440 I bagaudi in Gallia
435-458 Teodoreto di Ciro
438 Codice teodosiano
439 I Vandali conquistano Cartagine
440-461 Leone, papa
440 Salviano di Marsiglia

442 Trattato di pace fra Roma e i Vandali
444 Muore Cirillo
445 Estensione dell'autorità papale in tutto l'Occidente
446-451 Controversia eutichiana
447 Gli Unni in Europa orientale
448 Eutiche condannato
449 Il Tomo a Flaviano di Leone. Latrocinio di Efeso, dove Eutiche viene riabilitato
450 Marciano e Pulcheria regnanti
c. 450 Zosimo
451 Attila sconfitto ai Campi Catalaunici
Gerusalemme confermato come patriarcato
Concilio ecumenico di Calcedonia
Rivolte contro Calcedonia a Gerusalemme e in Alessandria fino al 45
452 Nestorio muore in esilio
Leone affronta Attila
Leone rifiuta il canone 28 di Calcedonia
453 Muore Pulcheria
455 Genserico prende Roma
455-456 Alleanza gallo-visigota
Avito, imperatore d'Occidente
456-472 Ricimero
457 Morte di Marciano
457-461 Maiorano, imperatore in Occidente
457-474 Leone I, imperatore in Oriente
459 Muore Simeone lo stilita
460 Sidonio Apollinare
461 Muore Leone I, papa
466-484 Eurico, re dei Visigoti, stabilisce l'arianesimo nelle Gallie
468 Leone I non riesce a sconfiggere i Vandali
474 Leone II, imperatore
474-491 Zenone, imperatore
475 Efeso III, anticalcedonese
476 Romolo Augustolo, destituito
Termina l'impero romano d'Occidente
476-493 Odoacre re d'Italia
477 Muore Genserico

477-484 Unerico, re dei Vandali
c. 480 Inizio del monachesimo nella Bretagna celtica
483-484 Unerico perseguita i cattolici africani
484-519 Scisma di Acacio
491-518 Atanasio, imperatore
492-496 Gelasio, papa
493-526 Teodorico l'ostrogoto, re d'Italia
496-498 Atanasio II, papa
Tentativi di sanare lo scisma acaciano
498 Isauriani, espulsi da Costantinopoli
498-506 Scisma laurenziano
c. 499 Battesimo di Clodoveo
500-527 Fulgenzio di Ruspe
502 Missione dei nove santi in Etiopia
506 Concilio di Agde
507 I Visigoti vengono sconfitti dai Franchi a Vouillè
507 Severo
510-520 Zaccaria
510-523 Boezio
511 Concilio di Orléans
La Gallia cattolica
Morte di Clodoveo
Concilio di Sidon
513 Sinodo di Tiro
514-84 Cassiodoro
517 Concilio di Epaul
Borgogna cattolica
518-520 Giovanni di Costantinopoli utilizza per la prima volta il titolo di " patriarca ecumenico "
519 L'imperatore Giustino I pone fine allo scisma acaciano
519-521 I monaci di Scete a Roma
519-530 Persecuzione dei monofisiti ad Antiochia e in Oriente fatto salvo l'Egitto
523 Boezio, giustiziato
523-530 Ilderico il vandalo adotta un atteggiamento pro-cattolico
c. 524 Scisma giulianista
525 Concilio di Cartagine

Restaurazione parziale del cattolicesimo
526-534 Atalarico, re degli Ostrogoti
Amalasunta, reggente
527-565 Giustiniano, imperatore
527-530 Nascita di una gerarchia monofisita
Leggi anti-eretiche di Giustiniano
529 Benedetto fonda il monastero di Montecassino
Chiude l'Accademia di Atene
Concilio di Orange
530-532 Guerra persiana
530-540 Leonzio di Gerusalemme
Antemio di Tralle
530-560 Procopio
532-563 Incontro con i monofisiti
533-534 Belisario scalza il regno vandalo in Nord Africa
534 Codice giustinianeo
535 Assassinio di Amalasunta e guerra gotica
Restaurazione del cattolicesimo in Nord Africa
c. 535 Leonzio di Bisanzio
536 Belisario invade l'Italia e prende Roma
537 La successione di Calcedonia restaurata in Alessandria
537-554 Vigilio, papa
540-543 Controversia origenista
540 Gilda
542 Missione di Giuliano in Nubia
542-550 Totila
542-560 La Chiesa monofisita in tutto l'impero bizantino
546 Editto dei Tre Capitoli
Totila prende Roma
547 Belisario prende Roma
Vigilio a Costantinopoli
c. 547 Muore Benedetto
548 Vigilio condanna i Tre Capitoli
550-570 Eresia triteista
550-560 Agatia
550-585 Giovanni di Efeso
552 Sconfitta di Totila

553 Giustiniano conquista il sud della Spagna
Quinto concilio ecumenico a Costantinopoli: condanna dei Tre Capitoli
554 Narsette fa pace con i Goti
Si organizza l'Italia bizantina
Il Constitutum di Vigilio il quale accetta le decisioni del Quinto Concilio Generale
560-570 Corippo
565-578 Giustino II, imperatore
c. 566 Missione calcedonese a Makurrah
567 La peste in Italia
568 Invasione longobarda in Italia
569 Missione di Longino in Alwah
570-650 Missioni nestoriane in Oriente
c. 635 Si giunge in Cina
576-577 Si stabilisce una gerarchia copta in Alessandria
c. 577 Iniziano le invasioni slave nei Balcani
578-582 Tiberio II, imperatore
578-604 Damiano, patriarca monofisita di Alessandria
Scisma fra i monofisiti alessandrini e antiocheni
579 Guerra persiana
581 Incidente di Al-Mundhir
580-594 Gregorio di Tours
582-602 Maurizio, imperatore
587 Conversione di Reccaredo al cattolicesimo
590-615 Missione di Colombano
591 Trattato fra Roma e Persia
595 Controversia riguardo al titolo di " patriarca ecumenico "
597 Missione di Gregorio I fra gli Anglosassoni
601 Guerra fra Bisanzio e gli Avari
602 Assassinio di Maurizio e della sua famiglia
602-610 Foca, imperatore
I Persiani invadono l'impero romano
603 Conversione dei Longobardi al cattolicesimo
614 Gerusalemme conquistata dai Persiani
APPENDICE

CONCILI ECUMENICI DEI PRIMI SEI SECOLI

Gerusalemme (c. 50)

Descritto nel capitolo 15 del libro degli Atti degli Apostoli, ebbe come finalità quella di sanare le discussioni in merito ai gentili convertiti al cristianesimo. La lettera Lai Galati 98 senza dubbio scritta prima della celebrazione del concilio 98 riferisce che già esisteva una certa regolamentazione " de facto " della situazione, consistente nell'esimere i gentili dalla circoncisione (Gal 2,3) e dall'osservanza della Legge mosaica, poiché si partiva dalla base che la salvezza era ottenuta per grazia di Dio attraverso la fede in Cristo (Gal 2,15-21), senza le opere della Legge. Il pericolo di un'antinomismo era scongiurato perché questa fede diventa operante mediante l'amore (Gal 5,6).

L'insistenza di alcuni giudeo-cristiani 98 presumibilmente seguaci del fariseismo 98 per i quali i gentili dovevano essere circoncisi e osservare la Legge mosaica fu risolta mediante un accordo unanime degli apostoli, partendo dal quale si stabiliva l'esenzione dalla circoncisione e dalla Legge mosaica per i convertiti provenienti dal paganesimo, e nello stesso tempo, sicuramente per evitare lo scandalo di alcuni giudeo-cristiani, si raccomandava di osservare quello che nel giudaismo è conosciuto come Legge di Noè, cioè, la moralità sessuale, la proibizione di mangiare animali ancora vivi (è a questo che si riferisce l'ordine riguardo il sangue nel giudaismo), ecc.

Il concilio di Gerusalemme riveste un'enorme importanza non solo perché è stato il primo, ma anche perché i Padri conciliari che vi parteciparono lo fecero con la convinzione di essere assistiti dallo Spirito Santo nelle loro decisioni (At 15,28ss) e di godere di una autorità data loro specificatamente da Cristo per stabilire norme che nel giudaismo potrebbero chiamarsi " Gialachiche ", cioè, non solo interpretative della legge di Dio, ma anche vincolanti per tutti i credenti. Ambedue i principi sembrano essere assunti nei concili ecumenici posteriori.

I. Nicea

Questo concilio fu convocato per dibattere sull'eresia predicata dal presbitero Ario. Questi affermava che Cristo non era eterno ed era stato creato. In questo modo, Ario si faceva portavoce delle tesi che difendevano l'esistenza di esseri intermedi tanto popolari nell'ellenismo. L'acredine della controversia indusse Costantino — preoccupato più delle ripercussioni politiche che dell'aspetto spirituale — a convocare un concilio che avrebbe dovuto decidere in modo definitivo sulla questione.

A Nicea si riunirono tra i duecentosettanta e i trecentodiciotto vescovi, secondo i dati delle diverse fonti. Il vescovo di Roma non fu presente e inviò come suoi legati Vittore e Vincenzo.

La prima riunione ebbe luogo il 20 maggio e fu presieduta da Costantino, che si limitò a sottolineare la necessità di giungere ad una unità dottrinale che egli avrebbe appoggiato.

La formula del " homoùsios " (consostanziale), proposta da Osio, si impose nel concilio e sulla base di tale formula fu redatto il credo o simbolo di Nicea, nel quale si dichiarava dogmaticamente che il Figlio era stato generato e non creato, essendo consostanziale al Padre o della sua stessa sostanza. La formula fu sottoscritta da tutti i presenti tranne che da Teona di Marmarica e Secondo di Tolemaide. Costoro furono esiliati dall'imperatore come del resto Ario ed Eusebio di Nicomedia, che ritratterà posteriormente la sua sottoscrizione. In questo concilio fu condannato anche lo scisma di Melezio — il quale usurpava la diocesi di Alessandria —, si risolse la questione della Pasqua, si dettarono una ventina di canoni disciplinari riguardo al battesimo degli eretici e ai lapsi o apostati e si parlò della preminenza delle sedi patriarcali.

Il concilio si chiuse il 19 giugno del 325, data che coincideva con il ventesimo anniversario dell'impero di Costantino.

II. Costantinopoli

Convocato dall'imperatore Teodosio I, ebbe la partecipazione di circa centonovanta vescovi, assente il vescovo di Roma che non inviò neppure i suoi legati. Di questi centonovanta, trentasei erano favorevoli all'eresia macedoniana, che negava la divinità dello Spirito Santo.

Il concilio fu presieduto da Melezio di Antiochia e, alla morte di questi, da Gregorio di Nazianzo. In seguito fu presieduto da Nettario fino alla chiusura avvenuta il 9 luglio del 381.

Dopo le prime sessioni, i macedoniani si ritirarono, ma ciò non interruppe la celebrazione del concilio. Questo confermò il simbolo di Nicea e condannò

gli ariani, i sabelliani, i macedoniani e gli apollinaristi. Risultato del concilio fu il credo niceno-costantinopolitano — fatta eccezione del " filioque " — nel quale si affermava che lo Spirito Santo, Signore e datore di vita, è adorato e glorificato con il Padre e il Figlio.

Il concilio fu accettato con una relativa facilità in Occidente, fatto salvo il suo terzo canone nel quale si affermava che il vescovo di Costantinopoli aveva la preminenza di onore dopo quello di Roma. Tale canone andava a ledere la tradizione delle sedi più antiche, come, quella di Alessandria e di Antiochia.

L'imperatore Teodosio, con il decreto del 30 luglio del 381, impose in tutto l'impero le decisioni del concilio.

III. Efeso

Il concilio di Costantinopoli aveva condannato l'eresia di Apollinare, il quale sosteneva che l'unione della divinità e dell'umanità in Cristo si realizzava mediante la sostituzione dell'anima umana con il Verbo, tesi che mutilava chiaramente la piena umanità di Cristo. Contro tale posizione — e anche dell'eresia ariana — si era pronunciata la scuola di Antiochia (Diodoro di Tarso, Teodoro di Mopsuestia) sostenendo la tesi secondo la quale Cristo aveva due nature, umana e divina, esagerando però la separazione fra le stesse e dando vita alla teoria della doppia personalità di Cristo in termini di " dimora " o di " sovrapposizione " o, ancora meglio, di " congiunzione ".

Nestorio, discepolo di Teodoro e Diodoro, monaco antiocheno che si era scontrato con gli ariani, nel 428 fu eletto patriarca di Costantinopoli. Gli insegnamenti di Nestorio, secondo il quale il Verbo non si era fatto realmente carne ma aveva dimorato nella carne e Maria non era la madre di Dio, ma aveva soltanto dato alla luce un uomo nel quale, dopo la sua nascita, abitò il Verbo, originarono immediatamente un conflitto.

La posizione di Nestorio fu immediatamente combattuta da Eusebio di Dorilea, Cirillo di Alessandria e dallo stesso Celestino I. Dopo le decisioni contrarie al nestorianesimo emesse dai sinodi di Roma (430) e di Alessandria, Nestorio non ritrattò le sue tesi. Viceversa, convinse l'imperatore Teodosio II a convocare un concilio ecumenico.

Il concilio fu convocato il 7 giugno del 431 ad Efeso. Vi presero parte, come legati del vescovo di Roma, i vescovi Arcadio, Proietto e il presbitero Filippo. A Efeso giunsero Nestorio con sedici vescovi e Cirillo con una cinquantina.

Riunitisi i circa centosessanta vescovi, non essendo ancora arrivati i legati del vescovo di Roma, Cirillo rimandò l'apertura del concilio al 22 giugno del 431. Tale azione provocò la protesta di sessantotto vescovi e del patriarca Giovanni di Antiochia, il quale era appena giunto con quarantatré vescovi e che si rifiutò di entrare in città fino alla conveniente risoluzione del problema.

Nonostante ciò, il 22 si celebrò la prima sessione presieduta da Cirillo, Giovenale di Gerusalemme e Memnone di Efeso, alla presenza di cinquantatré vescovi. Il conte Candidiano, delegato imperiale, aveva inutilmente tentato di rimandare l'inizio del concilio.

Dopo la lettura della corrispondenza fra Cirillo e Nestorio, del sinodo romano del 430 e di una selezione di testi patristici presumibilmente contrari a Nestorio, fu pronunciata la condanna di quest'ultimo e se ne ordinò la destituzione.

Il 26 giugno entrò nella città il patriarca Giovanni con i suoi vescovi, dichiarando a sua volta destituiti Cirillo e Memnone. Lo stesso imperatore si pronunciò contrario alla prima riunione dichiarandola illegale. L'arrivo dei legati pontifici 98 che avevano il compito di appoggiare Cirillo 98 salvò la situazione, poiché il concilio tornò a riunirsi e approvò tutte le decisioni raggiunte fino ad allora. Giovanni di Antiochia scelse di non comparire alle sessioni successive. Il 7 luglio, alla fine della settima sessione, il concilio si dichiarò sospeso, ma non chiuso.

In agosto un legato imperiale arrivò con l'ordine dell'imperatore di destituire Nestorio insieme a Cirillo e a Memnone. Per eliminare la possibilità di proteste, Teodosio II dichiarò terminato il concilio e sollecitò la nomina di un successore di Nestorio per la sede di Costantinopoli. Il 25 ottobre venne così consacrato Massimiano. Per ciò che riguardava la nomina dei successori di Cirillo e Memnone non fece pressioni e, di fatto, sia Cirillo che Memnone tornarono alle loro rispettive diocesi e continuarono a governarle.

Nestorio fu esiliato nel monastero di Euprepio, vicino ad Antiochia.

Il concilio affermò che il Verbo era, fin dal primo momento del concepimento verginale, unito alla natura umana nel seno di Maria e che per questo il nato da Maria era Dio e uomo allo stesso tempo sin dal primo istante in cui venne alla luce. Per questo Maria poteva essere chiamata " Theotokos " o Madre di Dio.

Il concilio condannò anche il pelagiano Celestio, riconobbe il primato della sede di Roma e riaffermò la formula di Nicea.

L'" Editto di unione " del 433, approvato da Sisto III, fu un autentico sigillo di questo concilio nella misura in cui permise che Cirillo di Alessandria conciliasse la sue posizioni con quelle di Giovanni di Antiochia e Teodoreto di Ciro.

IV. Calcedonia

Purtroppo, la questione monofisita non fu sanata in modo definitivo dal concilio di Efeso. Dioscoro di Alessandria e l'archimandrita Eutiche sostenevano che, nell'unione del Verbo divino con la natura umana, quest'ultima era stata assorbita da quella divina. Eutiche ebbe un notevole ascendente sull'imperatore Teodosio II e l'imperatrice Eudossia.

In un sinodo celebrato a Costantinopoli nel 448, Eutiche fu condannato per monofisismo, ma si appellò al papa Leone I. La risposta del vescovo di Roma, esposta nella sua Epistula dogmatica ad Flavianum, fu chiaramente contraria a Eutiche, ma ciò nonostante l'imperatore Teodosio II fece pressione su Flaviano di Costantinopoli perché riammettesse Eutiche nella comunione, ma, non avendolo ottenuto, convocò un concilio ad Efeso. Tale concilio — passato alla storia con il deplorevole nome di " latrocinio di Efeso " — fu teatro di violenze imperiali contro Flaviano e i legati romani. Leone I logicamente non accettò il concilio. Teodosio II però non soltanto insistette sulla validità dello stesso, ma destituì Flaviano.

Il 28 luglio del 450 Teodosio II morì e ascese al trono sua sorella Pulcheria, che associò il suo sposo Marciano al governo dell'impero e convocò, vedendone la convenienza, un concilio ecumenico. Tale concilio doveva tenersi a Nicea, ma, di fronte all'impossibilità di Marciano di trasferirsi in tale luogo, il concilio fu celebrato a Calcedonia.

L'8 ottobre del 451 si riunirono circa seicento vescovi dei quali soltanto i due legati romani erano occidentali.

Dioscoro sollecitò la condanna di Leone I, ma, non venendo soddisfatta la sua richiesta, abbandonò la seconda sessione conciliare. Tanto lui quanto Eutiche furono condannati e destituiti.

Nella quindicesima — e ultima — sessione, furono approvati 28 canoni disciplinari, in assenza dei legati romani allora già sulla via di ritorno, dei quali l'ultimo equiparava in giurisdizione le sedi di Roma e Costantinopoli. Il vescovo di Roma confermò le decisioni conciliari eccezion fatta, come era d'aspettarsi, per i canoni disciplinari.

Gli imperatori appoggiarono senza esitare le decisioni conciliari. Eutiche e Dioscoro furono esiliati e furono promulgati degli editti imperiali contro i

monofisiti. Ciò nonostante, si può affermare che tali editti non ottennero la loro finalità e cioè quella di sradicare il monofisismo.

V. Costantinopoli (553)

Il progetto ambizioso di Giustiniano di riunificare l'impero ebbe, logicamente, una dimensione spirituale che, più concretamente, si manifestò nell'intento di reintegrare nella piena comunione i monofisiti. Con questo fine e per attirarsi le simpatie dei monofisiti, appoggiò gli attacchi contro gli antiocheni che, tuttavia, a Calcedonia avevano rinunciato al nestorianesimo adottando una posizione ortodossa. Nei cosiddetti " Tre capitoli " venne pronunciata la condanna di Teodoro di Mopsuestia, Teodoreto di Ciro e di Iba di Edessa, condanna che ebbe un potere vincolante speciale mediante una disposizione legale di Giustiniano.

La posizione imperiale fu sottoscritta da quasi tutti i vescovi orientali incluso il patriarca Menna di Costantinopoli che, proprio per questo, fu scomunicato da Stefano, legato pontificio alla corte di Bisanzio.

Giustiniano, bisognoso dell'appoggio papale, invitò Vigilio a trasferirsi a Costantinopoli e, una volta giuntovi, lo sottopose ad ogni tipo di pressione fino a quando l'11 aprile del 548 Vigilio sottoscrisse i Tre Capitoli. L'accusa di eresia a lui diretta, che fu lanciata in Occidente al sopraggiungere della notizia, indusse Vigilio a retrocedere e, temendo l'imperatore, nel 551 a fuggire.

L'imperatore, di fronte alla successiva condanna da parte del papa, che lo qualificò " Diocleziano ", optò per la convocazione di un concilio ecumenico a Costantinopoli per il maggio del 553. Il fatto che Giustiniano avesse convocato soltanto vescovi orientali indusse Vigilio a ritardare il suo ritorno rimanendo a Costantinopoli e rifiutando di assistervi e di mandare i suoi legati. Nel concilio si riunirono centocinquantuno Padri, tutti orientali eccezion fatta di sei africani e otto occidentali. Nel corso della settima sessione, l'imperatore dichiarò che il papa condivideva il suo punto di vista sui " Tre Capitoli ". Con tale dichiarazione ottenne l'appoggio del concilio.

Nel 553 Vigilio riconobbe il concilio come ecumenico 98 probabilmente per le pressioni dell'imperatore fra le quali la minaccia di uno scisma 98 potendo così fare ritorno in Italia nel 555, ma la morte lo colse durante il viaggio. Il suo successore, Pelagio, cercò di far riconoscere in Occidente come ecumenico il secondo concilio di Costantinopoli benché per ottenere ciò abbia dovuto scomunicare alcuni vescovi contrari a tale posizione.